

DAVIDE GRASSI



STUDI SULLA LINGUA E SULLA LETTERATURA PROVENZALE

Dedico questo studio a tutti gli appassionati dell'amor cortese, dal quale hanno avuto origine le radici della poesia d'amore moderna.

Rivolgo un sentito ringraziamento alle mie allieve Michela Toni, Valeria Zanardi, Viviana Callieri, che mi hanno seguito con passione ed entusiasmo negli anni in cui ho insegnato nell'Istituto magistrale / liceo linguistico di Pontremoli, e si sono dedicate allo studio ed all'approfondimento della Lingua e della Letteratura provenzale, affrontando, insieme a me, un viaggio di scoperta e di ricerca in questo affascinante e meraviglioso mondo.

Con tanto affetto, stima e congratulazioni

prof. Davide Grassi

INTRODUZIONE

a cura del prof. Antonio Bianchi

Finalmente grazie a questo libro, frutto della passione del professor Grassi e di alcune sue alunne, sarà possibile anche ai non addetti ai lavori comprendere e apprezzare una raffinata produzione letteraria, autentico patrimonio culturale europeo, che attraversa secoli e labili confini geopolitici. La lingua provenzale, che ha conosciuto il suo massimo splendore nella lirica del sec. XII, è oggi oggetto di un *revival* non più elitario, essendo utilizzata anche in trasmissioni radiofoniche e televisive, oltre che in spettacoli di piazza, in ciascuno dei due Paesi, Francia e Italia, dove essa è parlata da una minoranza etnica transnazionale. La conoscenza delle sue origini consente di acquisire una consapevolezza indispensabile anche per il suo uso attuale nella vita di ogni giorno e nella produzione di cultura alta.

Per il professor Grassi la lirica provenzale richiama anche un mondo di valori, quelli della civiltà cortese, alternativi a quelli dominanti nel mondo contemporaneo. Come è noto, uno dei valori fondamentali di questo universo poetico è il culto della dama, alla quale vengono dedicate attenzioni e cure del tutto sconosciute alla tradizione precedente, in cui dominava l'immagine negativa della donna come fonte di peccato. Intimamente connessi a tale culto sono poi altri valori, quali la cortesia, la nobiltà d'animo, l'elevatezza dei sentimenti, la dedizione assoluta e totale alla propria dama. La forma letteraria nella quale si esprimono questi valori è la lirica cortese o d'amore. Essa si sviluppa con modalità originali che daranno l'impronta a tutta la successiva poesia amorosa della tradizione europea. È per questa ragione che il professor Grassi

aveva deciso, nei suoi anni di insegnamento all'ex Istituto Magistrale di Pontremoli, di condurre in orario extracurricolare un corso monografico di lingua e letteratura provenzale, destinato ad alunne particolarmente motivate. Con la prima fase del corso il professore intendeva far acquisire la conoscenza linguistica necessaria alla comprensione dei testi. Si rendeva perciò opportuna la stesura di appunti e di schede grammaticali agili e di facile consultazione in grado di mettere le alunne in condizione di leggere i testi provenzali nella loro veste linguistica originale. Dalla rielaborazione di questo materiale fornito alle studentesse è nata la grammatica della lingua provenzale che viene presentata in questa sede. La seconda fase del corso aveva lo scopo di analizzare e commentare da un punto di vista metrico, retorico, linguistico e stilistico la produzione testuale più significativa di alcuni dei trovatori più importanti. Dalla rielaborazione delle tesine prodotte dalle alunne, sotto la supervisione vigile e accurata del professore, sono nati gli studi sulle figure di maggior spicco della lirica provenzale che vengono qui offerti all'attenzione del più vasto pubblico degli appassionati di letteratura.

A ben vedere il mondo studiato dal professor Grassi e dalle sue alunne non è così abissalmente distante dalla sensibilità contemporanea: la figura della *domina*, alla quale l'uomo si compiace di sottostare, è stata riscoperta in chiave mitologica dal femminismo antropologico di Marija Gimbutas e ripresa dall'immaginario erotico post-femminista.

Con l'auspicio che non solo nelle scuole, ma anche in altre agenzie formative e culturali, venga dato più spazio a ricerche linguistico letterarie che valorizzino e facciano conoscere i segmenti più antichi del patrimonio culturale europeo, esprimiamo la nostra gratitudine al professor Grassi e alle sue alunne per il loro lavoro, svolto con perizia e dedizione.

PICCOLA GRAMMATICA DELLA LINGUA PROVENZALE

AD USO DELLE SCUOLE SECONDARIE
SUPERIORI

I presente lavoro ha lo scopo di offrire ai principianti alcune nozioni di lingua provenzale. Come si sa, la lingua d'oc viene trattata nelle Università italiane nelle facoltà letterarie, precisamente nei corsi di Filologia romanza. Essa viene studiata essenzialmente come lingua letteraria e come lingua neolatina. In pratica l'approccio alla lingua d'oc, nelle Università italiane, è di tipo schiettamente filologico, in quanto si mira a studiare i passaggi che dalla lingua latina hanno portato, nel corso dei secoli, alla lingua d'oc. Ovviamente le grammatiche che circolano, sulla lingua provenzale, sono grammatiche storiche e privilegiano, pertanto, l'aspetto filologico, che è minuziosamente trattato per evidenziare i cambiamenti rispetto al Latino. Tali grammatiche sono rivolte, di norma, agli studenti universitari, che seguono i corsi di Filologia romanza.

Il nostro lavoro, invece, non si configura come una grammatica storica, bensì come una grammatica di tipo normativo, il cui aspetto essenziale è quello didattico. Lo scopo, infatti, come si accennava poco prima, è quello di impartire alcuni elementi della lingua provenzale, affinché il principiante impari a leggere, a tradurre, a pronunciare correttamente questa affascinante lingua. La nostra grammatica è rivolta agli studenti della Scuola secondaria superiore, che frequentano il triennio di tutti quegli istituti, nei quali è impartito l'insegnamento della lingua latina (es. Liceo classico, Liceo scientifico, licei linguistici e affini...). La conoscenza della grammatica

latina è, infatti, fondamentale e propedeutica per imparare la lingua d'oc, che dal Latino deriva e del quale conserva alcune strutture, ancorché semplificate. Attualmente in nessun istituto secondario superiore italiano si insegna la lingua provenzale. A noi sembra, invece, che il Provenzale possa essere imparato e conosciuto dagli studenti capaci e meritevoli, e che possa offrire loro un utile strumento di approfondimento, specialmente del programma del 1° anno del triennio. E' per questo che abbiamo deciso di elaborare un'opera semplice e di facile consultazione, omettendo volutamente le parti storico-filologiche proprie degli studi universitari e adottando, il più possibile, le strutture di un manuale al livello delle scuole superiori.

Questa grammatica, inoltre, nasce anche come frutto di un'esperienza da me attuata nell'anno scolastico 1997/98 nell'Istituto magistrale di Pontremoli, nel quale ho insegnato per dieci anni nella cattedra di Materie letterarie nel triennio. Nel corso dell'anno 1997/98, infatti, ho impartito a due alunne della classe II A alcune nozioni di Lingua provenzale in orario extracurricolare. I risultati decisamente buoni e inaspettati dell'esperimento hanno fatto crescere in me l'entusiasmo e mi hanno spinto a stendere questa grammatica, sintesi normativa delle lezioni da me effettuate.

LA LINGUA D'OC O PROVENZALE

Il nome **Lingua d'oc** deriva dal modo di esprimere la parola "sì", che si diceva, in questo idioma, "oc", derivato dal Latino HOC EST. Si può usare, comunque, anche la denominazione **Lingua provenzale**, dato che essa era parlata nell'area che, nel Medioevo, era denominata Provenza e che comprendeva l'antica Provincia Narbonensis romana (delimitata a nord dalla Francia e confinante con i Pirenei e le Alpi), più altri territori aggiuntivi (Guascogna, Limosino, Alvernia, Linguadoca, Delfinato). L'area viene definita anche Occitania, sempre dall'avverbio affermativo *oc*.

Questa lingua non può definirsi morta, come il Dalmatico che si estinse nel 1898 alla morte dell'ultimo parlante, tuttavia non è neppure propriamente una lingua viva, come l'Italiano, il Francese, lo Spagnolo, il Catalano, il Portoghese, il Rumeno e il Ladino.

Attualmente, infatti, si trova retrocessa al rango di dialetto ed è parlata nei territori dove fiorì la Letteratura provenzale. L'epoca aurea della Lingua d'oc è stata quella dei secoli XI, XII, XIII, quando si affermò la bellissima letteratura in lingua provenzale. Fu la crociata contro gli Albigesi (1209 – 1229) bandita da Innocenzo III che pose fine a questa esperienza, distruggendo la vita economica, civile e culturale delle corti occitaniche e provocando la fuga in massa dei trovatori.

Il Francese, o lingua d'oïl, sostituì il Provenzale come lingua ufficiale. La sanzione a questo processo – che era ormai compiuto – venne data

dal re Francesco I che, con l'Editto di Villers – Cotterets (1539), impose l'uso del Francese come lingua della Magistratura in tutto il Regno.

Tentativi di far rinascere il Provenzale, riportandolo al rango di lingua, furono compiuti nel corso dei secoli, ma non diedero gli effetti sperati. Tra questi ricordiamo quello del guascone Sallustio du Bartas nel Seicento; quello di Pietro Goudelin nel Settecento; quello della cosiddetta Scuola di Marsiglia nell'Ottocento.

Nel 1854 nacque un movimento, di ispirazione romantica, detto dei *félibres* e guidato da Federico Mistral, che sopravvisse alla morte del suo fondatore (1914), ottenendo alcuni riconoscimenti e tutelle per l'idioma, che è rimasto, però, a livello di dialetto, anzi, di <>dialetti>, visto che oggi si deve piuttosto parlare di un sistema di dialetti provenzali che si estendono per quasi 1/3 della superficie della Francia e sono delimitati a nord da una linea che congiunge l'estuario della Gironda con Monaco, passando attraverso il Massiccio centrale, il Limosino, l'Alvernia, il Rodano, il Delfinato, le Alpi marittime.

Rispetto al Francese il Provenzale ha le seguenti caratteristiche fondamentali:

1. conservazione della A tonica libera es. MARE > mar
2. conservazione della A finale atona es. PORTA > porta
3. mancanza di dittongazione (tranne eccezioni) es. COR > cor
4. lenizione parziale delle occlusive intervocaliche sorde (P>b, T>d, C>g) es. RIPA > riba

Le motivazioni per cui il Provenzale si è differenziato dal Francese sono, in sintesi:

1. il diverso sostrato prelatino
2. la maggiore e prolungata romanizzazione
3. la minore incidenza del superstrato germanico
4. la maggiore autonomia del Mezzogiorno della Francia

Per quanto riguarda il sistema dialettale, all'interno dell'aera occitanica si possono distinguere queste varietà:

1. il medio provenzale o provenzale propriamente detto (Avignone, Marsilia, Nizza)
2. l'alpino – delfinatese (Alvernia e Alpi)
3. il linguadociano – guiennese (tra la Garonna ed il Rodano)
4. l'alverniate – limosino (Dordogna e Massiccio centrale)
5. il guascone – quest'ultimo è una sorta di gruppo di dialetti provenzali con notevoli caratteristiche differenziate, quasi da farne una lingua di transizione (tra l'Atlantico e l'arco della Garonna).

Pur nella varietà dei dialetti, al tempo dei trovatori esisteva, di fatto, un'unica lingua con scarse oscillazioni dialettali, che aveva tutte le caratteristiche della lingua letteraria con netta impronta sopradialettale.

L'uso era preminentemente letterario e poetico, dato che il lessico che ci è pervenuto riguarda, per la maggior parte, il linguaggio della lirica d'amore.

ALFABETO E PRONUNCIA

L'alfabeto della lingua provenzale (o lingua d'oc, dal modo in cui veniva espressa la particella affermativa: OC = Sì) è derivato dall'alfabeto latino e si compone di 25 lettere:

A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, X, Y, Z

Le regole di pronuncia sono le seguenti:

- 1) C davanti ad E, I si pronuncia come la Z sorda italiana (mazzo)
- 2) ç davanti a tutte le altre vocali si pronuncia allo stesso modo, e cioè come la Z sorda italiana
- 3) CH si pronuncia come C palatale (cena)
- 4) G davanti ad E, I ha il suono di G palatale (gente)
- 5) G finale ha spesso il suono palatale dell'Italiano C (cena)
- 6) J davanti ad E, I ed anche davanti alle altre vocali si pronuncia come G palatale (giorno)
- 7) NH, GN, IGN si pronunciano come GN palatale italiano (ragno)
- 8) LH, ILH, LL si pronunciano come GL palatale italiano (aglio)
- 9) QU si pronuncia come la C gutturale italiana (chiesa)
- 10) Z all'interno di parola ha il suono di S sonora italiana (rosa)

- 11) Z in fine di parola ha il suono di Z sorda italiana (mazzo)
- 12) K si pronuncia come C gutturale italiana (chiesa)
- 13) X si pronuncia CS
- 14) Y si pronuncia I
- 15) GU ha il suono di G gutturale (ghetto)

DECLINAZIONE DEI SOSTANTIVI

Il Provenzale antico, come anche il Francese antico, aveva le declinazioni. I casi del Provenzale sono, però, solo due:

- 1) Il Retto, o Nominativo, in cui confluiscono il Soggetto e a volte il Vocabitivo
- 2) L'Obliquo, o Accusativo, in cui confluiscono l'Accusativo (complemento oggetto) e tutti gli altri casi retti da preposizione. Talvolta si può trovare il caso obliquo senza preposizione, in funzione di Genitivo o di Dativo; es. Per amor Dieu = per amor di Dio.

Per semplificare lo studio delle declinazioni seguiremo un nostro schema, che individua le declinazioni provenzali, modellandole su quelle del Latino.

Il principio base della declinazione provenzale consiste nel fatto che la -S finale è presente o assente a seconda del genere, del numero, del caso. Generalmente il maschile ha la -S finale nel caso retto singolare e nel caso obliquo plurale; il femminile ha la -S finale nei due casi plurali.

PRIMA DECLINAZIONE

MASCHILE		FEMMINILE		SECONDA DECLINAZIONE			
Nom. di - AS	di - A	domn - A	domn - AS	MASCHILE		FEMMINILE	
Acc. di - A	di - AS	domn - A	domn - AS	mur -S	mur	nau -S	nau -S

Quasi tutti i nomi della prima declinazione provenzale sono femminili, essendo derivati dai femminili della prima declinazione latina. I maschili sono pochissimi: dia, papa, propheta, evangelista e possono seguire anche la declinazione femminile.

sostantivi:

rosa = rosa
 fuelha = foglia
 domna = donna
 aigua = acqua
 ala = ala
 vida = vita
 estela = stella
 lauzeta = allodola
 enveya = invidia
 meravilha = meraviglia

I nomi maschili della seconda declinazione provenzale derivano dalla seconda e terza declinazione latina (parisillabi); inoltre ne fanno parte i nomi derivati dalla quarta e quinta declinazione latina assimilati alle altre due ed i neutri assimilati ai maschili. In genere la -S al nominativo singolare è conservata se c'era nel nominativo latino, mentre non è conservata se non era presente nel nominativo latino.

sostantivi:

cels - cel - cel - cels = cielo
 cans - can - can - cans = cane
 gels - gel - gel - gels = gelo
 leos - leo - leo - leos = leone
 libre - libre - libre - libres = libro
 paire - paire - paire - paires = padre
 cors - cor- cor - cors = cuore
 cavals - caval - caval - cavals = cavallo
 auzelhs - auzel - auzel - auzelhs = uccello
 rams - ram - ram - rams = ramo

I nomi femminili della seconda declinazione provenzale derivano dalla terza declinazione latina (parisillabi e imparisillabi divenuti parisillabi), dagli astratti maschili della terza declinazione latina in -OR, -OREM divenuti femminili, da alcuni nomi della quarta e quinta declinazione latina. In genere la -S al nominativo singolare è conservata se c'era in Latino al nominativo, mentre non è conservata se non era presente al nominativo latino. Tuttavia, in alcuni casi, essa può essere presa per analogia.

sostantivi:

maire - maire - maires - maires = madre
 naus - nau - naus - naus = nave
 vertutz - vertut - vertutz - vertutz = virtù
 flors - flor - flors - flors = fiore
 dolors - dolor - dolors - dolors = dolore
 tors - tor - tors - tors = torre
 ciutatz - ciutat - ciutatz - ciutatz = città
 amors - amor - amors - amors = amore
 mars - mar - mars - mars = mare
 mans - man - mans - mans = mano
 res - ren- res - res = cosa
 fes - fe (pl. manca) = fede

TERZA DECLINAZIONE

MASCHILE

bar baron
 baron baron -S

FEMMINILE

sor seror-S
 seror seror-S

I nomi maschili della terza declinazione provenzale derivano dagli imparisillabi maschili della terza declinazione latina, rimasti tali in Provenzale. Due di essi, om e coms, sono ad accento fisso e si declinano così:

(h)om - (h)ome - (h)ome - (h)omes = uomo
 coms - comte - comte - comtes = conte

Tutti gli altri sono ad accento mobile.

sostantivi:

emperàire - emperadòr - emperadòr - emperadòrs = imperatore
 làire - lairò - lairò - lairòs = ladro
 nep - nebot - nebot - nebotz = nipote
 énfas - enfàn - enfàn - enfàns = ragazzo
 àbas - abàt - abàt - abàtz = abate
 sénher - senhòr - senhòr - senhòrs = signore
 bar - baròn - baròn - baròns = barone
 fel - felòn - felòn - felòns = fellone
 amàire - amadòr - amadòr - amadòrs = amatore
 pecàire - pecadòr - pecadòr - pecadòrs = peccatore
 jauzire - jauzidòr - jauzidòr - jauzidòrs = gaudente
 pàstre - pastor - pastor - pastors = pastore

I nomi femminili della terza declinazione provenzale sono solo due: sor e molher, che si declinano così:

sor - seròr - seròrs - serors = sorella
 molher - molhér - molhérs - molhérs = moglie

SOSTANTIVI INDECLINABILI

Sono indeclinabili le seguenti categorie di sostantivi:

1) I monosillabi

2) I nomi in cui -S (o Z o TZ) finale non è derivata dalla desinenza, ma è parte integrante del tema. Es:

vis = viso, vers = verso, votz = voce, peis = pesce, lutz = luce

3) I sostantivi derivati dai neutri in US. Es:

temps = tempo, latz = lato, cors = corpo

4) I sostantivi femminili derivati dai nomi latini uscenti in -TRIX, -TRICEM Es:

cantairitz = cantatrice, emperairitz = imperatrice

INFINITI SOSTANTIVATI

Gli infiniti sostantivati possono avere -S al caso retto singolare, oppure esserne privi. In genere restano invariati quelli derivati dalla terza coniugazione latina e terminanti in -E Es:

prendre = prendere, rendre = rendere

Prendono la -S gli infiniti derivanti dalla prima, seconda, quarta coniugazione latina Es:

avers = avere, chantars = cantare, partirs = partire

NOMI PROPRI

I nomi propri si comportano in genere come i nomi comuni ed hanno perciò i due casi al singolare.

I nomi femminili seguono i femminili della prima declinazione latina, oppure i femminili della terza declinazione latina. Es:

Vierna - Vierna, Ermessens - Ermessen

I nomi maschili seguono i maschili della seconda declinazione latina, oppure i maschili della terza declinazione latina. Es:

Bernartz - Bernart

Alcuni nomi maschili, tuttavia, seguono gli imparisillabi maschili della terza declinazione latina ed hanno una doppia declinazione. Es:

Peires - Peire oppure Peire - Peiròn = Pietro

Carles - Carle oppure Carle - Carlòn = Carlo

AGGETTIVI

Gli aggettivi in Provenzale si dividono in due classi:

1) Prima classe: derivata dalla Prima classe degli aggettivi latini

2) Seconda classe: derivata dalla Seconda classe degli aggettivi latini

Gli aggettivi della Prima classe seguono, per il maschile, la declinazione dei nomi del tipo murs - mur - mur - murs e per il femminile la declinazione dei nomi del tipo domna - domna - domnas - domnas.

Maschile		Femminile	
bon -S	bon	bon -A	bon-AS
bon	bon -S	bon -A	bon -AS

Gli aggettivi della Seconda classe si dividono in due gruppi:

- 1) ad una uscita: con un'unica forma per il maschile e il femminile. Seguono la declinazione dei nomi maschili del tipo murs - mur - mur - murs con l'unica differenza che il femminile ha la -S al Nominativo plurale.
- 2) a due uscite: con due forme, una per il maschile e una per il femminile. Il maschile segue la declinazione degli aggettivi maschili della Prima classe, mentre il femminile si assimila agli aggettivi femminili della Prima classe.

Primo gruppo

Maschile		Femminile	
fort -S	fort	fort -S	fort -S
fort	fort -S	fort	fort -S

Secondo gruppo

Maschile		Femminile	
fol -S	fol	fol -A	fol -AS
fol	fol -S	fol -A	fol -AS

Gli aggettivi che al Nominativo latino non uscivano in -S non ebbero la -S neanche in Provenzale, ma poi la assunsero per analogia; Es. paubre(s).

Gli aggettivi che terminano in -S che deriva dalla radice sono indeclinabili al maschile (anche se avolte all'Obliquo plurale aggiungono -ES) mentre al femminile prendono -A finale e seguono gli aggettivi della Prima classe. Es:

glorios - glorios - glorios - glorioses = glorioso
gloriosa - gloriosa - gloriosas - gloriosas = gloriosa
Il neutro é scomparso, ma si hanno residui nelle espressioni m'es bel, m'es semblan (esiste anche la forma maschile).

L'aggettivo concorda con il nome a cui si riferisce in genere, numero e caso. Es: rosa bela = rosa bella, de las rosas belas = delle rose belle, li mur son bel = i muri sono belli ...

Aggettivi:

bels - bel / bela = bello, bella
bons - bon / bona = buono, buona
fortz - fort = forte
fols - fol / fola = folle
grans - grand / granda = grande
leus - leu = leggero, leggera
dous - dous / doussa = dolce
cortes - cortes / cortezza = cortese
nous - nou / nova = nuovo, nuova
cauts - caut / cauda = caldo, calda

LA COMPARAZIONE

Il comparativo dell'aggettivo provenzale si forma con plus (o mielhz) + aggettivo, se di maggioranza, e con mens + aggettivo, se di minoranza. Il secondo termine di paragone é introdotto da que (o de).

Es. Carlo é più bello di Pietro = Carles es plus bels que Peire

Comparativi organici:

esistono in Provenzale alcuni comparativi organici, che si declinano:

mélher (mieudre) - melhòr = migliore, più buono
péier - peiòr = peggiore, più cattivo
màier - maiòr = maggiore, più grande
ménre - menòr = minore, più piccolo
sordéier - sordeiòr = più sordido
bellaire - bellazòr = più bello
génser - gensòr = più gentile
aussòr (accus.) = più alto
forzòr (accus.) = più forte
plusòr(s) = i più

Dal neutro comparativo latino sono derivati alcuni avverbi:

melhs, mielhs = meglio
peitz = peggio
sordéis = più sordidamente
viàtz = più vivacemente
forcéis = più fortemente

SUPERLATIVO ASSOLUTO

Il superlativo assoluto in Provenzale si forma con molt, fort, ben, sobre + aggettivo

Es. Beatrice é bellissima = Biatritz es molt bela

Superlativi organici:

esistono in Provenzale alcuni superlativi assoluti organici:

altismes = altissimo
santismes = santissimo
pesmes = pessimo
carismes = carissimo
prosmes = prossimo

SUPERLATIVO RELATIVO

Il superlativo relativo in Provenzale si forma con il comparativo, perifrastico o organico, preceduto dall'articolo determinativo.

Es. Beatrice é la più bella = Biatritz es la plus bela (la bellaire)

NUMERALI

A) CARDINALI

I primi tre numeri cardinali si declinano:

1 masch. uns - un - un - uns f. una-una- unas - unas

2 masch. dui, doi - dos
doas

3 masch. trei - tres

Il numero 100 è declinabile quando indica le centinaia: cent - cens

Il numero 1000 è declinabile quando indica le migliaia: milia (unico)

tutti gli altri numeri cardinali sono indeclinabili:

4 quatre

5 cinc, cinq

6 seis, sieis

7 set

8 oit

9 nou

10 detz

11 onze

12 doze

13 tretze

14 quatorze

15 quinze

16 sedze, setze

17 detz e set

18 detz e oit

19 detz e nou

20 vint

21 vint e un

22 vint e dos

...

30 trenta

31 trenta e un

...

40 quaranta

50 cinquanta

60 seissanta

70 setanta

80 ochanta, quatre vint

femm. doas -

femm. tres - tres

90 nonanta

100 cent

101 cent e un

...

200 docent (femm. docentas)

300 trecent

400 quatre cent

500 cinc cent

600 seis cent

700 set cent

800 ueit cent

900 nou cent

1000 mil

B) ORDINALI

I numeri ordinali si comportano come gli aggettivi della prima classe ed hanno maschile e femminile. I primi sei si declinano così:

1° premiers, premiera

2° segons, segonda

3° tertz, terza

4° quartz, quarta

5° quintz, quinta

6° sest, sesta (anche seizens, seizena)

da 7° in poi si formano con il suffisso distributivo -en

7° setens, setena

8° ochens, ochena

9° novens, novena

10° detzens, detzena

11° onzens, onzena

12° dotzens, dotzena

- 13° tretzens, tretzena
- 14° quatorzens, quatorzena
- 15° quinzens, quinzena
- 16° setzens, setzena
- 17° detz e setens, detz e setena
- 18° detz e ochens, detz e ochena
- 19° detz e novens, detz e novena
- 20° vintens (vintesme), vintena
- 30° trentens, trentena
- 40° quarantens, quarantena
- 50° cinquantens, cinquantena
- 60° seissantens, seissantena
- 70° setantens, setantena
- 80° quatre vintens, quatre vintena
- 90° nonantens, nonantena
- 100° centens
- 1000° millens, millena

Esistono anche le forme prima, seconda, terza, quarta, quinta, sexta ... nona, che si usano per l'indicazione delle ore e sono di uso arcaico.

C) MOLTIPLICATIVI E DISTRIBUTIVI

I moltiplicativi e i distributivi non sono continuati in Provenzale e sono sostituiti dalle perifrasi.
es. dos a dos = due a due; tres vetz = tre volte
fa eccezione doble = doppio

I GIORNI DELLA SETTIMANA

LUS = Lunedì
MARS = Martedì
MERCRES = Mercoledì

JOUS = Giovedì
VENRE = Venerdì
SABDE = Sabato
DOMERGUE = Domenica

I MESI DELL'ANNO

GENIER = gennaio
FEBRIER = febbraio
MARTZ = marzo
ABRIL = aprile
MAI = maggio
JUNH = giugno
JULH = luglio
AGOST = agosto
SEPTEMBRE = settembre
OCTOBRE = ottobre
NOVEMBRE = novembre
DECEMBRE = dicembre

LE STAGIONI

PRIMVER = Primavera (m.)
ESTAT = Estate (f.)
AUTOM = Autunno (m.)
IVERN = Inverno (m.)

PRONOMI

I pronomi si dividono in varie categorie. Alcune comprendono pronomi e aggettivi, altre solo pronomi.

Le categorie sono le seguenti:

- 1) personali (solo pronomi)
- 2) possessivi (pronomi – aggettivi)
- 3) dimostrativi (pronomi – aggettivi)
- 4) relativi (solo pronomi)
- 5) interrogativi (pronomi – aggettivi)
- 6) indefiniti (pronomi – aggettivi)

PRONOMI PERSONALI

I pronomi personali si dividono in:

- forti (tonici, sono in posizione di rilievo)
- deboli (atoni, hanno meno rilievo e si appoggiano al verbo)

a) Forme forti

1) prima persona (m. e f.)

ieu nos
me nos

2) seconda persona (m. e f.)

tu vos
te vos

3) terza persona

maschile	femminile		
el	il	ela,ilh	elas
el, lui	lor,els	ela,lei	elas,lor

b) Forme deboli

Nella forma debole non esiste il retto

1) prima persona (m. e f.)

me, mi – nos

2) seconda persona (m. e f.)

te, ti – vos

3) terza persona

maschile: li, lo – los

femminile: li, la – las

Pronome riflessivo (unico): se (si, sei)

Altri pronomi:

ne, ent = genitivo (sing. e pl.)

i = dativo

lo = nominativo neutro

o= accusativo neutro

es. Io vedo **lei** (forma forte) = ieu vei **ela**

Io **la** vedo (forma debole) = ieu **la** vei

Io vedo **loro** (forma forte) = ieu vei **elas**

Io **le** vedo (forma debole) = ieu **las** vei

I pronomi possono subire l'elisione ed anche l'enclisi

Es. la am = l'am; que los = que . ls

nel caso dell'elisione la vocale scompare e si nota con l'apostrofo ‘

nel caso dell'enclisi la vocale è assorbita dalla vocale della parola precedente; in genere si nota con un puntino .

PRONOMI – AGGETTIVI POSSESSIVI

I pronomi possessivi si dividono in:

- forti: possono avere l'articolo o no ed hanno valore di **pronome e di aggettivo**
- deboli: non hanno mai l'articolo ed hanno valore **solo di aggettivo**

a) forme forti

1) Prima persona singolare

Maschile	Femminile
meus mei	mia mias
meu meus	mia mias

2) Seconda persona singolare

Maschile	Femminile
teus tei	toa toas
teu teus	toa toas

3) Terza persona singolare

Maschile	Femminile
seus sei	soa soas
seu seus	soa soas

1) Prima persona plurale

Maschile		Femminile	
nostre(s)	nostre	nostra	nostras
nostre	nostres	nostra	nostras

2) Seconda persona plurale

Maschile		Femminile	
vostre(s)	vostre	vostra	vostras
vostre	vostres	vostra	vostras

3) Terza persona plurale

(unico) lor, lur

b) forme deboli

1) Prima persona singolare

Maschile		Femminile	
mos	(mei)	ma	mas
mon	mos	ma	mas

2) Seconda persona singolare

Maschile		Femminile	
tos	(tei)	ta	tas
ton	tos	ta	tas

3) Terza persona singolare

Maschile		Femminile	
sos	(sei)	sa	sas
son	sos	sa	sas

Per il plurale la forma debole è uguale a quella forte

Es. Il mio libro = lo meus libre / mos libre

Ho preso il tuo libro = ai pris ton libre / ai pris lo teu libre

Ho preso i suoi libri = ai pris los seus libres / ai pris sos libres

PRONOMI – AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

Il sistema dei pronomi – aggettivi dimostrativi ruota intorno al binomio questo / quello, la cui declinazione è la seguente:

QUESTO / QUESTA

Maschile		Femminile	
cest	cist	cesta	cestas
cest	cests	cesta	cestas

QUELLO / QUELLA

Maschile

cel
cel

Femminile

cila
cela

Gli altri dimostrativi si declinano come cel e cest, salvo alcuni casi particolari

Aquo, aco, aisso, aizo, aiço = ciò (indecl.)
 Est, aquest, aicest, sest = questo
 El, aquel, aicel, aissel, sel = quello
 Celui, celeis = quello / quella (obliqui)
 Cilh = quella (nom. sing. Femm.) quelli (nom. pl. masch.)
 Celh = quello (nom. sing. masch.)
 Eis, eps = esso (masch. indecl.)
 Epsa, eissa = essa (femm. indecl.)
 Mezeis, mezeisa, medesme, mezesme = medesimo / medesima
 Quest = questo (neutro)

Dai pronomi dimostrativi derivano gli **articoli determinativi**

Maschile

lo
lo

femminile

li
los

accanto a lo (masch.) esiste le (raro)
 accanto a la (femm.) esiste li (raro)

l'articolo può subire elisione davanti a vocabolo che inizia per vocale, es. lo om = l'om
 l'articolo può subire enclisi quando si appoggia alla parola che precede. Ciò avviene, di norma, con le preposizioni.
 Es. en lo = el, de lo = del, en los = els, non lo = nol, et li = e. lh

PRONOMI RELATIVI

Il pronomo relativo è unico per il maschile, femminile, singolare e plurale:

caso retto: **qui, que** = che, il quale, la quale ...
 caso obliquo: **que, cui** = che, il quale, la quale ...
 (le forme qui, que sono interscambiabili)
 per il genitivo si usa anche **dont** = di cui, del quale
 altro pronomo relativo:

Maschile

lo quals	li qual	la quals	las quals
lo qual	los quals	la qual	las quals

femminile

PRONOMI – AGGETTIVI INTERROGATIVI

I principali sono tre:

qui (m. e f.) = chi? che? quale? - Si usa per le persone e si declina come il relativo

que (neutro) = che cosa? – Si usa per le cose e si declina come il relativo

quinhs, quinha = di quale specie? – si declina come gli aggettivi della I classe

PRONOMI – AGGETTIVI INDEFINITI

I pronomi – aggettivi indefiniti, in genere, seguono la declinazione base di questi due tipi:

Maschile

altre(s) altre, altri

altre, autrui autres

Femminile

altra otras

altra otras

Maschile

uns un

un uns

Femminile

una unas

una unas

I principali sono:

Uns, una = uno, una

Als, au = altro (solo neutro)

Alques = un poco

Alcus, alcuna = alcuno/a

Casque, chasque = ciascuno

Cascuns, chascuns, chascuna = ciascuno/a

Cadauns, cadun, cadauna = ciascuno/a

Calque, qualche = qualche

Tant, tan, tanta = tanto/a

Quant, cant, quanta = quanto/a

Molt, mout, mot = molto

Maint, mant, manta = tanto/a

Pauc = poco

Trop = troppo

Totz (totz – tot – tuich o tuit – totz , femm tota – totas) = tutto/a

Nuls, nul, nula = nessuno/a

Neguns, negun, neguna = nessuno/a

Deguns, degun, deguna = nessuno/a

Neis, neisun, nessun = nessuno

Quecs, quec, quega, usquecs = qualcuno/a

Quicon, quezacom, calacon, calcon = qualcuno

Tals = tale

Cals = quale

Res – re = niente (in frase negativa)

Om = indica il soggetto indefinito
Pluzors = i più

A seconda del tipo di flessione al perfetto e al participio passato, i verbi possono essere:

- deboli (perfetto non accentato alla radice) es. amàr, perf. amèi, amèst, amèt ...
- forti (perfetto accentato alla radice) es. movèr, perf. moc, moguìst, moc...

a seconda della tipologia varia il sistema di coniugazione.

Vi sono comunque alcune regole per formare tempi e modi.

I verbi che non seguono le regole si dicono irregolari.

Gli ausiliari sono due: ESSERE e AVERE.

Forniamo ora la coniugazione dei verbi ESSERE e AVERE. In seguito daremo le principali regole per la formazione dei tempi e dei modi.

I VERBI

I verbi in provenzale si dividono in:

- a) intransitivi (non reggono l'oggetto) hanno solo la forma attiva
- b) transitivi (reggono l'oggetto) hanno forma attiva e passiva

Per quanto concerne la coniugazione, vi sono quattro coniugazioni:

- la prima in – AR es. amàr, chantàr, ploràr ... è molto numerosa
- la seconda in – ER es. movèr, chazèr, sabèr ...
- la terza in – RE es. creire, rompre, prendre ...
- la quarta in – IR es. morir, finir, venir ...

VERBO AVER = AVERE

INDICAT. PRES.

Ai Avèm
As Avètz
A An

INDICAT. IMPERFETTO

Avìa Aviàm
Avìas Aviàtz
Avìa Avìan

CONDIZIONALE I

Aurìa Auriàm
Aurìas Auriàtz
Aurìa Aurìan

CONDIZIONALE II

Agra Agràm
Agràs Agràtz
Agra Agràan

IMPERATIVO: Presente: Aias, passato: Aiàtz

PARTICIPIO: Presente: Avènz – avènt, passato: Avùtz–avùt (o agùt) femm. avùda (agùda)

INDICATIVO PERFETTO INDICATIVO FUTURO

Ac Aguèm
Aguìst Aguètz
Ac Agron

INFINITO: Avèr

GERUNDIO: Avènt (indeclinabile)

I tempi composti si formano con il verbo avere come in Italiano

Es. egli ebbe avuto = ac avùt, essi avevano avuto = avìan avùt, noi avessimo avuto = aguèssèm avùt, avendo avuto = avènt avùt

CONGIUNT. PRES

Aia Aiàm
Aias Aiàtz
Aia Aian

CONGIUNTIVO IMPERF.

Aguès Aguessèm
Aguèsses Aguessètz
Aguès Aguèssen

VERBO ESSER = ESSERE

INDICAT. PRES.

Soi Sèm
Es Estz
Es Son

INDICAT. IMPERFETTO

Era Eràm
Eras Eràtz
Era Èran

INDICATIVO PERFETTO INDICATIVO FUTURO

Fui	Fom	Serài (er)	Serèm
Fust	Fotz	Seràs (ers)	Serètz
Fon	Fòron	Serà (ert)	Seràn

CONGIUNT. PRES

Sia Siàm
Sias Siàtz
Sia Sian

CONGIUNTIVO IMPERF.

Fos Fossèm
Fòsses Fossètz
Fos Fòssen

CONDIZIONALE I

Serìa Serìam
Serìas Serìatz
Serìa Serìan

CONDIZIONALE II

Fora Foràm
Foras Foràtz
Fora Fòran

IMPERATIVO: Presente: Sìas, passato: Siàtz

PARTICIPIO: Presente: Essènz – Essènt, passato: Estàtz – Estàt, femm. Estàda

INFINITO: Esser

GERUNDIO: Essènt (indeclinabile)

I tempi composti si formano con il verbo avere diversamente dall' Italiano

Es. io sono stato = ai estàt; io sarei stato = aurìa estat; essi fossero stati = aguéssen estat

REGOLE PER LA FORMAZIONE DI TEMPI E MODI

PRESENTE E IMPERFETTO INDICATIVO

A) I verbi in – AR, che derivano dalla I coniugazione latina formano così presente e imperfetto indicativo:

Presente indicativo

Am
Am – as
Am – a
Am – àm
Am – àtz
Am – an

Imperf. indicativo

Am – àva
Am – àvas
Am – àva
Am – avàm
Am – avàtz
Am – àvan

Presente indicativo

Dorm
Dorm – s
Dorm
Dorm – èm
Dorm – ètz
Dorm – on

Imperf. indicativo

Dorm – ìa
Dorm – ìas
Dorm – ìa
Dorm – iàm
Dorm – iàtz
Dorm – ìan

FUTURO SEMPLICE

Il futuro semplice si forma dal tema dell'infinito, aggiungendo le desinenze:

Amar – ài
Amar – às
Amar – à
Amar – èm
Amar – ètz
Amar – àn

PERFETTO INDICATIVO DEBOLE

B) I verbi in – ER, - RE, - IR che derivano dalle altre tre coniugazioni latine formano così presente e imperfetto indicativo :

A) I verbi in – AR, - ER, - RE formano così il perfetto indicativo debole:

Am – èi
Am – èst
Am – èt
Am – èm
Am – ètz
Am – èron

B) I verbi in – IR formano il perfetto indicativo debole:

Dorm – ì
Dorm – ist
Dorm – ì
Dorm – ìm
Dorm – ìtz
Dorm – ìron

B) I verbi che derivano dalle altre tre coniugazioni formano così il Congiuntivo presente:

Presente congiuntivo

Dorm -a
Dorm - as
Dorm -a
Dorm -àn
Dorm - àtz
Dorm - an

Il Congiuntivo imperfetto si forma dal tema del Perfetto indicativo:

I	II - III	IV
Am -és	Perd - és	Dorm - is
Am -ésses	Perd - ésses	Dorm - isses
Am - és	Perd - és	Dorm - is
Am - essém	Perd - essém	Dorm- issém
Am - essétz	Perd - essétz	Dorm - issétz
Am - éssen	Perd - éssen	Dorm –issen

CONGIUNTIVO PRESENTE E IMPERFETTO

A) I verbi che derivano dalla I coniugazione latina (ARE = ar) formano così il Congiuntivo presente

Presente congiuntivo

Am
Am - s
Am
Am -ém
Am -étz
Am -en

CONDIZIONALE

In Provenzale esistono due forme di condizionale con lo stesso significato:

A) Il Condizionale primo si forma dal tema del Futuro, aggiungendo le desinenze:

Amar -ia
Amar - ïas
Amar - ïa
Amar - iàm
Amar - ïàtz
Amar - ïan

B) Il Condizionale secondo si forma dal tema del Perfetto indicativo

I	II - III	IV
Am -éra	Perd - éra	Dorm - ïra
Am -éras	Perd - éras	Dorm - ïras
Am - éra	Perd - éra	Dorm - ïra
Am - eràm	Perd - eràm	Dorm - ràm
Am - eràtz	Perd - eràtz	Dorm - iràtz
Am - éran	Perd - éran	Dorm - ïran

IMPERATIVO

L'Imperativo si forma nel modo seguente:

Coniugazione in -ar (ARE latina)

Am -a
Am -àtz

Coniugazioni in -er (ERE latina) -re (ERE latina) -ir (IRE latina)

Dorm
Dorm - étz

FORME NOMINALI

GERUNDIO:

Il Gerundio si forma nel modo seguente:

Coniugazione in -ar (ARE latina)

Am -àn

Coniugazioni in -er (ERE latina) -re (ERE latina) -ir (IRE latina)

Dorm - én

PARTICIPIO PRESENTE:

Il Particípio presente é uguale al Gerundio, ma si declina:
Amàns-amàn-amàn-amàns

I verbi intransitivi impiegano, in maggioranza, il verbo Esser.

Es. noi eravamo amati = eràm amàt; noi avevamo amato = aviàm amàt; noi eravamo stati amati = aviàm estàt amàt; io avessi amato = agués amàtz; egli fosse venuto = fos vengùtz

PARTICIPIO PASSATO DEBOLE:

Il Particípio passato debole si forma nel modo seguente:

Coniug. -ar (ARE latina) Am -àt

Coniug. in -er (ERE latina) -re (ERE latina)
Vend- ùt

Coniug. in -ir (IRE latina)
Dorm - ìt

Il Particípio passato si declina: Amàtz-amàt-amàt-
amàtz femm. amàda-amàdas

PERFETTI FORTI

I Perfetti forti sono perfetti irregolari che hanno l'accento sulla **radice** (forme rizotoniche). Le principali regole per la formazione del Perfetto indicativo (e di conseguenza anche dei tempi e modo da esso derivati) sono le seguenti:

A) I verbi latini che uscivano al Perfetto in - UI (es. Monui, debui ...) in Provenzale formano così il Perfetto indicativo

Saup da saber (= sapere perf. latino SAPUI)

Saubìst

Saup

Saubém

Saubétz

Sàubron

TEMPI COMPOSTI

I tempi composti si coniugano con il Particípio passato e con i rispettivi tempi e modi degli ausiliari Aver e Esser. Aver si usa per la forma attiva; Esser per la forma passiva.

- La vocale finale diventa in genere sorda: MOVUI = moc, moguïst, moc ... DEBUI = dec, deguïst, dec ...

- La UI preceduta da P subisce un arretramento della P es. SAPUI = saup, subïst...

- L,R,N che precedono la UI si conservano es. VOLUI = volc, volguïst, volc ...

B) I verbi latini che uscivano al Perfetto in - SI (es. Misi, dixi ..) in Provenzale formano così il Perfetto indicativo

Mes (mis) da metre (= mettere perf. latino MISI)

Mesïst

Més

Mesém

Mesétz

Mésdren (méiron)

C) Il verbo Vezer (= videre perf. latino VIDI) forma così il Perfetto indicativo in Provenzale:

Vi, Vist, VI, Vim, Vitz, Viron

Alcuni verbi hanno il Particípio passato forte cioè accentato sulla **radice** (rizotonico). Essi sono di due tipi:

A) I verbi latini che avevano il Particípio perfetto in - SUS in Provenzale lo hanno in -es.

Es. MISSUS = més ; PREHENSUS = prés

B) I verbi latini che avevano il Particípio perfetto in - TUS in Provenzale lo hanno in - it.

Es. DICTUS = dit ; LECTUS = legit

Da notare che i verbi con Perfetto forte in - UI formano il particípio passato in -ùt.

Es. saber perf. saup (lat. SAPUI) part. pass. saubùt

Alcuni verbi possono avere il Particípio passato forte e quello debole:

es. remaner; part. pass. = remàs e remazùt.

VERBI INCOATTIVI IN -IR

I verbi incoattivi in -ir sono particolari tipi di verbi che appartengono alla IV coniugazione, ma hanno alcune forme particolari.

PARTICIPI PASSATI FORTI

Presente indicativo	Presente congiuntivo	
Florisc (florìs)	Florìsca	Indic. pres. ard, artz, ard, ardém, ardétz, àrdon
Floris (florisses)	Florìscas	Indic. imperf. ardìa, ardìas ...
Floris	Florìsca	Indic. perfetto: ars, arsist, arst ...
Florém	Floriscàm	Cong. pres. arda, ardas ...
Florétz	Floriscàtz	Condiz. II: arséra, arséras ...
Florisson (florissen)	Florìscan	Partic. passato: ars, femm. arsa
Imperativo: Floris - Florétz		
Participio presente: FlorisséNZ, florissén (anche florenz, floren)		
Gerundio: Florissén		
Tutti gli altri tempi e modi sono regolari.		

VERBI FORTI

I tempi e modi derivati dal perfetto sono irregolari, gli altri tempi e modi sono, in genere, regolari. I principali verbi forti sono i seguenti:

AERDRE = ADERIRE

Indic. pres. 3° sing. aert, aertz
 Indic. perfetto: aers ...
 Partic. passato: aers

ARDRE = ARDERE

Indic. pres. ard, artz, ard, ardém, ardétz, àrdon
 Indic. imperf. ardìa, ardìas ...

Indic. perfetto: ars, arsist, arst ...
 Cong. pres. arda, ardas ...
 Condiz. II: arséra, arséras ...
 Partic. passato: ars, femm. arsa

AUCIRE = UCCIDERE

Indic. pres. aucì, aucìs, aucì, aucizém, aucizétz, aucìzon
 Indic. imperf. aucizìa, aucizìas ...
 Indic. perf. aucìs, pl. aucizém, aucizétz, aucizéron
 Indic. futuro: aucirài, auciràs ...
 Condiz. I: aucizìa, aucizìas ...
 Cong. pres. aucìza (aucìa) ...
 Cong. imperf. aucizés, aucizésses ...
 Partic. passato: aucìs

BENEZIR = BENEDIRE

Indic. pres. benezìsc ... pl. benezém ...
 Indic. perfetto: benezì, benezìst, benezis ...
 Partic. passato: benezìtz - benezìt, femm. benezìda

BEURE = BERE

Indic. pres. beu, beves, beu, bevém, bevétz, bévon
 Indic. imperf. bevia, bevias ...
 Indic. perfetto: bec, beguìst, bec, beguém, beguétz, bégron
 Indic. futuro: beurài, beuràs ...
 Condiz. I: beurìa, beurìas ...

Condiz. II: begra, begras ...
Cong. pres. beva, bevas ...
Cong. imperf. begués, beguésses ...
Partic. pres. bevénz - bevèn
Partic. passato: begùtz - begùt, femm. begùda

BRIURE = BRUIRE

Indic. perfetto: 3° sing. bruì
Cong. pres. brùia, brùias ...
Partic. pres. bruénz - bruén

CABER = CONTENERE

Indic. pres. cab. cabs, cab, cabém, cabétz, càbon
Indic. perf. caup, caubìst, caup ...
Cong. pres. càpia, càpias ...
Cong. imperf. caupés, caupésses ...
Partic. passato: cabitz - cabit, femm. cabida

CALER = IMPORTARE

Indic. pres. cal ...
Indic. perfetto: calc, calguìst ...
Indic. futuro: calrài, calràs ...
Condiz. I: calràia, calràs ...
Condiz. II: càlgra, càlgras ...
Cong. pres. càlha, càlhas ...
Cong. imperf. calgués, claguésses ...
Partic. passato: calgùtz - calgùt

CAZER = CADERE

Indic. pres. 2° pers. cas, 3° pers. cai, pl. cazém, cazétz, càzon
Indic. imperf. cazìa, cazìas ...
Indic. perfetto: 3° sing. cazét, 3° pl. cazéron
Indic. futuro: cairài, cairàs ...
Condiz. II: cazégra, cazégras ...
Cong. pres. càaia, càias ...
Cong. imperf. cazés, cazésses ...
Partic. pres. cazénz - cazén
Partic. passato: cazegùtz - cazegùt (cazùt), femm. cazùda

COLRE = COGLIERE

Indic. pres. col, cols, col ...
Partic. pres. colenz - colen
Partic. passato: coltz - colt
* le forme mancanti sono sostituite da colhir

CONOISSEZ = CONOSCERE

Indic. pres. conòsc, cnòisses, conòis ...
Indic. imperf. conoissìa, conoissìas ...
Indic. perfetto: conòc, conguìst, conòc, conoguém, conoguétz, conògron
Indic. futuro: conoisserài, conoisseràs ...
Condiz. I: conoisserìa, conoisserìas ...
Condiz. II: conògra, conògras ...
Cong. pres. conòsca, conòscas ...
Cong. imperf. conogués, conoguésses ...
Partic. pres. conoissénz - conoissén
Partic. passato: conogùtz - conogùt, femm. conogùda

CREISSER = CRESCERE

Indic. pres. créis, créisses, créis, creissém, creissétz, créisson
Indic. imperf. creissìa, creissìas ...
Indic. perfetto: cric, creguìst, crec ...
Indic. futuro: creisserài, creisseràs ...
Condiz. I: creisserìa, creisserìas ...
Cong. pres. cresca, crescas ...
Cong. imperf. cregués, creguésses
Partic. pres. creissénz - creissén
Partic. passato: cregùtz - cregùt, femm. cregùda

DESTRUIRE= DISTRUGGERE

Indic. pres. 3° sing. destrùi ... pl. destruzém, destruzétz, destrùizon
Indic. perfetto: destrùis, destruìsses ...
Cong. pres. destrùia, destrùias ...
Partic. pres. destruénz (destruzénz) - destruén
Partic. passato: destrùtz - destruìt, femm. destruìta
* le forme del Cong. imperf. e del Condiz. II non sono attestate

DEVER = DOVERE

Indic. pres. dei, déus, deu, devém, devétz, dévon
Indic. imperf. devia, devias ...
Indic. perfetto: dec, deguìst, dec, deguém, deguétz, dégron
Indic. futuro: deurài, deuràs ...
Condiz. I: deurìa, deurìas ...

Condiz. II: degra, degras ...
Cong. pres. deia, deias ...
Cong. imperf. degués, deguésses ...
Partic. passato: degùtz - degùt, femm. degùda

DIRE = DIRE

Indic. pres. dic, ditz, ditz, dizém, dizétz, dizon
Indic. imperf. dizìa, dizìas ...
Indic. perfetto: dis, dizist, dis, dissém, dissétz, diron
Indic. futuro: dirài, diràs ...
Condiz. I: dirìa, dirìas ...
Condiz. II: dirà, diràs ...
Cong. pres. diga, digas, diga, digàm, digàtz, dìgan
Cong. imperf. dissés, dissésses, dissés ...
Partic. pres. dizénz - dizén
Partic. passato: ditz - dit (dig, dich) femm. dita (dicha)

DOLER = DOLERE

Indic. pres. dol (duélh), dols, dol ...
Indic. imperf. dolìa, dolìas ...
Indic. perfetto: dolc, dolguìst, dolc, dolguém, dolguétz, dòlgron
Indic. futuro: dolrài, dolràs ...
Condiz. I: dolràia, dolràias ...
Condiz. II: dòlgra, dòlgras ...
Cong. pres. dòlha (duélhà), dòlhas ...
Cong. imperf. dolgués, dolguésses
Partic. pres. dolénz - dolén
Partic. passato: dolgùtz - dolgùt, femm. dolgùda

FAIRE = FARE

Indic. pres. fatz, fas, fai, fam, faitz, fan
Indic. imperf. fazìa, fazìas ...
Indic. perfetto: fis, fezìst, fetz, fezém, fezétz, féiron
Indic. futuro: farài, faràs ...
Condiz. I: farìa, farìas ...
Condiz. II: féra, féras ...
Cong. pres. fassa, fassas, faza, fassàm, fassàtz, fàssan
Cong. imperf. fezés, fezésses ...
Partic. pres. fazént - fazén
Partic. passato: faitz - fait (fach), femm. faita (facha)

FRANHER = ROMPERE

Indic. pres. franig, franhs, franch, franchém, franchétz, frànhon
Indic. imperf. franchìa, franchìas ...
Indic. perfetto: fràis, fraissìst, fràis, fraissém, fraissétz, fraisséron
Indic. fututro: franherài, franheràs ...
Condiz. I: franherìa, franherìas ...
Cong. pres. frànha, frànhas ...
Cong. imperf. frissés, fraissésses ...
Partic. pres. franchént - franchén
Partic. passato: fràitz - fràit (frag), femm. fràita (fracha)

JAZER = GIACERE

Indic. pres. 3° sing. jai, pl. jazém, jazétz, jàzon
Indic. imperf. jazìa, jazìas ...
Indic. perfetto: jac, jaguist, jac, jaguém, jaguétz, jàgron

Indic. futuro: jairài, jairàs ...
Condiz. I: jairìa, jairìas ...
Condiz. II: jagra, jagras ...
Cong. pres. jassa (jaga) , jassas ...
Cong. imperf. jagués, jaguésses ...
Partic. pres. jazént - jazén
Partic. passato: jagùtz - jagùt, femm. jagùda

JONHER = ATTACCARE

Indic. perfetto: jòis (jòns, jùys) ...
Partic. pres. jonhéns - jonhén
Partic. passato: jòintz - jòint, femm. jòinta

METRE = METTERE

Indic. perfetto: mis, mezìst, mes, mezém, mezétz, mezéron
Cong. imperf. mezés, mezésses ...
Partic. passato: mes, femm. messa

MOVER = MUOVERE

Indic. pres. mòu, mòus, mòu, movém, movétz, mòven
Indic. imperf. movìa, movìas ...
Indic. perfetto: moc, moguìst, moc, moguém, moguétz, mògron
Indic. futuro: mourài, mouràs ...
Condiz. I: mourìa, mourìas ...
Condiz. II: mògra, mògras ...
Cong. pres. mòva, mòvas ...
Cong. imperf. mogués, moguésses ...
Partic. pres. movént - movén

Partic. passato: mogùtz - mogùt, femm. mogùda

PAREISSER = APARIRE

Indic. pres. parésc, paréisses, paréis, pareissém, pareissétz, paréisson

Cong. pres. paresca, parescas ...

* gli altri tempi e modi sono sostituiti da quelli di

Parer

PARER = APPARIRE

Indic. pres. 3° sing. par, 3° pl. pàron

Indic. futuro: parrà

Indic. perfetto: 3° sing. paréc, 3° pl. parégron

Condiz. I: parrìa, parrìas ...

Condiz. II: parégra, parégras ...

Cong. imperf. paregués, pareguésses ...

Partic. pres. parénz - parén

Partic. passato: paregùtz - paregùt, femm. paregùda

PLAZER = PIACERE

Indic. pres. 3° sing. platz (plai), 3° pl. plàzon

Indic. imperf. plazìa, plazìas ...

Indic. perfetto: plac, plaguìst, plac, plaguém, plaguétz, plàgron

Indic. futuro: plairài (plazerài), plairàs ...

Condiz. I: plairìa (plazerìa), plairìas ...

Condiz. II: plàgra, plàgras ...

Cong. pres. plàza (plàssa, plàia) ...

Cong. imperf. plagués, plaguésses ...

Partic. pres. plazénz - plazén

Partic. passato: plagùtz - plagùt, femm. plagùda

PLOURE = PIOVERE

Indic. pres. 3° sing. plòu, 3° pl. plòvon

Indic. imperf. plovìa, plovìas ...

Indic. perfetto: ploc

Cong. pres. pluéva

Partic. passato: plogùtz – plogùt

PODER = POTERE

Indic. pres. posc, potz, pot, podém, podétz, pòdon

Indic. imperf. podìa, podìas ...

Indic. perfetto: poc, poguìst, poc ...

Indic. futuro: podrài (poirài), podràs ...

Condiz. I: podrìa (poirìa), podrìas ...

Condiz. II: pògra, pògras ...

Cong. pres. pòsca, pòscas ...

Cong. imperf. pogués, poguésses ...

Partic. passato: pogùtz - pogùt, femm. pogùda

PRENDRE = PRENDERE

Indic. pres. pren, prens, pren, preném, prenétz, prénon

Indic. imperf. prenia (prendia), prenìas ...

Indic. perfetto: pris (pres), prezìst, pres, prezém, prezétz, prérion

Indic. futuro: prendrài (penrài), prendràs ...

Condiz. I: prendrà (penrà), prendràs ...

Condiz. II: préira, préiras ...

Cong. pres. prénda, préndas ...

Cong. imperf. prezés, prezésses ...

Partic. pres. prendénz (prenéñz) - prendén
Partic. passato: pres (pris), femm. présa (prisa)

QUERRE, QUERIR = CERCARE

Indic. pres. quier, quiers, quier, querém, querétz, quéron
Indic. imperf. querìa, querìas ...
Indic. perfetto: quis, quezìst, ques, quezém, quezétz, quéiron
Indic. futuro: querrài, querràs ...
Condiz. I: querrià, querriàs ...
Condiz. II: quezéra (querégra), quezéras ...
Cong. pres. quéira (quiéra), quéiras ...
Cong. imperf. quezés, quezésses ...
Partic. pres. queréñz - querén
Partic. passato: ques (quis, quist), femm. quéza (quiza, quista)

SABER = SAPERE

Indic. pres. sai, sabs (sàbes), sap, sabém, sabétz, sàbon
Indic. imperf. sabìa, sabìas ...
Indic. perfetto: sàup, subìst, sàup, saubém, saubétz, sàubron
Indic. futuro: sabrài, sabràs ...
Condiz. I: sabrià, sabriàs ...
Condiz. II: sàupra, sàupras ...
Cong. pres. sàpcha (sàpia), sàpchas ...
Cong. imperf. saubés, saubésses ...
Partic. pres. sabéñz - sabén
Partic. passato: saubùtz - saubùt (saupùt), femm. saubùda

SOLER = SOLERE

Indic. pres. suélh, sols, sol, solém, solétz, sòlon (suélhon)
Indic. imperf. solìa, solìas ...
* sono le sole forme che si conoscono di questo verbo

TANHER = CONVENIRE

Indic. perfetto: tàis, taissìst ...
Condiz. II: taissèra, taissèras ...
Cong. imperf. taissés, taissésses ...
* segue la coniugazione di franher

TAZER, TAIRE = TACERE

Indic. pres. tatz, tàzes, tai, tazém, tazétz, tàzon
Indic. imperf. tazìa, tazìas ...
Indic. perfetto: tàis, taissìst ...
Indic. futuro: tairài, tairàs ...
Condiz. I: tairìa, tairìas ...
Cong. pres. tàissa, tàissas ...
Cong. imperf. taissés, taissésses ...
Partic. pres. tazéñz - tazén
Partic. passato: taizìtz - taizìt, femm. taizìda

TENER = TENERE

Indic. pres. tenc, ténes, ten, teném, tenétz, ténon
Indic. imperf. tenìa, tenias ...
Indic. perfetto: tinc, tenguìst, tenc, tenguém, tenguétz, téngron
Indic. futuro: tenrài (tendrài), tenràs ...
Condiz. I: tenrià (tendrià), tenriàs ...

Condiz. II: téngra, téngras ...
Cong. pres. ténha (ténga), ténhas, ténha, tengàm, tengàtz, téngan (ténhan)
Cong. imperf. tengués, tenguésses ...
Partic. pres. tenénz - tenén
Partic. passato: tengùtz - tengùt, femm. tengùda

TOLRE = TOGLIERE

Indic. pres. tuélh (tuolh, tol), tols (tòles), tol, tolém, tolétz, tolén
Indic. imperf. tolìa, tolìas ...
Indic. perfetto: tolc, tolguìst, tolc, tolguém, tolguétz, tòlgron
Indic. futuro: tolrài, tolràs ...
Condiz. I: tolràia, tolràs ...
Condiz. II: tòlgra, tòlgras ...
Cong. pres. tuélha (tòla) ...
Cong. imperf. tolgués, tolguésses ...
Partic. pres. tolénz - tolén
Partic. passato: tolz - tolz (tout, tolgùt), femm. tolta, tolgùda

TRAIRE = TIRARE

Indic. pres. trai, tras, trai, trazém, trazétz, tràzon
Indic. imperf. trazia, trazias ...
Indic. perfetto: tràis, traissìst, tràis, traissém, traissétz, trisséron (tràiston)
Indic. futuro: trairài, trairàs ...
Condiz. I: trairàia, trairàs ...
Cong. pres. tràia (tràga), tràias ...
Cong. imperf. traissés, traissésses ...
Partic. pres. trazénz - trazén

Partic. passato: tràis - trach, femm. tràita (tràcha)

TRAIR, TRAZIR = TRADIRE

Indic. pres. traì, traìs, traìt (trazìc) ...
Partic. passato: traìz - traìt (trahìt)
* segue la coniugazione incoattiva regolare.
Qualche volta ha confuso le sue forme con quelle di traire

VALER = VALERE

Indic. pres. valh, vals, val, valém, valétz, vàlon
Indic. imperf. valìa, valìas ...
Indic. perfetto: valguì, valguìst ...
Indic. futuro: valrài, valràs ...
Condiz. I: valràia, valràs ...
Condiz. II: vàlgra, vàlgras ...
Cong. pres. vàlha, vàlhas ...
Cong. imperf. valgués, valguésses ...
Partic. pres. valénz - valén
Partic. passato: valgùtz - valgùt, femm. valgùda

VENIR = VENIRE

Indic. pres. venh (venc), vens (vénes), ven, veném, venétz, vénón
Indic. imperf. venìa, venìas ...
Indic. perfetto: vinc, venguìst, venc, venguém, venguétz, véngron
Indic. futuro: venrài, venràs ...
Condiz. I: venràia (vendràia), venràs ...
Condiz. II: véngra, véngras ...
Cong. pres. vénha (vénga), vénhas ...

Cong. imperf. vengués, venguésses ...
Partic. passato: vengùtz - vengùt, femm. vengùda

VEZER, VEIRE = VEDERE

Indic. pres. vei, ves (vézes), ve, vezém, vezétz,
vézon

Indic. imperf. vezìa, vezìas ...

Indic. perfetto: vi, vist, vi, vim, vist, viron

Indic. futuro: veirài, veiràs ...

Condiz. I: veirìa, veirìas ...

Condiz. II: vìra, vìras ...

Cong. pres. véia (véga), véias ...

Cong. imperf. vis, vìsses, vis, vissém, vissétz,
vissen

Partic. pres. vezénz - vezén

Partic. passato: vist (vis, vegùt, veut), femm. vìsta,
vìsa

VOLER = VOLERE

Indic. pres. vuélh, vols, vol, volém, volétz, vòlon
Indic. imperf. volìa, volìas ...

Indic. perfetto: volc, volguìst, volc, volguém,
volguétz, vòlgron

Indic. futuro: volrài (voldrài), volràs ...

Condiz. I: volràia, volràs ...

Condiz. II: vòlgra, vòlgras ...

Cong. pres. vuélha (vuòlha, vòlha), vuélhas ...

Cong. imperf. volgués, volguésses ...

Partic. pres. volénz - volén

Partic. passato: volgùtz - volgùt, femm. volgùda

VERBI IRREGOLARI

I principali verbi irregolari in Provenzale sono i seguenti:

PRIMA CONIUGAZIONE

ANAR = ANDARE

Indic. pres. vauc, vas, va, anàm, anàtz, van

Indic. imperf. anava, anavas, anava, anavàm,
anavàtz, anàvan

Indic. perfetto: anei, anest, anet, aném, anétz,
anérón

Indic. futuro: irài, iràs, irà, irém, irétz, iràn

Condiz. pres. irìa, irìas, irìa, irìàm, irìàtz, irìan

Cong. pres. an, ans, an, aném, anétz, ànon

Imperativo: vai, anàtz

Partic. pres. anànz - anàn

Part. passato: anàtz - anàt, femm. anàda

Gerundio: anàn

DAR = DARE

Indic. pres. dau, das, da, dam, datz, dan

Indic. imperf. dava, davas, dava, davàm, davàtz,
dàvan

Indic. perfetto: dei, dest, det, dem, detz, déron

Indic. futuro: darài, daràs, darà, darém, darétz,
daràn

Condiz. I: darià, dariàs, darià, dariàm, dariàtz, dariàan

Condiz. II: déra, déras, déra, deràm, deràtz, déran
Cong. pres. dem, detz (mancano tutte le altre forme)

Cong. imperf. des, désses, des, dessém, dessétz, déssen

Imperativo: da, datz

Partic. pres. manca (é sostituito da donanz)

Partic. passato: datz - dat, femm. dada

Gerundio: manca (é sostituito da donan)

ESTAR = STARE

Indic. pres. estàu, estàs, està, estàm, estàtz, estàn
Indic. imperf. estàva, estàvas, estàva, estavàm, estavàtz, estàvan

Indic. perfetto: estéi, estést, estét, estém, estétz, estéron

Indic. futuro: estarài, estaràs, estarà, estarém, estarétz, estaràn

Condiz. I: estarià, estariàs, estarià, estariàm, estariàtz, estariàan

Condiz. II: estéra, estéras, estéra, esteràn, esteràtz, estéran

Cong. pres. estìa, estìas, estìa, estìam, estìatz, estìan

Cong. imperf. estés, estésses, estés, estessém, estessétz, estésson

Imperativo: estài - estém - estàtz

Partic. pres. estàntz, estant

Partic. passato: estàtz - estàt, femm. estàda

Gerundio: estàn

SECONDA - TERZA CONIUGAZIONE

CREIRE = CREDERE

Indic. pres. crei, cres, cre, crezém, crezétz, crézon

Indic. imperf. crezìa, crezìas ...

Indic. perfetto: crezéi, crezést, crezét, crezém, crezétz, crezéron

Indic. futuro: creirài, creiràs ...

Condiz. I: creirà, creiràs ...

Condiz. II: crezéra, crezéras ...

Cong. pres. creia (oppure creza, oppure crega) ...

Cong. imperf. crezés, crezésses ...

Imperativo: cre, crei

Partic. pres. crezénz, crezén

Partic. passato: crezùtz - crezùt, femm. crezùda

Gerundio: crezén

ROMPRE = ROMPERE

Indic. pres. romp, roms, romp, rompém, rompétz, ròmpon

Indic. imperf. rompìa, rompìas ...

Indic. perfetto: rompéi, rompést, rompét ...

Indic. futuro: romprài, rompràs ...

Condiz. I: rompria, rompriás ...

Condiz. II: rompéra, rompéras ...

Cong. pres. rompa, rompas ...

Cong. imperf. rompés, rompésses ...

Partic. passato: rotz- rot, opp. romputz - romput, f. rota

SEGRE = SEGUIRE

Indic. pres. sec, secs, sec, seguém, seguétz, ségon
Indic. imperf. seguìa, seguìas ...
Indic. perfetto: seguéi, seguést, seguét, seguém, seguétz, seguérón
Indic. futuro: segrài, segràs ...
Condiz. segrìa, segrìas ...
Cong. pres. sega, segas, sega, segàm, segàtz, ségan
Cong. imperf. segués, seguésses ...
Partic. pres. seguénz, seguén
Partic. passato: segùtz - segùt (seguìt), femm. segùda (seguìda)

VIURE = VIVERE

Indic. pres. viu, vius, viu, vivém, vivétz, vivon
Indic. imperf. vivìa, vivìas ...
Indic. perfetto: visquéi, visquést, visquéét, visquéém, visquéstz, visquéron
Indic. futuro: viurài, viuràs ...
Condiz. I: viurìa, viurìas ...
Condiz. II: visquéra, visquéras ...
Cong. pres. viva, vivas ...
Cong. imperf. visqué, visquésses ...
Partic. passato: viscùtz - viscùt, femm. viscùda

IRAISSER = ADIRARSI

Indic. pres. iràis, iràisses, iràs, iraissém, iraissétz, iràisson
Indic. imperf. iraissìa, iraissìas ...
Indic. perfetto: irasquéi, irasquést, irasquéét (irasc), irasquéém, irasquéstz, irasquéron
Indic. futuro: iraisserài, iraisseràs ...

Condiz. I: iraisserìa, iraisserìas ...
Condiz. II: iraisquéra, iraisquéras ...
Cong. pres. iraisca, iraiscas (iraissa...) ...
Cong. imperf. irasqué, irasquésses ...
Partic. pres. iraisséñz, iraisséñ
Partic. passato: irascùtz - irascùt, femm. irascùda (usate come aggettivi si incontrano le forme irat, iràda)

* seguono la coniugazione del verbo iraisser i verbi
NAISSER = NASCERE e TEISSER = TESSERE

VENSER = VINCERE

Indic. pres. vens, venses, vens, vensém, vensétz, vénson
Indic. imperf. vensìa, vensìas ...
Indic. perfetto: venquéi, venquést, venquéét, venquéém, venquétz, venquéron
Indic. futuro: venserài, venseràs ...
Condiz. I: venserìa, venserìas ...
Condiz. II: venquéra, venquéras ...
Cong. pres. venca, vencas, venca, vencàm, vencàtz, vénçan
Cong. imperf. venqué, venquésses ...
Partic. passato: vencùtz - vencùt, femm. vencùda

QUARTA CONIUGAZIONE

AUZIR = UDIRE

Indic. pres. aug, aus, au, auzém, auzétz, àuzon
Indic. perfetto: auzì, auzìs ...
Indic. futuro: auzirài, auziràs ...
Cong. pres. auia, auias ...
Cong. imperf. auzìs, auzìsses ...
Condiz. I: auzirìa, auzirìas ...
Condiz. II: auzìra, auzìras ...

COLHIR = COGLIERE

Indic. pres. cuelh, cuels, cuelh, colhém, colhétz, cuélhon
Cong. pres. cuélha, cuélhas ...

EISSIR = USCIRE

Indic. pres. iesc, ieis, eis, issém, issétz, éisson
Indic. imperf. issìa, issìas ...
Indic. futuro: istrài, istràs ...
Condizionale: istrìa (issìria) ...
Cong. pres. iesca, iescas, iesca, iscàm, iscàtz, iéscon
Cong. imperf. issìs, issìsses ...
Partic. passato: eissitz - eissìt (issìt), femm. eissìda

FERIR = FERIRE

Indic. pres. fier, fiers, fer, ferém, ferétz, féron
Indic. perfetto: ferì, ferìs, ferì...
Indic. futuro: ferrài, ferràas, ferrà ...
Cong. pres. fera, feras ...

Partic. passato: ferìtz - ferìt, femm. ferìda (opp. ferùt - ferùda)

FUGIR = FUGGIRE

Indic. pres. fug, feges, fug, fugém, fugétz, fùgen
Indic. imperf. fugìa, fugìas ...
Indic. perfetto: fugì, fugìs ...
Indic. futuro: fugirài, fugiràs ...
Condizionale: fugirìa, fugirìas ...
Cong. pres. fua (fuga) ...
Cong. imperf. fugìs, fugìsses ...
Imperativo: fug

GEQUIR = LASCIARE

Indic. pres. gic, gics, gic, giquém, giquétz, gìquon
Indic. imperf. giquìa, giquìas ...
Cong. pres. gica, gicas ...
Partic. passato: giquìtz - giquìt, femm. giquìda

LEGIR = LEGGERE

Indic. pres. leg, leges, leg, legém, legétz, liégon
Indic. perfetto: legì, legìs, legì ...
Indic. futuro: legirài, legiràs ...
Condizionale: legirìa, legirìas ...
Cong. pres. leja, lejas ...
Cong. imperf. legìs, legìsses ...
Partic. passato: legitz - legìt, femm. legida

MORIR = MORIRE

Indic. pres. muér, mors, mor, morém, morétz,
mòron
Indic. imperf. morìa, morìas ...
Indic. futuro: morràai, morràs ...
Indic. perfetto: morì, morìs, morìc ...
Condiz. I: morràia, morràs ...
Condiz. II: moràira, moràras ...
Cong. pres. muéira, muéiras, muéira, moriàm,
moriàtz, muéiran
Partic. passato: mortz - mort

OBRIR = APRIRE

Indic. pres. òbri, òbres, òbri, ubrérm, ubrétz, òbron
Indic. imperf. obrìa, obrìas ...
Indic. perfetto: obrì, obrìs, obrìt (obrìc) ...
Indic. futuro: obrirài, obriràs ...
Condiz. I: obriràia, obriràs ...
Condiz. II: obriràra, obriràs ...
Partic. passato: ubértz - ubért
• seguono la coniugazione di obrir i verbi:
COBRIR = COPRIRE, SOFRIR = SOFFRIRE,
OFRIR = OFFRIRE

GLI AVVERBI

Gli avverbi si dividono in cinque categorie:

- di modo
- di luogo
- di tempo
- di quantità
- di opinione

AVVERBI DI MODO

Gli avverbi di modo si formano, in genere, dal **femminile dell'aggettivo + ment(s)**
Es. veraiments = veramente, leumens = leggermente.

A volte si possono formare anche con l'aggettivo al neutro. Es. leu = facilmente

Altri avverbi di modo terminano in – ter (o tre) Es. seguentre, escientre ...

Altri sono derivati da aggettivi in – e Es. ben = bene, mielhz = meglio, mal = male, piegz, petz, peitz = peggio, lonh = lontano, volontiers = volentieri.

Altri avverbi di modo sono:

com, con, consì, cossì = come
si, enaissì = così
quais, cais = quasi
eissamen, mezeis, mezeissamen = ugualmente
neis = persino

Locuzioni avverbiali di modo:

en breu = in breve
de novel = di nuovo
a frau = in segreto
per cor = volentieri
a genolhòs = in ginocchio
l'ambladura = passo passo

la nueg = nottetempo
per egau = in linea retta
a certas = certamente
de primas = in principio
a orba = ciecamente
a celada = in segreto
a saubuda = pubblicamente

AVVERBI DI LUOGO

o, ont = dove
dont, ent = da dove
aicì, aquì = qui
desai = qua
delai = là
alhors = altrove
ins, intz, entz, dedins, lainz = dentro
desobre, desus, amont = su
desotz, dejos, dejus, aval = giù
davan, denan = davanti
dereire, detras = dietro
pres, prop, aprop = presso
dentorn, environ = intorno

AVVERBI DI TEMPO

quan, can, cor, cora, quoras = quando
or, oras, aor, aoras, ar, ara = ora
anc = mai
nonca = non mai
ancars, ancaras, enquér, ancor = ancora
ancsè, jassè, jasempre = sempre
sempres = subito
dessèn = tosto
tantost, demantenén, demanes = immanente
ades = tosto
viatz = presto
sobde, sopte = all'improvviso
soven = spesso

tota via, tota dia, totz jorns, totas horas, totas sazòs, totz temps = sempre
ja, dejà = già
jamais = mai
doncs, doncas = allora, dunque
ab tan = allora
entre tan, entre, dementres = frattanto
anz, ancèis, enanz = prima
derenan = d'ora innanzi
er, ier = ieri
l'autrier = l'altro ieri
deman = domani
uey, oi = oggi
oimais = ormai
pois, depois, poissas, apres = dopo

AVVERBI DI OPINIONE

oc = sì (da cui il nome di lingua d'oc)
rafforzativi dell'affermazione: el oc, si

non = no, non
rafforzativi della negazione: ges, ren, miga, gaire

LE PREPOSIZIONI

Le preposizioni si dividono in due categorie:

- proprie: solo preposizioni
- improprie: preposizioni e avverbi

PREPOSIZIONI PROPRIE

quant, cant = quanto
tan = tanto
atretan = altrettanto
alques = alquanto
mens = meno
plus, mas = più
sol = solo
pauc, petit = poco
mout = molto
assatz, pron = assai
trop = troppo
sivals = almeno
quezacom = un poco

a, az = a
de = di
en = in
per = per
entre, antre = tra, fra
ab, amb = con
des, deis = da
tras = al di là
ses = senza
sus, desus = su

le preposizioni semplici + l'articolo diventano articolate:

a + lo = al
de + lo = del
en + lo = el

en meg, en mei, per meg, per mei = in mezzo
mal grat = malgrado
penden = durante
seguen = in conformità a
mest, demest = fra, in mezzo a
pres, apres = presso, dopo
eisetz, septat, trait = eccetto
cas, ches = presso
latz, delatz = accanto a
part = di là da

PREPOSIZIONI IMPROPRIE

pois, puis, depois, depuis = poi
sur, sobre, desobre = di sopra
ultra, oltra = oltre
estra = al di fuori
estiers = fuorchè, senza
enfra = fra
josta, dejosta = presso
contra, encontra = incontro
prop, apropi = vicino
vers, vas, devers, devas, envers = verso
segon, selonc = secondo
avan, davan, enan = davanti
sus, desus = su
jos, jus, dejos, dejus = giù
sotz, desotz = sotto
reire, dereire = dietro
tro, tros que, fins = fino a
fors, foras = fuori
dins, dintz, dedins = dentro
delai = di là
desai = di qua
l onc, delonc = accanto a

LE CONGIUNZIONI

Le congiunzioni si dividono in due categorie:

- coordinanti: introducono proposizioni coordinate
- subordinanti: introducono proposizioni subordinate

CONGIUNZIONI COORDINANTI

e, ez = e
si = così
ne, ni = né, e
o, oz = o
mais = ma
pero = però
nequedonc = tuttavia
doncs, doncas = dunque

CONGIUNZIONI SUBORDINANTI

si = se (condizionale)

si non = se non

si tost, sitost, si tant = sebbene

cum = in qual modo (circostanziale)

can, quan = quando

lancan, lanquan = quando

dementres = mentre

pois = poiché

car = perché

que = che (dichiarativo, causale, temporale, consecutivo, comparativo)

congiunzioni composte

ab so que

abans que

ans que

com que

des que

dementre que

fin que

pois que

per que

tan que

tro que, trosque

GLOSSARIO

Il presente glossario viene fornito allo scopo di facilitare l'apprendimento della Lingua provenzale, la traduzione dei testi e lo svolgimento degli esercizi. Esso comprende una serie di voci ritenute essenziali, o comunque comuni. Dei Sostantivi viene fornita la forma dell'accusativo (es. cavallo = caval) eccetto che per i nomi della III declinazione, per i quali viene fornito anche il nominativo (es. barone = bar – baron). Per quanto riguarda i Verbi viene fornita la forma dell'Infinito presente, assieme a quelle del Perfetto indicativo e del Particípio passato. Per tutte le altre forme si rimanda agli elenchi già indicati nella Grammatica.

PROVENZALE - ITALIANO

a celada = in segreto (avv)

a certas = certamente (avv)

a frau = in segreto (avv)

a genolhòs = in ginocchio (avv)

a orba = ciecamente (avv)

a saubuda = pubblicamente (avv)

a, az = a (prep)

ab so que = con ciò che (cong)

ab tan = allora (avv)

ab, amb = con (prep)

abandonar (perf. abandonèi, part. pass. abandonàt) = abbandonare (tr)

abans que = avanti che (cong)

àbas - abàt = abate (s.m.)

abelha = ape (s.f.)

abitar (perf. abitèi, part. pass. abitàt) = abitare (intr)

abril = aprile (s.m.)

adamas = diamante (s.m.)

ades = tosto (avv)

adorar (perf. adorèi, part. pass. adoràt) = adorare (tr)

aer = aria (s.m.)

aerdre (perf. aers, part. pass aèrs) = aderire (intr)
afan = tormento (s.m.)
agost = agosto (s.m.)
agulha = aquila (s.f.)
aicì, aquì = qui (avv)
aidar (perf. aidèi, part. pass. aidàt) = aiutare (tr)
aiga, agua, augoe = acqua (s.f.)
al = al (prep)
ala = ala (s.f.)
alberc = albergo (s.m.)
albespì = biancospino (s.m.)
alcus, alcuna = alcuno/a (agg – pron)
alegrezir (perf. alegrezi, part. pass alegrezit) = rallegrare (tr)
alhors = altrove (avv)
alques = alquanto (avv)
alques = un poco (pron)
als, au = altro (agg – pron solo neutro)
altismes = altissimo (agg)
altre – autrui / altra = altro/a (agg – pron)
alumar (perf. alumèi, part. pass alumàt) = accendere (tr)
amàire - amadòr = amatore (s.m.)
amar (perf. amèi, part. pass amat) = amare (tr)
amblar (perf. amblèi, part. pass. amblàt) = passeggiare
(intr)
amic = amico (s.m.)
amiga = amica (s.f.)
amistansa, amistat = amicizia (s.f.)
amont = su (avv)
amor = amore (s.f.)
an = anno (s.m.)
anar (perf. anèi, part. pass anàt) = andare (intr)
anc = mai (avv)
ancars, ancaras, enquer, ancor = ancora (avv)
ancela = ancilla (s.f.)
ancian = antico, vecchio (agg)
ancsè = sempre (avv)
anel = anello (s.m.)
animansa = animale (s.f.)

anma, arma = anima (s.f.)
ans que = anziché (cong)
anz, ancèis, enanz = prima (avv)
aprendre (perf. après, part. pass après) = apprendere, imparare (tr)
apres = dopo (avv)
aprosmar (perf. aprosmèi, part. pass aprosmàt) = avvicinarsi (rifl)
aquel, aicel, aissel, sel = quello (agg – pron)
aquest, aicest, sest = questo (agg – pron)
aquo, aco, aisso, aizo = ciò (pron)
aquo, aco, aisso, aizo, aiço = ciò (pron. indecl.)
arbre = albero (s.m.)
arden = ardente (agg)
ardre (perf. ars, part. pass ars) = ardere (tr)
aribar (perf. aribèi, part. pass. aribàt) = arrivare (intr)
arma = arma (s.f.)
armada = arma, armata, esercito (s.f.)
asalhir (perf. asalhì, part. pass asalhìt) = assalire (tr)
asalt = assalto (s.m.)
asetjar (perf. asetjèi, part. pass asetjàt) = assediare (tr)
aspirar (perf. aspirèi, part. pass aspiràt) = aspirare (intr)
assatz, pron = assai (avv)
aten, atenda = attento (agg)
atendre (perf. atendèi, part. pass atendùt) = fare attenzione a (tr)
atenher (perf. atenhèi, part. pass atenhùt) = raggiungere (tr)
atirar (perf. atirèi, part. pass atiràt) = attirare (tr)
atretan = altrettanto (avv)
aucire (perf. aucì, part. pass aucìs) = uccidere (tr)
aucizedor = assassino (s.m.)
aucizemen = uccisione, strage, massacro (s.m.)
aur = oro (s.m.)
aussòr (accus.) = più alto (agg)
aut = alto (agg)
autom = autunno (s.m.)
autoritat = autorità (s.f.)
autoros = autorevole (agg)
auzamen = audacia (s.m.)
auzar = audace (agg)
auzelh = uccello (s.f.)

auzir (perf. auzì, part. pass. auzit) = udire (tr)
aval = giù (avv)
avan, davan, enan = davanti (prep)
avansar (perf. avansèi, part. pass avansàt) = avanzare (intr)
aver (perf. ac, part. pass avùt) = avere
avertir (perf. avertì, part. pass avertit) = ammonire (tr)
avizar (perf. avizèi, part. pass avizàt) = avvisare (tr)
avocairitz = avvocatessa (s.f.)
avocat = avvocato (s.m.)
azur = azzurro (agg)
bailar (perf. bailèi, part. pass. bailàt) = ballare (tr)
bais = bacio (s.m.)
baizar (perf. baizèi, part. pass. baizàt) = baciare (tr)
bala = palla (s.f.)
balada = ballata (s.f.)
balansa = bilancia (s.f.)
banhar (perf. banhèi, part. pass. banhàt) = bagnare (tr)
bar – baron = barone (s.m.)
barba = barba (s.f.)
barbarin = barbaro (agg)
barca = barca (s.f.)
bas = basso (agg)
bastar (perf. bastèi, part. pass. bastàt) = bastare (intr)
bastard = bastardo (agg)
baston = bastone (s.m.)
bastonar (perf. bastonèi, part. pass. bastonàt) = bastonare (tr)
batalha = battaglia (s.f.)
batejamen = battesimo (s.m.)
batre (perf. batèi, part. pass batùt) = sconfiggere (tr)
bellàire - bellazòr = più bello (agg)
bels - bel / bela = bello, bella (agg)
beltat, beutat = bellezza (s.f.)
ben = bene (avv) comp. mielhz
benezir (perf. benezì, part. pass benezit) = benedire (tr)
bestia = bestia (s.f.)
beure (perf. bec, part. pass begùt) = bere (tr)
blanc, albàn = bianco (agg)
blandimen = carezza (s.m.)

blon, bloi = biondo (agg)
boca = bocca (s.f.) pl. bocas = labbra
boisa = scatola (s.f.)
boitos = zoppo (agg)
bons - bon / bona = buono, buona (agg)
bontat = bontà (s.f.)
borsa = borsa (s.f.)
bosc = bosco (s.m.)
botica = bottega (s.f.)
botin = bottino (s.m.)
bou = bue (s.m.)
bratz = braccio (s.m.)
breu = breve (agg)
breumen = brevemente (avv)
broc = brocca (s.m.)
broca = spiedo (s.f.)
bruire (perf. briù, part. pass bruit) = rumoreggiare (intr)
brut = brutto (agg)
cabir (perf. cabèi, part. pass. cabit) = capire nel senso di contenere (intr)
cabirol = capriolo (s.m.)
cabra = capra (s.f.)
cabreta = capretta (s.f.)
cachar (perf. cachèi, part. pass cachàt) = nascondere (tr)
cadauns, cadun, cadauna = ciascuno/a (agg – pron)
cadena = catena (s.f.)
cald = caldo (agg)
caler (perf. calc, part. pass calgùt) = importare (intr)
calque, qualche = qualche (agg)
cals = quale (agg)
cambi = cambio (s.m.)
cambiar (perf. cambièi, part. pass. cambiàt) = cambiare (tr)
cambra = camera (s.f.)
camin = cammino (s.m.)
caminar (perf. caminèi, part. pass. caminàt) = camminare (intr)
camp = campo (s.m.)
campana = campana (s.f.)
campanha = campagna (s.f.)

can = cane (s.m.)
can = canto (s.m.)
can, quan = quando (cong)
canal = canale (s.m.)
candela = candela (s.f.)
canson = canzone (s.f.)
cantador = cantante (s.m.)
cantar (perf. cantèi, part. pass. cantàt) = cantare (tr)
cap (s.m.) = capo nel senso di testa
captan = capo (s.m.) comandante
captionar (perf. captionèi, part. pass. captionàt) = catturare (tr)
car = caro, prezioso (agg)
car = perché (cong)
carc, cargue = carico (s.m.)
carcar (perf. carcèi, part. pass. carcàt) = caricare (tr)
carcer = carcere (s.f.)
carestia = carestia (s.f.)
cariatge = carrozza (s.f.)
carismes = carissimo (agg)
carn = carne (s.f.)
carre = carro (s.m.)
cas = caso (s.m.)
cas, ches = presso (prep)
casa = caccia (s.f.)
casadòr = cacciatore (s.m.)
casar (perf. casèi, part. pass. casàt) = cacciare (tr – intr)
cascuns, chascuns, chascuna = ciascuno/a (agg – pron)
casque, chasque, cascun, chascun, cadaun, cadun = ciascuno (agg – pron)
castel = castello (s.m.)
cat = gatto (s.m.)
cauts - caut / cauda = caldo, calda (agg)
cauza = causa (s.f.)
caval = cavallo (s.m.)
cavalaria = cavalleria (s.f.)
cavalcada = cavalcata (s.f.)
cavalcar (perf. cavalquèi, part. pass. cavalcàt) = cavalcare (intr)
cavaleiral = cavalleresco (agg)

cavalier = cavaliere (s.m.)
caza = casa (s.f.)
cazela = capanna (s.f.)
cazer (perf. cazéc 3° pers. sing, part. pass. cazegùt o cazùt) = cadere (intr)
cazuta = caduta (s.f.)
ceguetàt, cegueza = cecità (s.f.)
cel ; cela = quello/a (agg – pron)
cel = cielo (s.m.)
celadamen = celatamente (avv)
celar (perf. celèi, part. pass. celàt) = celare (tr)
celebrar (perf. celebrèi, part. pass. celebràt) = celebrare (tr)
celh = quello (pron – agg nom. sing. masch.)
celui, celieis = quello / quella (agg – pron obliqui)
cena = cena (s.f.)
cent = cento (é declinabile quando indica le centinaia: cent – cens)
centens = centesimo/a (agg)
cer, cerp, cerv = cervo (s.m.)
cerclar (perf. cerclèi, part. pass. cerclàt) = circondare (tr)
cereia, cereiza, ceriza (s.f.) = ciliegia
cert = certo (agg - avv)
certanamen = certamente (avv)
cest ; cesta = questo/a (agg – pron)
cigàla = cicala (s.f.)
cilh = quella (pron – agg nom. sing. Femm.) quelli (nom. pl. masch.)
cim = vetta (s.m.)
cima = cima (s.f.)
cinc cent = cinquecento (agg)
cinc, cinq = cinque (agg)
cinquanta = cinquanta (agg)
cinquantens, cinquantena = cinquantesimo/a (agg)
cistela = cesta (s.f.)
ciutadan = cittadino (s.m.)
ciutat = città (s.f.)
clamar (perf. clamèi, part. pass. clamàt) = chiamare (tr)
clamor = clamore (s.m.)
clar = chiaramente (avv), chiaro (agg)
clau = chiave (s.f.)

claire (perf. clauzèi, part. pass. clàus) = chiudere (tr)
 clemensa = clemenza (s.f.)
 cleric = chierico (s.m.)
 clus = chiuso, difficile (agg)
 coa = coda (s.f.)
 cobla = strofa (s.f.)
 cobrimen = copertura (s.m.)
 cobrir (perf. cobrì, part. pass. cobert) = coprire (tr)
 coirasa = corazza (s.f.)
 col = collo (s.m.)
 cola = collina (s.f.)
 colhir (perf. colhì, part. pass. colhit) = cogliere (tr)
 colgar (perf. colguèi, part. pass. colgàt) = collocare (tr)
 colomba = colomba (s.f.)
 colp = colpo (s.m.)
 colpa = colpa (s.f.)
 colpable = colpevole (agg)
 colre (perf. coléi, part. pass. colt) = cogliere (tr)
 coltel, coutel = coltello (s.m.)
 coltivar (perf. coltivèi, part. pass. coltivàt) = coltivare (tr)
 com que = come che (cong)
 com, con, consì, cossì = come
 coma = chioma (s.f.)
 comandador (s.m.) femm. comandairitz = comandante
 comandamen = comando (s.m.)
 comandar (perf. comandèi, part. pass. comandàt) = comandare (tr)
 combatedor = comattente (s.m.)
 combatemen = combattimento (s.m.)
 combatre (perf. combatèi, part. pass. combatùt) = combattere (tr)
 comensazon = inizio (s.f.)
 cometre (perf. comis, part. pass. comes) = commettere (tr)
 companha = compagnia (s.f.)
 companhon = compagno (s.m.)
 complir (perf. complì, part. pass. complit) = compiere (intr)
 comprar (perf. comprèi, part. pass. compràt) = comprare (tr)
 comprendre (perf. comprìs, part. pass. comprès) = comprendere (tr)
 coms - comte = conte (s.m.)
 comtar (perf. comtèi, part. pass. comtàt) = contare, numerare (tr – intr)
 comtessa = contessa (s.f.)
 concordamen = concordemente (avv)
 concordan = concorde (agg)
 concordia, concordansa = concordia (s.f.)
 condamnar (perf. condamnèi, part. pass. condemnàt) = condannare (tr)
 condemnamen = condanna (s.m.)
 condimen = condimento (s.m.)
 condir (perf. condì, part. pass. condit) = condire (tr)
 conduire (perf. conduzì, part. pass. conduzit) = condurre (tr)
 conduzidor = condottiero (s.m.)
 confesar (perf. confesèi, part. pass. confesàt) = confessare (tr)
 confession = confessione (s.f.)
 confesor = confessore (s.m.)
 confortansa = conforto (s.f.)
 confortar (perf. confortèi, part. pass. confortàt) = confortare (tr)
 conoisensa (s.f.) – conoisemen (s.m.) = conoscenza
 conoisser (perf. conòc (conogui), part. pass. conogùt) = conoscere (tr)
 conquistador = conquistatore (s.m.)
 conquistar (perf. conquistèi, part. pass. conquistàt) = conquistare (tr)
 conselh = consiglio (s.m.)
 conselhar (perf. conselhèi, part. pass. conselhàt) = consigliare (tr)
 conservar (perf. conservèi, part. pass. conservàt) = conservare (tr)
 consirar (perf. consirèi, part. pass. consiràt) = considerare (tr)
 consol = console (s.m.)
 consolamen = consolazione (s.m.)
 consolar (perf. cosolèi, part. pass. consolàt) = consolare (tr)
 construir (perf. costruì, part. pass. construit) = costruire (tr)
 conten = contento (agg)
 contenson = contesa (s.f.)
 contra = incontro (prep)
 contrari = contrario (agg)
 cor = cuore (s.m.)
 coratge = coraggio (s.m.)
 coratjos = coraggioso (agg)
 corn = corno (s.m.)

cornut = cornuto (agg)
corona = corona (s.f.)
corregir (perf. corregi, part. pass. corregit) = correggere (tr)
correr (perf. corrèi, part. pass. corrùt) = correre (intr)
corrompre (perf. corrompèi, part. pass. corròt e corrompùt) = corrompere (tr)
cors = corpo (s.m.)
corsa, corruda = corsa (s.f.)
cort = corte (s.f.)
cortes - cortes / corteza = cortese (agg)
cortil = cortile (s.m.)
costa = costa (s.f.)
costum = costume (s.m.)
coutel = coltello (s.m.)
creador = creatore (s.m.)
creamen = creazione (s.m.)
crear (perf. creèi, part. pass. creàt) = creare (tr)
creatura = creatura (s.f.)
creimen (s.m.); creisensa (s.f.) = crescita
creire (perf. crezèi, part. pass. crezùt) = credere (tr)
creisser (perf. cric, part. pass. cregùt) = crescere (intr)
crestian = cristiano (s.m.)
cridar (perf. cridèi, part. pass. cridàt) = gridare (intr)
crotz = croce (s.f.)
crozamen (s.m.); crozada (s.f.) = crociata
crozar (perf. crozéi, part. pass. crozàt) = farsi crociato (intr)
crozat = crociato (s.m.)
cruzel = crudele (agg)
cruzeleza, cruzeltà (s.f.) = crudeltà
cuidar (perf. cuidèi, part. pass. cuidàt) = credere, pensare (tr)
culhiera = cucchiaio (s.f.)
cum = in qual modo (circostanziale) (cong)
cura = cura (s.f.) nel senso di affanno
curamen = cura (s.m.) nel senso medico
curar (perf. curèi, part. pass. curàt) = curare (tr – intr)
custòdi = custode (s.m.)
custodia = custodia (s.f.)
custodir (perf. custodì, part. pass. custodit) = custodire (tr)

dama = dama (s.f.)
damizela = damigella (s.f.)
damnamen = dannazione (s.m.)
damnar (perf. damnèi, part. pass. damnàt) = dannare (tr)
damnatjable = dannoso (agg)
damnejar (perf. damnejèi, part. pass. damnejàt) = danneggiare (tr)
dan = danno (s.m.)
dansa = danza (s.f.) anche dans (s.m.) sorta di poesia
dansar (perf. dansèi, part. pass. dansàt) = danzare (intr)
dar (perf. dei, part. pass dat) = dare (tr)
dard, dardel = dardo (s.m.)
davan, denan = davanti (avv)
daveras = davvero (avv)
de = di (prep)
de novel = di nuovo (avv)
de primas = in principio (avv)
dea = dea (s.f.)
decazena = decadenza (s.f.)
decazer (perf. decazèi, part. pass. decazùt) = decadere (intr)
decembre = dicembre (s.m.)
declaramen = dichiarazione (s.m.)
declarar (perf. declarèi, part. pass. declaràt) = dichiarare (tr)
dedins = dentro (prep)
defaut = difetto (s.m.)
defauta = difetto (s.f.)
defecios = difettoso (agg)
defendre (perf. defendèi, part. pass. defendùt) = difendere (tr)
defensa = difesa (s.f.)
definir (perf. definì, part. pass. definit) = definire (tr)
degastar (perf. degastèi, part. pass. degastàt) = devastare (tr)
deguns, degun, deguna = nessuno/a (agg – pron)
dejà = già (avv)
del = del (prep)
delai = di là (prep)
delai = là (avv)
delech = delizia (s.m.)
delechable = delizioso (agg)
delechamèn = delitto (s.m.)

delechamen = diletto (s.m.)
delechar (perf. delechèi, part. pass. delechàt) = dilettare (tr)
delechos = delizioso (agg)
delgat = esile, sottile (agg)
deman = domani (avv)
demantenen, demanes = immantenente (avv)
dementres = mentre (cong)
demest = tra (prep)
den (s.m.) = dente
denair = denaro (s.m.)
denh = degno (agg)
dentorn, environ = intorno (avv)
depois = dopo (avv)
depois, depuis = poi (prep)
dereire, detras = dietro (avv)
derenan = d'ora innanzi (avv)
deribar (perf. deribèi, part. pass. deribàt) = derivare (tr)
des, deis = da (prep)
desai = di qua (prep)
desai = qua (avv)
desfigurar (perf. desfigurèi, part. pass. desfiguràt) = deformare (tr)
desfiguràt = deformé (agg)
desobre, desus = su (avv)
desotz, dejos, dejus = giù (avv)
despolhar (perf. despolhéi, part. pass despolhàt) = spogliare (tr)
dessèn = tosto (avv)
destra = destra (s.f.)
destruire (perf. destruìs, part. pass destruìt) = distruggere (tr)
desventura = disgrazia (s.f.)
detz = dieci (agg)
detz e nou = diciannove (agg)
detz e novens, detz e novena = diciannovesimo/a (agg)
detz e ochens, detz e ochena = diciottesimo/a (agg)
detz e oit = diciotto (agg)
detz e set = diciassette (agg)
detz e setens, detz e setena = diciassettesimo/a (agg)
detzens, detzena = decimo/a (agg)
deu, diau, dio = Dio (s.m.)

dever (perf. dec, part. pass degùt) = dovere (intr)
dever = dovere (s.m.)
devers, devas, envers = verso (prep)
devezir (perf. devezì, part. pass devezit) = dividere (tr)
devucion = devozione (s.f.)
devot = devoto (agg)
dezir = desiderio (s.m.)
deziransa = desiderio (s.f.)
dezirar (perf. dezirèi, part. pass deziràt) = desiderare (tr)
deziron; deziros = desideroso (agg)
diable = diavolo (s.m.)
diabiles, diablenc = diabolico (agg)
dich = discorso, parola (s.m.)
dins, dintz, dedins = dentro (prep)
dire (perf. dis o dissì, part. pass dit) = dire (tr)
disciple = discepolo (agg)
discordi = discordia (s.f.)
divers = diverso (agg)
docent (femm. docentas) = duecento (agg)
doler (perf. dolc, part. pass dolgùt) = addolorare (intr)
dolor = dolore (s.f.)
domergue = Domenica (s.f.)
domna = donna (s.f.)
dompna = donna (s.f.)
dompneiar (perf. dompneiéi, part. pass dompneiàt) = fare la corte (intr)
don = dono (s.m.)
donar (perf. donèi, part. pass donàt) = donare (tr)
doncs, doncas = allora, dunque (avv - cong)
dont, ent = da dove (avv)
doptar (perf. doptèi, part. pass doptàt) = dubitare (intr)
dopte = dubbio (s.m.)
dormir (perf. dormi, part. pass dormit) = dormire (intr)
dot = dote (s.m. e f.)
dotzens, dotzena = dodicesimo (agg)
dous - dous / doussa = dolce (agg)
doze = dodici (agg)
dreich, dret = diritto (s.m.)

drut, druda = amante (s. m/f.)	enjust = ingiusto (agg)
dui, doi – dos / femm. doas = due (agg)	enojamen = noia (s.m.)
duque = duca (s.m.)	ensenhador = insegnante (s.m.)
duquesa = duchessa (s.f.)	ensenhairitz = insegnante (s.f.)
dur = duro (agg)	ensenhamen = insegnamento (s.m.)
durar (perf. durèi, part. pass duràt) = durare (intr)	ensenhar (perf. ensenhèi, part. pass ensenhàt) = insegnare (tr)
dureza = durezza (s.f.)	entre tan, entre, dementres = frattanto (avv)
e, ez = e (cong)	entre, antre = tra, fra (prep)
edat = età (s.f.)	entretenere (perf. entretinc, part. pass entretengùt) = trattenere (tr)
egalansa = uguaglianza (s.f.)	envazidor = invasore (s.m.)
eglèiza = chiesa (s.f.)	envazimen = invasione (s.m.)
eis, eps = esso (pron. masch. indecl.)	envazir (perf. envazi, part. pass envazit) = invadere (tr)
eisetz = eccetto (prep)	enveja = invidia (s.f.)
eisilh = esilio (s.m.)	envejòs = invidioso (agg)
eissamen, mezeis, mezeissamen = ugualmente (avv)	enveya = invidia (s.f.)
eissir (perf. eissi, part. pass eissit) = uscire (intr)	envidar (perf. envidèi, part. pass envidàt) = invitare (tr)
eisugar (perf. eisuguèi, part. pass eisugàt) = asciugare (tr)	envit = invito (s.m.)
el – lui = egli (pron)	envocar (perf. envoquèi, part. pass envocàt) = invocare (tr)
el = nel (prep)	epsa, eissa = essa (pron. femm. indecl.)
ela – liei = ella (pron)	er, ier = ieri (avv)
emperàire - emperadòr = imperatore (s.m.)	erba = erba (s.f.)
emperi = impero (s.m.)	errar (perf. errèi, part. pass erràt) = sbagliare (intr)
emplir (perf. emplì, part. pass emplit) = riempire (tr)	escalina = scala (s.f.)
en = in (prep)	esclairar (perf. esclairèi, part. pass esclairàt) = risplendere (intr)
en breu = in breve (avv)	esclarar (perf. esclarèi, part. pass esclaràt) = brillare (intr)
en meg, en mei, per meg, per mei = in mezzo (prep)	esclarzidamen = chiaramente (avv)
enamorar (perf enamoréi, part. pass enamoràt) = innamorarsi (rifl)	esclarzir (perf. esclarzì, part. pass esclarzit) = illuminare (tr)
enantir (perf. enanti, part. pass enantit) = elevare, inalzare (tr)	esclata = razza (s.f.)
encontra = contro (avv – prep)	esclau = schiavo (s.m.)
encontrar (perf. encontrèi, part. pass encontràt) = incontrare (tr)	escobrir (perf. escobi, part. pass escobrit) = rivelare (tr)
enemic = nemico (s.m.)	escola = scuola (s.f.)
enfanta = fanciulla (s.f.)	escolan = scolaro (s.m.)
énfas - enfàn = ragazzo (s.m.)	escolana = scolara (s.f.)
enfra = fra (prep)	escriptura = scrittura (s.f.)
enfrun = avido (agg)	escriure (perf. escriurèi, part. pass escrit) = scrivere (tr)
engan = inganno (s.m.)	escur = oscuro, tetro (agg)
enganar (perf enganéi, part. pass enganàt) = ingannare (tr)	escuros = oscuro (agg)
engenh = ingegno (s.m.)	esmansa = stima (s.f.)

espaordir (perf. espaordi, part. pass espaordit) = spaventare (tr)	fer = feroce (agg)
espasi = spazio (s.m.)	ferir (perf. ferì, part. pass ferit) = ferire (tr)
espaventar (perf. espaventèi, part. pass espaventàt) = spaventare (tr)	ferit = ferita (s.m.)
espaza = spada (s.f.)	ferm = fermo (agg)
espaza = spada (s.f.)	ferre = ferro (s.m.)
esperansa = speranza (s.f.)	fes - fe (pl. manca) = fede (s.f.)
esperar (perf. esperèi, part. pass esperàt) = sperare (tr)	fezaltàt = fedeltà (s.f.)
espert = esperto (agg)	fezel = fedele (agg)
esser (perf. fui, part. pass estat) = essere	filh = figlio (s.m.)
estar (perf. estèi, part. pass estàt) = stare (intr)	filha = figlia (s.f.)
estat = estate (s.f.)	fin = fine, elegante (agg)
estat = stato, condizione (s.m.)	fin que = finchè (cong)
estatz = stato, assemblea politica (s.m.)	fins = fino a (prep)
estela = stella (s.f.)	flor = fiore (s.f.)
estiers = fuorchè, senza (prep)	florir (perf. florì, part. pass. florit) = fiorire (intr)
estimar (perf. estimèi, part. pass estimàt) = stimare (tr)	flum = fiume (s.m.)
estoria = storia (s.f.)	foc = fuoco (s.m.)
estra = al di fuori (prep)	fols - fol / fola = folle (agg)
estrada = strada (s.f.)	fontana = fontana (s.f.)
estranh = strano (agg)	forcéis = più fortemente (avv)
estudi = studio (s.m.)	fors, foras = fuori (prep)
estudiar (perf. estudièi, part. pass estudiàt) = studiare (tr)	forsa = forza (s.f.)
fabla = favola (s.f.)	fortuna = fortuna (s.f.)
fach = fatto, azione (s.m.)	fortz - fort = forte (agg)
fadìa = fatica (s.f.)	forzòr (accus.) = più forte (agg)
fadiàt = stanco (agg)	fraire = fratello (s.m.)
faire (perf. fis o fezì, part. pass fait) = fare (tr)	franher (perf. fràis, part. pass fràit) = rompere (tr)
faison = aspetto (s.f.)	freg, frei = freddo (agg)
fals = falso (agg)	fruch = frutto (s.m.)
fam = fame (s.f.)	fuelha = foglia (s.f.)
famos = famoso (agg)	fuga = fuga (s.f.)
fe = fede (s.f.)	fugar (perf. fuguèi, part. pass fugàt) = scacciare (tr)
feble, flebe = debole (agg)	fugir (perf. fugi, part. pass fugit) = fuggire (intr)
febletàt = deboleza (s.f.)	gaita, gacha = sentinella (s.f.)
febrier = febbraio (s.m.)	gal = gallo (s.m.)
fel - felòn = fellone (s.m.)	galina = gallina (s.f.)
fenestra = finestra (s.f.)	gap = scherzo (s.m.)
	gazanh = guadagno (s.m.)

gazanhar (perf. gazanhèi, part. pass gazanhàt) = guadagnare (tr)
 gel = gelo (s.m.)
 gen = gente (s.f.)
 genier = gennaio (s.m.)
 géns - gensòr = più gentile (agg)
 gentil = gentile (agg)
 gequir (perf. gequì, part. pass giquìt) = lasciare (intr)
 ges, ren, migra, gaire = no (avv rafforzativi della negazione)
 gland = ghianda (s.m. e f.)
 glatz = ghiaccio (s.m.)
 gleiza = chiesa (s.f.)
 gracia = grazia (s.f.)
 gracios = grazioso (agg)
 grans - grand / granda = grande (agg)
 gras = grasso (agg)
 grat = grado, volontà, riconoscenza (s.m.)
 grazir (perf. grazì, part. pass grazit) = gradire (tr)
 guerra = guerra (s.f.)
 guidar (perf. guidèi, part. pass guidàt) = guidare (tr)
 guizardon = premio, ricompensa (s.m.)
 ieu - me = io (pron)
 ila, isla, irla = isola (s.f.)
 inocen = innocente (agg)
 ins, intz, entz, dedins, lainz = dentro (avv)
 intrar (perf. intrèi, part. pass intràt) = entrare (intr)
 ira = ira (s.f.)
 iràisser (perf. irasquèi, part. pass irascùt) = adirarsi (intr)
 ivern = inverno (s.m.)
 ja = già (avv)
 jamais = mai (avv)
 jassè, jasempre = sempre (avv)
 jauzen = gioioso (agg)
 jauzire - jauzidòr = gaudente (s.m.)
 jazer (perf. jac, part. pass jagùt) = giacere (intr)
 joc = gioco (s.m.)
 jogar (perf. joguèi, part. pass jogàt) = giocare (intr)
 joi = gioia (s.m.)
 jonher (perf. jonhéi, part. pass jòint) = giungere, congiungere (intr)

jorn = giorno (s.m.)
 jos, jus, dejos, dejus = giù (prep)
 josta, dejosta = presso (prep)
 jous = giovedì (s.m.)
 joven = giovane (agg)
 jovèn = giovinezza (s.m.)
 julh = luglio (s.m.)
 junh = giugno (s.m.)
 juramen = giuramento (s.m.)
 jurar (perf. jurèi, part. pass juràt) = giurare (intr)
 just = giusto (agg)
 justicia = giustizia (s.f.)
 jutjador = giudice (s.m.)
 jutjar (perf. jutjèi, part. pass jutjàt) = giudicare (tr)
 l'ambladura = passo passo (avv)
 l'autrier = l'altro ieri (avv)
 la (pl. las) = la (art)
 la nueg = nottetempo (avv)
 labor = lavoro (s.m.)
 laborar (perf. laborèi, part. pass laboràt) = lavorare (tr)
 lac = lago (s.m.)
 lagrema, larma = lacrima (s.f.)
 làire - lairò = ladro (s.m.)
 laisar (perf. laisèi, part. pass laisàt) = lasciare (tr)
 lancan, lanquan = quando (cong)
 lanha = pianto, lamento (s.f.)
 lansa = lancia (s.f.)
 lansar (perf lansèi, part. pass lansàt) = lanciare (tr)
 larc = largo (agg)
 latz, delatz = accanto a (prep)
 lauc, loc, luc = luogo (s.m.)
 laur = alloro (s.m.)
 lauza, lauzeta = allodola (s.f.)
 lauzable = lodevole (agg)
 lauzamen = lode (s.m.)
 lauzar (perf. lauzèi, part. pass lauzàt) = lodare (tr)
 lauzenja = calunnia (s.f.)
 lauzenjador = calunniatore (s.m.)

lauzenjar (perf. lauzenjèi, part. pass. lauzenjàt) = calunniare (tr)
lauzeta = allodola (s.f.)
lavar (perf. lavèi, part. pass lavàt) = lavare (tr)
leg, lei = legge (s.f.)
legir (perf. legì, part. pass legìt) = leggere (tr)
leit = letto (s.m.)
lengua = lingua (s.f.)
lenh = legno (s.m.)
lenha = legno (s.f.)
leo – leon = leone (s.m.)
let = lieto, felice (agg)
letra = lettera (s.f.)
leumen = facilmente (avv)
leus - leu = leggero, leggera (agg)
li = là
(avv)
liamen = legame (s.m.)
liar (perf. lièi, part. pass liàt) = legare (tr)
liberal = libero (agg)
libradoira = biblioteca (s.f.)
libre = libro (s.m.)
lis, lili = giglio (s.m.)
lo (pl. li – los) = il, lo (art)
loba = lupa (s.f.)
lonc = lungo (agg)
lonc, delonc = accanto a (prep)
lonh = lontano (avv)
lonhdan = lontano (agg)
lop = lupo (s.m.)
lor = loro (agg – pron)
luna = luna (s.f.)
lus = lunedì (s.m.)
lutz = luce (s.f.)
luzerna = lampada (s.f.)
luzor = bagliore (s.f.)
maestra = maestra (s.f.)
maestre = maestro (s.m.)
magre = magro (agg)

mai = maggio (s.m.)
màier - maiòr = maggiore, più grande (agg)
maint, mant, manta = tanto/a (agg – pron)
maire = madre (s.f.)
mais = ma (cong)
maizon = casa (s.f.)
mal grat = malgrado (prep)
malaute = ammalato (s.m. – agg)
malautia = malattia (s.f.)
malaventura = sventura (s.f.)
malfachor = delinquente (s.m.)
malvatz, malvais = cattivo (agg)
man = mano (s.m. e f.)
mancar (perf. manquèi, part. pass mancàt) = mancare (intr)
mandar (perf. mandèi, part. pass mandàt) = mandare (tr)
manjamen (s.m.) = cibo
manjar (perf. manjèi, part. pass manjàt) = mangiare (tr)
mantener (perf. mantinc, part. pass mantengùt) = mantenere (tr)
mar = mare (s.f.)
marinier = marinaio (s.m.)
mars = martedì (s.m.)
martz = marzo (s.m.)
mas = più (avv)
mascle = maschio (agg)
matin, matina = mattino (s.m.), mattina (s.f.)
megdia = mezzogiorno (s.m.)
mel = miele (s.m. e f.)
mélher (miedre) - melhòr = migliore, più buono (agg)
melhs, mielhs = meglio (avv)
memoria = memoria (s.f.)
men = mente (s.f.)
menasa = minaccia (s.f.)
menasar (perf. menasèi, part. pass menasàt) = minacciare (tr)
ménre - menòr = minore, più piccolo (agg)
mens = meno (avv)
mentir (perf. menti, part. pass mentìt) = mentire (intr)
meravilha = meraviglia (s.f.)
mercres = mercoledì (s.m.)

merir (perf. merì, part. pass merit) = meritare (tr)
mes = mese (s.m.)
mesatge = messaggio (s.m.)
mesatgier = messaggero (s.m.)
mesquin = meschino, povero, mesto (aggù)
mest, demest = fra, in mezzo a (prep)
metre (perf. mis, part. pass mes) = mettere (tr)
meus – mea = mio/a (pron)
mezeis, mezeisa, medesme, mezesme = medesimo / medesima
(agg – pron)
mil = mille (é declinabile quando indica le migliaia: milia)
millens, millena = millesimo/a (agg)
mirable = ammirabile (agg)
miralh = specchio (s.m.)
mirar (perf. mirèi, part. pass miràt) = guardare (tr)
moderar (perf. moderèi, part. pass moderàt) = moderare (intr)
molest = molesto (agg)
moleza = mollezza (s.f.)
mòlher - molhér = moglie (s.f.)
molt, mout, mot = molto (agg – pron)
mon = mondo (s.m.)
moneda = moneta (s.f.)
montanha = montagna (s.f.)
montar (perf. montèi, part. pass montàt) = salire (intr)
monumen = monumento (s.m.)
morir (perf. morì, part. pass mort) = morire (intr)
mort = morte (s.f.)
mos – mon / ma = mio/a (agg)
mostrar (perf. mostrèi, part. pass mostràt) = mostrare (tr)
mot = motto, poesia (s.m.)
mout = molto (avv)
mover (perf. moc, part. pass mogùt) = muovere (tr)
mur = muro (s.m.)
nàisser (perf. nasquèi, part. pass nascùt) = nascere (intr)
natura = natura (s.f.)
nau = nave (s.f.)
navejar (perf. navejèi, part. pass navejàt) = navigare (intr)
ne, ni = né, e (cong)

necessari = necessario (agg)
necessitat = necessità (s.f.)
negre, ner = nero (agg)
neguns, negun, neguna = nessuno/a (agg – pron)
neis = persino
neis, neisun, nessun = nessuno (agg – pron)
neps - nebot = nipote (s.m.)
nequedonc = tuttavia (cong)
neu = neve (s.f.)
noble = nobile (agg)
noch, nuit, nech = notte (s.f.)
nom, nome = nome (s.m.)
nombre = numero (s.m.)
nominar (perf. nominèi, part. pass nominàt) = nominare (tr)
non = no, non (avv)
nonanta = novanta (agg)
nonantens, nonantena = novantesimo/a (agg)
nonca = non mai (avv)
nos = noi (pron)
nostre; nostra = nostro/a (agg – pron)
nou = nove (agg)
nou cent = novecento (agg)
nous - nou / nova = nuovo, nuova (agg)
novela = novella (s.f.)
novembre = novembre (s.m.)
novens, novena = nono/a (agg)
nozible = nocivo (agg)
nuls, nul, nula = nessuno/a (agg – pron)
o, ont = dove (avv)
o, oz = o (cong)
obedir (perf. obedì, part. pass obedìt) = ubbidire (tr – intr)
obrir (perf. obri, part. pass ubèrt) = aprire (tr)
obtener (perf. obtinc, part. pass obtengùt) = ottenere (tr)
oc = si (da cui il nome di lingua d'oc) (avv)
ochanta = ottanta (agg)
ochens, ochena = ottavo (agg)
octobre = ottobre (s.m.)
odi = odio (s.m.)

ofendre (perf. ofendéi, part. pass ofendùt) = offendere (tr)
ofrir (perf. ofrì, part. pass ufèrt) = offrire (tr)
oimais = ormai (avv)
oit = otto (agg)
om - (h)ome = uomo (s.m.)
om = indica il soggetto indefinito (pron)
ombra = ombra (s.f.)
on = chiunque (pron)
oncle = zio (s.m.)
onda = onda (s.f.)
onest = onesto (agg)
onestamen = onestamente (avv)
ongla = unghia (s.f.)
ònher (perf. onhèi, part. pass onhùt) = ungere (tr)
onor = onore (s.f.)
onorar (perf. onorèi, part. pass onoràt) = onorare, rispettare (tr)
onze = undici (agg)
onzens, onzena = undicesimo/a (agg)
or, oras, aor, aoras, ar, ara = ora (avv)
orden = ordine (s.m. e f.)
orle = orlo (s.m.)
ornar (perf. ornèi, part. pass ornàt) = ornare (tr)
orrible = orribile (agg)
ort = orto (s.m.)
otz = ozio (s.f.)
ou = uovo (s.m.)
ovili = ovile (s.m.)
paire = padre (s.m.)
pairon = patrono (s.m.)
pais = paese (s.m.)
pan = pane (s.m.)
paor = paura (s.f.)
papa = papa (s.m. e f.)
parar (perf. parèi, part. pass paràt) = preparare (tr)
paraula = parola (s.f.)
pareisser (ind. pres. parèsc, paréisses ... cong. pres paresca, parescas ...) = apparire (intr.)
parer (perf. parèc 3° sing, parègron 3° pl. , part. pass paregùt) =

apparire (intr)
paret = parete (s.f.)
parlamen = colloquio (s.m.)
parlar (perf. parlèi, part. pass parlàt) = parlare (intr)
part = di là da (prep)
part = parte (s.f.)
partir (perf. partì, part. pass partìt) = partire (intr)
pas = passo (s.m.)
pasada = passaggio (s.f.)
pasion = passione (s.f.)
pastorela = pastorella (s.f.)
pàstre - pastor = pastore (s.m.)
patz, pais = pace (s.f.)
paubre = povero (s.m.)
pauc = poco (agg – pron)
pauc, petit = poco (avv)
pauzamen = riposo (s.m.)
pauzar (perf. pauzèi, part. pass pauzàt) = riposare (intr)
pecàire - pecadòr = peccatore (s.m.)
pecar (perf. pequèi, part. pass pecàt) = peccare (intr)
pecat = peccato (s.m.)
péier - peiòr = peggiore, più cattivo (agg)
peis = pesce (s.m.)
peitz = peggio (avv)
pelerì = pellegrino (s.m.)
pena = pena (s.f.)
penden = durante (prep)
penh = dipinto (s.m.)
penher (perf. penhèi, part. pass. penhùt) = dipingere (tr)
per = per (prep)
per cor = volentieri (avv)
per egau = in linea retta (avv)
per que = perché (cong)
percorre (perf. percorrèi, part. pass percorrùt) = trascorrere (tr)
perdon = perdono (s.m.)
perdre (perf. perdèi, part. pass perdùt) = perdere (tr)
perfech, perfach = perfetto (agg)
perfum = profumo (s.m.)

perfumat = profumato (agg)
perilh = pericolo (s.m.)
perla = perla (s.f.)
però = però (cong)
pescador = pescatore (s.m.)
pesmes = pessimo (agg)
petit = piccolo (agg)
pin = pino (s.m.)
pintor = pittore (s.m.)
pintura = dipinto (s.f.)
piusel = ragazzo (s.m.)
piusela = ragazza (s.f.)
plaia = spiaggia (s.f.)
planh = pianto (s.m.)
plantar (perf. plantèi, part. pass plantàt) = piantare (tr)
planura = pianura (s.f.)
plazen = piacevole (agg)
plazer (perf. plac, part. pass plagùt) = piacere (intr)
plazer = piacere (s.m.)
plen = pieno (agg)
ploja = pioggia (s.f.)
plorar (perf. plorèi, part. pass ploràt) = implorare (tr)
ploure (perf. ploc, part. pass plogùt) = piovere (intr)
plus = più (avv)
plusòr(s) = i più (agg)
pluzors = i più (pron)
poblamen = popolazione (s.f.)
poble = popolo (s.m.)
poblejal = pubblico (agg)
poden = potente (agg)
poder (perf. poc, part. pass pogùt) = potere (intr)
poder = potere (s.m.)
poderansa = potenza (s.f.)
pois = poiché (cong)
pois que = poiché (cong)
pois, poissas = dopo (avv)
pois, puis = poi (prep)
polsar (perf. polsèi, part. pass polsàt) = spingere (tr)

pon = ponte (s.m.)
ponhal = pugnale (s.m.)
port = porto (s.m.)
porta = porta (s.f.)
portar (perf. portèi, part. pass portàt) = portare (tr)
pot = vaso (s.m.)
potz = pozzo (s.m.)
pregar (perf. preguèi, part. pass pregàt) = pregare (tr)
pregaria = preghiera (s.f.)
preizonier = prigioniero (s.m.)
premiers, premiera = primo/a (agg)
prendre (perf. pris, part. pass pres) = prendere (tr)
preon = profondo (agg)
pres, apres = presso, dopo (prep)
pres, prop, aprop = presso (avv)
pretz = prezzo, valore (s.m.)
primver = primavera (s.m.)
prince = principe (s.m.)
proar (perf. proèi, part. pass proàt) = approvare (tr)
procedir (perf. procedi, part. pass procedit) = procedere (intr)
procurar (perf. procurèi, part. pass procuràt) = procurare (intr)
profeta = profeta (s.m.)
prometre (perf. promes, part. pass promès) = promettere (tr)
prop, aprop = vicino (prep)
propheta = profeta (s.m. e f.)
prosmes = prossimo (agg)
provezer (perf. provì, part. pass provìst) = provvedere (intr)
punimen = punizione (s.m.)
punir (perf. punì, part. pass punit) = punire (tr)
quais, cais = quasi (avv)
quan, can, cor, cora, quoras = quando (avv – cong)
quant, cant = quanto (avv)
quant, cant, quanta = quanto/a (agg)
quaranta = quaranta (agg)
quarantens, quarantena = quarantesimo/a (agg)
quartz, quarta = quarto/a (agg)
quatorze = quattordici (agg)

quatorzens, quatorzena = quattordicesimo (agg)
quatre = quattro (agg)
quatre cent = quattrocento (agg)
quatre vint = ottanta (agg)
quatre vintens, quatre vintena = ottantesimo/a (agg)
que / qui = che (pron. rel)
que = che (cong. dichiarativo, causale, temporale, consecutivo, comparativo)
que = che (cong. dichiarativa, causale, temporale, consecutiva, comparativa)
que = che, il quale (pron rel) ; quale? (pron – agg interr neutro); quale! (pron – agg escl neutro)
quecs, quec, quega, usquecs = qualcuno/a (pron)
querelha = querela (s.f.)
querida = domanda (s.f.)
querir (perf. quis o quezì, part. pass ques o quis) = cercare, chiedere (tr)
querre (perf. querì, part. pass querit) = chiedere (tr)
quest = questo (agg – pron neutro)
question = questione (s.f.)
quet = tranquillo (agg)
quezacom = un poco (avv)
qui = che, il quale (pron rel); quale? (pron – agg interr); quale! (pron – agg escl)
qui = chi (pron. correl – interr)
quicon, quezacom, calacon, calcon = qualcuno (pron)
quinhs, quinha = di quale specie? (agg – pron interr)
quintz, quinta = quinto/a (agg)
quinze = quindici (agg)
quinzens, quinzena = quindicesimo (agg)
guitarra = chitarra (s.f.)
ram = ramo (s.m.)
rat = topo (s.m.)
razon = ragione (s.f.)
recebre (perf. recebrèi, part. pass recebùt) = ricevere (tr)
recomtamen = racconto, recita (s.m.)
recomtar (perf. recomtèi, part. pass recomtàt) = raccontare, recitare (tr)
recordamen = ricordo (s.m.) anche f. recordansa

regina = regina (s.f.)
rei = re (s.m.)
reire, dereire = dietro (prep)
remaner (perf. remanèi, part. pass remanùt) = rimanere (intr)
renh = regno (s.m.)
renhar (perf. renhèi, part. pass renhàt) = regnare (intr)
renovar (perf. renovèi, part. pass renovàt) = rinnovare (tr)
reparar (perf. reparèi, part. pass reparàt) = riparare (tr)
repetir (perf. repeti, part. pass repetit) = ripetere (tr)
reprochar (perf. reprochèi, part. pass reprochàt) = rimproverare (tr)
reprochamen = rimprovero (s.m.)
request = richiesta (s.m.) anche f. requista
res – re = niente (pron. in frase negativa)
res - ren = cosa (s.f.)
respech = rispetto (s.m.)
respechar (perf. respechéi, part. pass respechàt) = rispettare (tr)
respondre (perf. respondèi, part. pass respondùt) = rispondere (tr)
respos = risposta (s.m.)
retornamen = ritorno (s.m.)
revelhar (perf. revelhèi, part. pass revelhàt) = svegliare (tr – intr)
riba = riva (s.f.)
ric = ricco (agg)
riqueza = ricchezza (s.f.)
rire (perf. ri, part. pass ris) = ridere (intr)
riu = ruscello (s.m.)
roda = ruota (s.f.)
roina = rovina (s.f.)
romans = romanzo (s.m.)
rompre (perf. rompèi, part. pass rot/rompùt) = rompere (tr)
rosa = rosa (s.f.)
rosinhol = usignolo (s.m.)
sabde = sabato (s.m.)
saben = sapiente, saggio (agg)
saber (perf. sàup, part. pass saubùt) = sapere (intr)
sabeza, sabienza = sapienza (agg)
sabietat = saggezza (s.f.)
sacre = sacro (agg)
sacrifici = sacrificio (s.m.)

sal = sale (s.m. e f.)
salhir (perf. salhì, part. pass salhit) = saltare (intr)
saludar (perf. saludèi, part. pass saludàt) = salutare (tr)
salut = salute, salvezza (s.m. e f.)
salv = salvo (agg)
san = sano (agg)
sant = santo (agg)
santimes = santissimo (agg)
savi, sabi = saggio (agg)
sazon = stagione, tempo (s.f.)
secret = segreto (agg – s.m.)
sedze, setze = sedici (agg)
segle = secolo (s.m.)
segon, selonc = secondo (prep)
segons, segonda = secondo/a (agg)
segre (perf. segui, part. pass segùt) = seguire (tr)
seguen = in conformità a (prep)
segur = sicuro (agg)
seis cent = seicento (agg)
seis, sieis = sei (agg)
seissanta = sessanta (agg)
seissantens, seissantena = sessantesimo/a (agg)
selva = foresta, selva (s.f.)
semana = settimana (s.f.)
semanier = settimanale (agg)
semenar (perf. semenèi, part. pass semenàt) = seminare (tr)
sempres = subito (avv)
sen, sens = senso (s.m.)
senhal = segno (s.m.)
sénher - senhòr = signore (s.m.)
senhora = signora (s.f.)
sentensa = sentenza (s.f.)
sentimen = sentimento (s.m.)
septat = eccetto (prep)
septembre = settembre (s.m.)
ser = servo (s.m.)
sera = sera (s.m. e f.)
seren = sereno (agg)

servir (perf. servì, part. pass servit) = servire (tr)
ses = senza (prep)
sest, sesta (anche seizens, sezena) = sesto/a (agg)
set = sete (s.m. e f.)
set = sette (agg)
set cent = settecento (agg)
setanta = settanta (agg)
setantens, setantena = settantesimo/a (agg)
setens, setena = settimo/a (agg)
setge = sede, sedia (s.f.)
setzens, setzena = sedicesimo/a (agg)
seus – soa = suo/a (pron)
si = così (cong)
si = se (condizionale)
si non = se non (cong)
si tost, sitost, si tant = sebbene (cong)
si, enaissì = così (avv – cong)
sivals = almeno (avv)
sobde, sopte = all'improvviso (avv)
sobransa = prepotenza (s.f.)
sobrar (perf. sobrèi, part. pass sobràt) = superare (tr)
sobrier = superbo, superiore (agg)
sobriera = orgoglio, superbia (s.f.)
soflamen = soffio (s.m.)
soflar (perf. soflèi, part. pass soflàt) = soffiare (intr)
sofrimen = sofferenza (s.m.)
sofrir (perf. sofri, part. pass sufèrt) = soffrire (intr)
sol = solo (agg - avv)
solatz = gioia, divertimento (s.m.)
soldat = soldato (s.m.)
solelh = sole (s.m.)
soler (ind. pres. suèlh, sols, sol ..., ind. imperf. solia, solias ...) =
solere (intr. dif.)
solfre = zolfo (s.m.)
som = sonno (s.m.)
somi, somni = sogno (s.m.)
son = suono, melodia (s.m.)
sopa = zuppa (s.f.)

sopada = cena (s.f.)
sopar (perf. sopéi, part. pass sopàt) = cenare (intr)
sor - seròr = sorella (s.f.)
sordéier - sordeiòr = più sordido (agg)
sordéis = più sordidamente (avv)
sos – son / sa = suo/a (agg)
sospech = sospetto (s.m. – agg)
sospir = sospiro (s.m.)
sostendre (perf. sostendèi, part. pass sostendùt) = sostenere (tr)
sot = sciocco (agg)
sotz, desotz = sotto (prep)
sotzmetre (perf. sotzmìs, part. pass sotzmès) = sottomettere (tr)
soven = spesso (avv)
spiracle = soffio (s.m.)
suau = soave (agg)
succedir (perf. succedì, part. pass succedit) = succedere (intr)
sucre = zucchero (s.m.)
suplir (perf. suplì, part. pass suplit) = supplire (intr)
suportar (perf. suortèi, part. pass suportàt) = sopportare (tr)
sur, sobre, desobre = di sopra (prep)
sus, desus = su (prep)
talan = desiderio (s.m.)
talhar (perf. talhèi, part. pass talhàt) = tagliare (tr)
tals = tale (agg – pron)
tan = tanto (avv)
tan que = tanto che (cong)
tana = tana (s.f.)
tanher (perf. tais, part. pass tait) = toccare (tr)
tant, tan, tanta = tanto/a (agg – pron)
tanta = zia (s.f.)
tantost = immanente (avv)
tardamen = ritardo (s.m.)
tartuga = tartaruga (s.f.)
taxa = tassa (s.f.)
tazer (perf. tàis, part. pass taizit) = tacere (tr)
tèisser (perf. tesquèi, part. pass tescùt) = tessere (tr)
tela = tela (s.f.)
temer (perf. temèi, part. pass temùt) = temere (tr)

temps = tempo, stagione (s.m.)
tendre (perf. tendrèi, part. pass tendrùt) = tendere (tr)
tenebras = tenebre (s.f.)
tener (perf. tinc, part. pass tengùt) = tenere (tr)
terra = terra (s.f.)
terren = terrestre (agg)
tertz, tersa = terzo/a (agg)
testimonia = testimone (s.f.)
teus – toa = tuo/a (pron)
tolre (perf. tolc o tolguì, part. pass tolta) = togliere (tr)
tor, torre = torre (s.f.)
tormentar (perf. tormentèi, part. pass tormentàt) = tormentare (tr)
tornar (perf. tornèi, part. pass tornàt) = tornare (intr)
tortura = tortura (s.f.)
tos – ton / ta = tuo/a (agg)
tos = tosse (s.f.)
tota via, tota dia, totz jorns, totas horas, totas sazòs, totz temps = sempre (avv)
totz (totz – tot – tuich o tuit – totz , femm tota – totas) = tutto/a (agg – pron)
tractar (perf. tractèi, part. pass tractàt) = trattare (tr)
tradimen = tradimento (s.m.)
tradir (perf. tradi, part. pass tradit) = tradire (tr)
traidor = traditore (s.m.)
traire (perf. tràis, part. pass tràis) = trarre (tr)
trait = eccetto (prep)
tras = al di là (prep)
trasmon = tramonto (s.m.)
trasportar (perf. trasportèi, part. pass trasportàt) = trasportare (tr)
trazir (perf. traì, part. pass trait) = tradire (tr)
trecent = trecento (agg)
trei – tres / femm. tres = tre (agg)
trenta = trenta (agg)
trentens, trentena = trentesimo/a (agg)
tretze = tredici (agg)
tretzens, tretzena = tredicesimo (agg)
trichador = ingannatore (s.m.)
trist = triste, infelice (agg)

tristemen = tristemente (avv)
tristeza = tristezza (s.f.)
tro que, trosque = fino a che (cong)
tro, tros que = fino a (prep)
trobador = poeta (s.f.)
trobar (perf. trobèi, part. pass. trobàt) = poetare (tr)
trop = troppo (agg – pron)
trop = troppo (avv)
tu – te = tu (pron)
ueit cent = ottocento (agg)
uelh = occhio (s.m.)
uey, oi = oggi (avv)
ultra, oltra = oltre (prep)
uman = umano (agg)
umil = umile (agg)
unamen = unicamente (avv)
unial = unico (agg)
uns – un / femm. una = uno, una (agg)
uns, una = uno, una (art – pron)
util = utile (agg)
uva = uva (s.f.)
uzansa = usanza (s.f.)
vaca = vacca (s.f.)
valen = valente, valido (agg)
valensa = valore (s.f.)
valentamen = valorosamente (avv)
valer (perf. valguì, part. pass. valgùt) = valere (intr)
vantar (perf. vantèi, part. pass. vantàt) = vantare (rifl)
vasal = vassallo (s.m.)
velha = veglia (s.f.)
velhable = vigilante (agg)
vendre (perf. vendèi, part. pass. vendùt) = vendere (tr)
venir (perf. vinc o vengui, part. pass. vengùt) = venire
(intr)
venre = venerdì (s.m.)
vensedor = vincitore (s.m.)
vènser (perf. venquèi, part. pass. vencùt) = vincere (tr)
vensezon = vittoria (s.f.)

vent = vento (s.m.)
ver = vero (agg)
vergonha = vergogna (s.f.)
vermelh = rosso (agg)
vers = verso (s.m.)
vers, vas = verso (prep)
vert = verde (agg)
vertat = verità (s.f.)
vertudos = virtuoso (agg)
vertut = virtù (s.f.)
verzier = giardino, verziere (s.m.)
vestit = vestito (s.m.)
vezer (perf. vi, part. pass. vist o vegùt) = vedere (tr)
vezin = vicino (agg)
via = via (s.f.)
viandan = viandante (s.m.)
viatge = viaggio (s.m.)
viàtz = più vivacemente (avv)
viatz = presto (avv)
vici = vizio (s.m.)
vida = vita (s.f.)
vigor = vigore (s.f.)
vila = villa (s.f.)
vilan = contadino (s.m.)
vilatge = villaggio (s.m.)
vin = vino (s.m.)
vint = venti (agg)
vintens (vintesme), vintena = ventesimo/a (agg)
viola = violetta (s.f.)
violar (perf. violèi, part. pass. violàt) = violare (tr)
violensa = violenza (s.f.)
violentador = profanatore (s.m.)
vista = vista (s.f.)
vistar (perf. vistéi, part. pass. vistàt) = visitare (tr)
viu = vivo (agg)
viure (perf. visquèi, part. pass. visciùt) = vivere (tr – intr)
volar (perf. voléi, part. pass. volàt) = volare (intr)
voler (perf. volc o volguì, part. pass. volgùt) = volere (intr)

volgar = volgare (agg)
volon = desideroso (agg)
volontat = volontà (s.f.)
voltor = avvoltoio (s.m.)
vos = voi (pron)
vostre; vostra = vostro/a (agg – pron)
votz = voce (s.f.)
zel = zelo (s.m.)

ITALIANO – PROVENZALE

a = a, az (prep)
abate = àbas - abàt (s.m.)
abbandonare = abandonar (perf. abandonèi, part. pass. abandonàt) (tr)
abitare = abitar (perf. abitèi, part. pass. abitàt) (intr)
accanto a = latz, delatz, lonc (prep)
accendere = alumar (perf. alumèi, part. pass alumàt) (tr)
acqua = aiga, agua, augoe (s.f.)
addolorare = doler (perf. dolc, part. pass dolgùt) (intr)
aderire = aerdre (perf. aers, part. pass aèrs) (intr)
adirarsi = iràisser (perf. irasquèi, part. pass irascùt) (intr)
adorare = adorar (perf. adorèi, part. pass. adoràt) (tr)
agosto = agost (s.m.)
aiutare = aidar (perf. aidèi, part. pass. aidàt) (tr)
al = al (prep)
al di fuori = estra (prep)
al di là = tras (prep)
ala = ala (s.f.)
albergo = alberc (s.m.)
albero = arbre (s.m.)
alcuno/a = alcus, alcuna (agg – pron)
all'improvviso = sobde, sopte (avv)
allodola = lauza, lauzeta (s.f.)

allora = ab tan (avv)
alloro = laur (s.m.)
almeno = sivals (avv)
alquanto = alques (avv)
altissimo = altimes (agg)
alto = aut (agg)
altrettanto = atretan (avv)
altro / a = altre – autri / altra (agg – pron)
altro = als, au (agg – pron solo neutro)
altrove = alhors (avv)
amante = drut, druda (s. m/f.)
amare = amar (perf. amèi, part. pass amat) (tr)
amatore = amàire - amadòr (s.m.)
amica = amiga (s.f.)
amicizia = amistansa, amistat (s.f.)
amico = amic (s.m.)
ammalato = malaute (s.m. – agg)
ammirabile = mirable (agg)
ammonire = avertir (perf. avertì, part. pass avertit) (tr)
amore = amor (s.f.)
ancella = ancela (s.f.)
ancora = ancars, ancaras, enquér, ancor (avv)
andare = anar (perf. anèi, part. pass anàt) (intr)
anello = anel (s.m.)
anima = anma, arma (s.f.)
animale = animansa (s.f.)
anno = an (s.m.)
antico = ancian (agg)
anziché = ans que (cong)
ape = abelha (s.f.)
apparire = pareisser (ind. pres. parèsc, paréisses ... cong. pres. paresca, parescas ...) (intr.)
apprendere = prendre (perf. après, part. pass après) (tr)
approvare = proar (perf. proèi, part. pass proàt) (tr)
aprile = abril (s.m.)
aprire = obrir (perf. obrì, part. pass. ubèrt) (tr)
aquila = agulha (s.f.)
ardente = arden (agg)

ardere = ardre (perf. ars, part. pass ars) (tr)
aria = aer (s.m.)
arma = arma (s.f.)
armata = armada (s.f.)
arrivare = aribar (perf. aribèi, part. pass. aribàt) (intr)
asciugare = eisugar (perf. eisuguèi, part. pass eisugàt) (tr)
aspetto = faison (s.f.)
aspirare = aspirar (perf. aspirèi, part. pass aspiràt) (intr)
assai = assatz, pron (avv)
assalire = asalhir (perf. asalhì, part. pass asalhit) (tr)
assalto = asalt (s.m.)
assassino = aucizedor (s.m.)
assediare = asetjar (perf. asetjèi, part. pass asetjàt) (tr)
attento = aten, atenda (agg)
attirare = atirar (perf. atirèi, part. pass atiràt) (tr)
audace = auzar (agg)
audacia = auzamen (s.m.)
autorevole = autoros (agg)
autorità = autoritat (s.f.)
autunno = autom (s.m.)
avanti che = abans que (cong)
avanzare = avansar (perf. avansèi, part. pass avansàt) (intr)
avere = aver (perf. ac, part. pass avùt)
avido = enfrun (agg)
avvicinarsi = aprosmar (perf. aprosmèi, part. pass aprosmàt) (rifl)
avvisare = avizar (perf. avizèi, part. pass avizàt) (tr)
avvocatessa = avocairitz (s.f.)
avvocato = avocat (s.m.)
avvoltoio = voltor (s.m.)
azzurro = azur (agg)
baciare = baizar (perf. baizèi, part. pass. baizàt) (tr)
bacio = bais (s.m.)
bagliore = luzor (s.f.)
bagnare = banhar (perf. banhèi, part. pass. banhàt) (tr)
ballare = bailar (perf. bailèi, part. pass. bailàt) (tr)
ballata = balada (s.f.)
barba = barba (s.f.)
barbaro = barbarin (agg)

barca = barca (s.f.)
barone = bar – baron (s.m.)
basso = bas (agg)
bastardo = bastard (agg)
bastare = bastar (perf. bastèi, part. pass. bastàt) (intr)
bastonare = bastonar (perf. bastonèi, part. pass. bastonàt) (tr)
bastone = baston (s.m.)
battaglia = batalha (s.f.)
battesimo = batejamen (s.m.)
bellezza = beltat, beutat (s.f.)
bello = bels - bel / bela (agg)
bene = ben (avv) comp. mielhz
benedire = benezir (perf. benezi, part. pass benezit) (tr)
bere = beure (perf. bec, part. pass begùt) (tr)
bestia = bestia (s.f.)
bianco = blanc, albàn (agg)
biancospino = albespì (s.m.)
biblioteca = libradoira (s.f.)
bilancia = balansa (s.f.)
biondo = blon, bloi (agg)
bocca = boca (s.f.) pl. bocas = labbra
bontà = bontat (s.f.)
borsa = borsa (s.f.)
bosco = bosc (s.m.)
bottega = botica (s.f.)
bottino = botin (s.m.)
braccio = bratz (s.m.)
breve = breu (agg)
brevemente = breumen (avv)
brillare = esclarar (perf. esclarèi, part. pass. esclaràt) (intr)
brocca = broc (s.m.)
brutto = brut (agg)
bue = bou (s.m.)
buono / a = bons - bon / bona (agg)
caccia = casa (s.f.)
cacciare = casar (perf. casèi, part. pass. casàt) (tr – intr)
cacciatore = casadòr (s.m.)
cadere = cazer (perf. cazéc 3º pers. sing, part. pass cazegùt o cazùt)

(intr)
caduta = cazuta (s.f.)
caldo, calda = cauts - caut / cauda (agg)
calunnia = lauzenja (s.f.)
calunniare = lauzenjar (perf. lauzenjèi, part. pass. lauzenjàt) (tr)
calunniatore = lauzenjador (s.m.)
cambiare = cambiar (perf. cambièi, part. pass. cambiàt) (tr)
cambio = cambi (s.m.)
camera = cambra (s.f.)
camminare = caminar (perf. caminèi, part. pass. caminàt) (intr)
cammino = camin (s.m.)
campagna = campanha (s.f.)
campana = campana (s.f.)
campo = camp (s.m.)
canale = canal (s.m.)
candela = candela (s.f.)
cane = can (s.m.)
cantante = cantador (s.m.)
cantare = cantar (perf. cantèi, part. pass. cantàt) (tr)
canto = can(t) (s.m.)
canzone = canson (s.f.)
capanna = cazela (s.f.)
capire (nel senso di contenere) = cabir (perf. cabèi, part. pass. cabit) (intr)
capo (nel senso di comandante) = captan (s.m.)
capo (nel senso di testa) = cap (s.m.)
capra = cabra (s.f.)
capretta = cabreta (s.f.)
capriolo = cabirol (s.m.)
carcere = carcer (s.f.)
carestia = carestia (s.f.)
carezza = blandimen (s.m.)
caricare = carcar (perf. carcèi, part. pass. carcàt) (tr)
carico = carc, cargue (s.m.)
carissimo = carismes (agg)
carne = carn (s.f.)
caro, prezioso = car (agg)
carro = carre (s.m.)

carrozza = cariatge (s.f.)
casa = caza (s.f.) / maizon (s.f.)
caso = cas (s.m.)
castello = castel (s.m.)
catena = cadena (s.f.)
cattivo = malvatz, malvais (agg)
catturare = captionar (perf. captionèi, part. pass. captionàt) (tr)
causa = cauza (s.f.)
cavalcare = cavalcar (perf. cavalquèi, part. pass. cavalcàt) (intr)
cavalcata = cavalcada (s.f.)
cavaliere = cavalier (s.m.)
cavalleresco = cavaleiral (agg)
cavalleria = cavalaria (s.f.)
cavalllo = caval (s.m.)
cecità = ceguetàt, cegueza (s.f.)
celare = celar (perf. celèi, part. pass. celàt) (tr)
celatamente = celadamen (avv)
celebrare = celebrar (perf. celebrèi, part. pass. celebràt) (tr)
cena = cena (s.f.)
cenare = sopar (perf. sopéi, part. pass. sopàt) (intr)
centesimo/a = centens (agg)
cento = cent (é declinabile quando indica le centinaia: cent – cens)
cercare = querir (perf. quis o quezì, part. pass. ques o quis) (tr)
certamente = a certas (avv) / certanamen (avv)
certo = cert (agg - avv)
cervo = cer, cerp, cerv (s.m.)
cesta = cistela (s.f.)
che = que (cong. dichiarativo, causale, temporale, consecutivo, comparativo)
che = que / qui (pron. rel)
chi = qui (pron. correl – interr)
chiamare = clamar (perf. clamèi, part. pass. clamàt) (tr)
chiaramente = esclarzidamen (avv) / clar (avv)
chiaro = clar (agg)
chiave = clau (s.f.)
chiedere = querre (perf. querì, part. pass. querit) (tr)
chierico = cleric (s.m.)
chiesa = eglèiza (s.f.) / gleiza (s.f.)

chioma = coma (s.f.)
chitarra = guitarra (s.f.)
chiudere = claure (perf. clauzèi, part. pass. clàus) (tr)
chiunque = on (pron)
chiuso = clus (agg)
ciascuno/a = cascuns, chascuns, chascuna, casque, chasque,
cascun, chascun, cadaun, cadun (agg – pron)
cibo = manjamen (s.m.)
cicala = cigàla (s.f.)
ciecamente = a orba (avv)
cielo = cel (s.m.)
cilegia = cereia, cereiza, ceriza (s.f.)
cima = cima (s.f.)
cinquanta = cinquanta (agg)
cinquantesimo/a = cinqantens, cinqantena (agg)
cinque = cinc, cinq (agg)
cinquecento = cinc cent (agg)
ciò (pron. indecl.) = aquo, aco, aisso, aizo, aiço
circondare = cerclar (perf. cerclèi, part. pass. cerclàt) (tr)
città = ciutat (s.f.)
cittadino = ciutadan (s.m.)
clamore = clamor (s.m.)
clemenza = clemensa (s.f.)
coda = coa (s.f.)
cogliere = colhir (perf. colhi, part. pass. colhit) (tr)
cogliere = colre (perf. coléi, part. pass colt) (tr)
collina = cola (s.f.)
collo = col (s.m.)
collocare = colgar (perf. cologuèi, part. pass. cologàt) (tr)
colloquio = parlamen (s.m.)
colomba = colomba (s.f.)
colpa = colpa (s.f.)
colpevole = colpable (agg)
colpo = colp (s.m.)
coltello = coltel, coutel (s.m.)
coltivare = coltivar (perf. coltivèi, part. pass. coltivàt) (tr)
comandante = comandador (s.m.) femm. comandairitz
comandare = comandar (perf. comandèi, part. pass. comandàt) (tr)

comando = comandamen (s.m.)
combattente = combatedor (s.m.)
combattere = combatre (perf. combatèi, part. pass. combatùt) (tr)
combattimento = combatemen (s.m.)
come = com, con, consì, cossì (cong)
come che = com que (cong)
commettere = cometre (perf. comis, part. pass. comes) (tr)
compagnia = companha (s.f.)
compagno = companhon (s.m.)
compiere = complir (perf. complì, part. pass. complit) (intr)
comprare = comprar (perf. comprèi, part. pass. compràt) (tr)
comprendere = comprendre (perf. compris, part. pass. comprès) (tr)
con = ab, amb (prep)
con ciò che = ab so que (cong)
concorde = concordan (agg)
concordemente = concordamen (avv)
concordia = concordia, concordansa (s.f.)
condanna = condemnamen (s.m.)
condannare = condamnar (perf. condamnèi, part. pass. condamnàt)
(tr)
condimento = condimen (s.m.)
condire = condir (perf. condi, part. pass. condit) (tr)
condottiero = conduzidor (s.m.)
condurre = conduire (perf. conduzi, part. pass. conduzit) (tr)
confessare = confesar (perf. confesèi, part. pass. confesàt) (tr)
confessione = confeson (s.f.)
confessore = confesor (s.m.)
confortare = confortar (perf. confortèi, part. pass. confortàt) (tr)
conforto = confortansa (s.f.)
congiungere = jonher (perf. jonhéi, part. pass jòint) (intr)
conoscenza = conoisensa (s.f.) – conoisemen (s.m.)
conoscere = conoisser (perf. conòc (conogui), part. pass. conogùt)
(tr)
conquistare = conquistar (perf. conquistèi, part. pass. conquistàt) (tr)
conquistatore = conquistador (s.m.)
conservare = conservar (perf. conservèi, part. pass. conservàt) (tr)
considerare = consirar (perf. consirèi, part. pass. consiràt) (tr)
consigliare = conselhar (perf. conselhèi, part. pass. conselhàt) (tr)

consiglio = conselh (s.m.)
consolare = consolar (perf. cosolèi, part. pass. consolàt) (tr)
consolazione = consolamen (s.m.)
console = consol (s.m.)
contadino = vilan (s.m.)
contare = comtar (perf. comtèi, part. pass. comtàt) (tr – intr)
conte = coms - comte (s.m.)
contento = conten (agg)
contesa = contenson (s.f.)
contessa = comtessa (s.f.)
contrario = contrari (agg)
contro = encontra (avv – prep)
copertura = cobrimen (s.m.)
coprire = cobrir (perf. cobrì, part. pass. cobert) (tr)
coraggio = coratge (s.m.)
coraggioso = coratjos (agg)
corazza = coirasa (s.f.)
corno = corn (s.m.)
cornuto = cornut (agg)
corona = corona (s.f.)
corpo = cors (s.m.)
correggere = corregir (perf. corregì, part. pass. corregít) (tr)
correre = correr (perf. corrèi, part. pass. corrùt) (intr)
corrompere = corrompre (perf. corrompèi, part. pass. corròt e corrompùt) (tr)
corsa = corsa, corruda (s.f.)
corte = cort (s.f.)
cortese = cortes - cortes / corteza (agg)
cortile = cortil (s.m.)
cosa = res - ren (s.f.)
così = si, enaissì (avv – cong)
costa = costa (s.f.)
costruire = construir (perf. costruì, part. pass. construit) (tr)
costume = costum (s.m.)
creare = crear (perf. creèi, part. pass. creàt) (tr)
creatore = creador (s.m.)
creatura = creature (s.f.)
creazione = creamen (s.m.)

credere = creire (perf. crezèi, part. pass crezùt) (tr)
crescere = creisser (perf. cric, part. pass. cregùt) (intr)
crescita = creimen (s.m.), creisensa (s.f.)
cristiano = crestian (s.m.)
croce = crotz (s.f.)
crociata = crozamen (s.m.), crozada (s.f.)
crociato = crozat (s.m.)
crudele = cruzel (agg)
crudeltà = cruzeleza, cruzeltà (s.f.)
cucchiaio = culhiera (s.f.)
cuore = cor (s.m.)
cura = cura (s.f.) nel senso di affanno
cura = curamen (s.m.) nel senso medico
curare = curar (perf. curèi, part. pass. curàt) (tr – intr)
custode = custòdi (s.m.)
custodia = custodia (s.f.)
custodire = custodir (perf. custodì, part. pass. custodit) (tr)
d'ora innanzi = derenan (avv)
da = des, deis (prep)
da dove = dont, ent (avv)
dama = dama (s.f.)
damigella = damizela (s.f.)
dannare = damnar (perf. damnèi, part. pass. damnàt) (tr)
dannazione = damnamen (s.m.)
danneggiare = damnejar (perf. damnejèi, part. pass. damnejàt) (tr)
danno = dan (s.m.)
dannoso = damnatjable (agg)
danza = dansa (s.f.) anche dans (s.m.) sorta di poesia
danzare = dansar (perf. dansèi, part. pass. dansàt) (intr)
dardo = dard, dardel (s.m.)
dare = dar (perf. dei, part. pass dat) (tr)
davanti = avan, davan, enan (prep)
davanti = davan, denan (avv)
davvero = daveras (avv)
dea = dea (s.f.)
deambulare = amblar (perf. amblèi, part. pass. amblàt) (intr)
debole = feble, flebe (agg)
debolezza = febletat (s.f.)

decadenza = decazensa (s.f.)
decadere = decazer (perf. decazèi, part. pass. decazùt) (intr)
decimo/a = detzens, detzena (agg)
definire = definir (perf. definì, part. pass. definit) (tr)
deformare = desfigurar (perf. desfigurèi, part. pass. desfiguràt) (tr)
deforme = desfiguràt (agg)
degno = denh (agg)
del = del (prep)
delinquente = malfachor (s.m.)
delitto = delechamèn (s.m.)
delizia = delech (s.m.)
delizioso = delechable (agg); delechos (agg)
denaro = denair (s.m.)
dente (s.m.) = den
dentro = dins, dintz, dedins (prep)
dentro = ins, intz, entz, dedins, lainz (avv)
derivare = deribar (perf. deribèi, part. pass. deribàt) (tr)
desiderare = dezirar (perf. dezirèi, part. pass. deziràt) (tr)
desiderio = deziransa (s.f.); dezir (s.m.); talan (s.m.)
desiderio = talan (s.m.)
desideroso = volon (agg)
destra = destra (s.f.)
devastare = degastar (perf. degastèi, part. pass. degastàt) (tr)
devoto = devot (agg)
devozione = devucion (s.f.)
di = de (prep)
di là = delai (prep)
di là da = (prep)
di nuovo = de novel (avv)
di qua = desai (prep)
di quale specie? = quinhs, quinha (agg – pron interr)
di sopra = sur, sobre, desobre (prep)
diabolico = diables, diablenç (agg)
diamante = adamas (s.m.)
diavolo = diable (s.m.)
dicembre = decembre (s.m.)
dichiarare = declarar (perf. declarèi, part. pass. declaràt) (tr)
dichiarazione = declaramen (s.m.)

diciannove = detz e nou (agg)
diciannovesimo/a = detz e novens, detz e novena (agg)
diciassette = detz e set (agg)
diciassettesimo/a = detz e setens, detz e setena (agg)
diciottesimo/a = detz e ochens, detz e ochena (agg)
diciotto = detz e oit (agg)
dieci = detz (agg)
dietro = dereire, detras (avv)
dietro = reire, dereire (prep)
difendere = defendre (perf. defendèi, part. pass. defendùt) (tr)
difesa = defensa (s.f.)
difetto = defaut (s.m.), defauta (s.f.)
difettoso = defecios (agg)
difficile = clus (agg)
dilettare = delechar (perf. delechèi, part. pass. delechàt) (tr)
diletto = delechamen (s.m.)
Dio = deu, diau, dio (s.m.)
dipingere = penher (perf. penhèi, part. pass. penhùt) (tr)
dipinto = penh (s.m.); pintura (s.f.)
dire = dire (perf. dis o dissì, part. pass dit) (tr)
diritto = drech, dret (s.m.)
discepolo = disciple (agg)
discordia = discordi (s.f.)
discorso = dich (s.m.)
disgrazia = desventura (s.f.)
distruggere = destruire (perf. destruìs, part. pass destruìt) (tr)
diverso = divers (agg)
dividere = devezir (perf. devezì, part. pass devezit) (tr)
dodicesimo/a = dotzens, dotzena (agg)
dodici = doze (agg)
dolce = dous - dous / doussa (agg)
dolore = dolor (s.f.)
domanda = querida (s.f.)
domani = deman (avv)
domenica = domergue (s.f.)
donare = donar (perf. donèi, part. pass donàt) (tr)
donna = domna, dompna (s.f.)
dono = don (s.m.)

dopo = apres (avv); depois (avv) / pois, poissas (avv)
dopo = pres, apres (prep)
dormire = dormir (perf. dormì, part. pass dormit) (intr)
dote = dot (s.m. e f.)
dove = o, ont (avv)
dovere = dever (perf. dec, part. pass degùt) (intr)
dovere = dever (s.m.)
dubbio = dopte (s.m.)
dubitare = doptar (perf. doptèi, part. pass doptàt) (intr)
duca = duque (s.m.)
duchessa = duquesa (s.f.)
due = dui, doi – dos / femm. doas (agg)
duecento = docent (femm. docentas) (agg)
dunque = doncs, doncas (avv - cong)
durante = penden (prep)
durare = durar (perf. durèi, part. pass duràt) (intr)
durezza = dureza (s.f.)
duro = dur (agg)
e = e, ez (cong)
eccetto = septat (prep) / trait (prep)
egli = el – lui (pron)
elegante = v. fine
elevare = enantir (perf. enanti, part. pass enantit) (tr)
ella = ela – liei (pron)
entrare = intrar (perf. intrèi, part. pass intràt) (intr)
erba = erba (s.f.)
esercito = armada (s.f.)
esile = delgat (agg)
esilio = eisilh (s.m.)
esperto = espert (agg)
essa = epsa, eissa (pron. femm. indecl.)
essere = esser (perf. fui, part. pass estat)
esso = eis, eps (pron. masch. indecl.)
estate = estat (s.f.)
età = edat (s.f.)
facilmente = leumen (avv)
falso / a = fals - fausa (agg)
fame = fam (s.f.)

famoso = famos (agg)
fanciulla = enfanta (s.f.)
fare = faire (perf. fis o fezì, part. pass fait) (tr)
fare attenzione a = atendre (perf. atendèi, part. pass atendùt) (tr)
fare la corte = dompneiar (perf. dompneiéi, part. pass dompneiàt) (intr)
farsi crociato = crozar (perf. crozéi, part. pass crozàt) (intr)
fatica = fadìa (s.f.)
fatto = fach (s.m.)
favola = fabla (s.f.)
febbraio = febrier (s.m.)
fede = fes - fe (pl. manca) (s.f.)
fedele = fezel (agg)
fedeltà = fezaltàt (s.f.)
fellone = fel - felòn (s.m.)
femmina = femna (s.f.)
ferire = ferir (perf. ferì, part. pass ferit) (tr)
ferita = ferit (s.m.)
fermo = ferm (agg)
feroce = fer (agg)
ferro = ferre (s.m.)
figlia = filha (s.f.)
figlio = filh (s.m.)
finché = fin que (cong)
fine = fin - fina (agg)
finestra = fenestra (s.f.)
fino a = fins, tro, tros que (prep)
fino a che = tro que, trosque (cong)
fiore = flor (s.f.)
fiorire = florir (perf. florì, part. pass. florit) (intr)
fiume = flum (s.m.)
foglia = fuelha (s.f.)
folle = fols - fol / fola (agg)
fontana = fontana (s.f.)
forte = fortz - fort (agg)
fortuna = fortuna (s.f.)
forza = forsa (s.f.)
fra = enfra (prep)

fra, in mezzo a = mest, demest (prep)
fratello = fraire (s.m.)
frattanto = entre tan, entre, dementres (avv)
freddo = freg, frei (agg)
frutto = fruch (s.m.)
fuga = fuga (s.f.)
fuggire = fugir (perf. fugì, part. pass fugit) (intr)
fuoco = foc (s.m.)
fuorché = estiers (prep)
fuori = fors, foras (prep)
gallina = galina (s.f.)
gallo = gal (s.m.)
gatto = cat (s.m.)
gaudente = jauzire - jauzidòr (s.m.)
gelo = gel (s.m.)
gennaio = genier (s.m.)
gente = gen (s.f.)
gentile = gentil (agg)
ghiaccio = glatz (s.m.)
ghianda = gland (s.m. e f.)
già = jà, dejà (avv)
giacere = jazer (perf. jac, part. pass jagut) (intr)
giglio = lis, lili (s.m.)
giocare = jogar (perf. joguèi, part. pass jogat) (intr)
gioco = joc (s.m.)
gioia = solatz (s.m.) / joi (s.m.)
gioioso = jauzen (agg)
giorno = jorn (s.m.)
giovane = joven (agg)
giovedì = jous (s.m.)
giovinezza = jovèn (s.m.)
giù = desotz, dejos, dejus, aval (avv)
giù = jos, jus, dejos, dejus (prep)
giudicare = jutjar (perf. jutjèi, part. pass jutjàt) (tr)
giudice = jutjador (s.m.)
giugno = junh (s.m.)
giuramento = juramen (s.m.)
giurare = jurar (perf. jurèi, part. pass jurat) (intr)

giustizia = justicia (s.f.)
giusto = just (agg)
gradire = grazir (perf. grazi, part. pass grazit) (tr)
grado = grat (s.m.)
grande = grans - grand / granda (agg)
grasso = gras (agg)
grazia = gracia (s.f.)
grazioso = gracios (agg)
gridare = cridar (perf. cridèi, part. pass cridat) (intr)
guadagnare = gazanhar (perf. gazanhèi, part. pass gazanhàt) (tr)
guadagno = gazanh (s.m.)
guardare = mirar (perf. mirèi, part. pass. mirat) (tr)
guerra = guerra (s.f.)
guidare = guidar (perf. guidèi, part. pass guidat) (tr)
i più = plusòr(s) (agg - pron)
ieri = er, ier (avv)
il quale = que (pron rel)
il, lo = lo (pl. li – los) (art)
illuminare = esclarzir (perf. esclarzi, part. pass esclarzit) (tr)
immanenente = demantenèn, demanes (avv) / tantost (avv)
imperatore = emperaire - emperadòr (s.m.)
impero = emperi (s.m.)
implorare = plorar (perf. plorèi, part. pass plorat) (tr)
importare = caler (perf. calc, part. pass calgut) (intr)
in = en (prep)
in breve = en breu (avv)
in conformità a = seguen (prep)
in ginocchio = a genolhòs (avv)
in linea retta = per egau (avv)
in mezzo = en meg, en mei, per meg, per mei (prep)
in principio = de primas (avv)
in qual modo (circostanziale) = cum (cong)
in ritardo = tardamen (s.m.)
in segreto = a celada, a frau (avv)
incontrare = encontrar (perf. encontrèi, part. pass encontrat) (tr)
incontro = contra (prep)
ingannare = enganar (perf enganéi, part. pass enganat) (tr)
ingannatore = trichador (s.m.)

inganno = engan (s.m.)
ingegno = engenh (s.m.)
ingiusto = enjust (agg)
inizio = comensazon (s.f.)
innamorarsi = enamorar (perf enamoréi, part. pass enamoràt) (rifl)
innocente = inocen (agg)
insegnamento = ensenhamen (s.m.)
insegnante = ensenhador (s.m.) / ensenhairitz (s.f.)
insegnare = ensenhar (perf. ensenhèi, part. pass ensenhàt) (tr)
intorno = dentorn, environ (avv)
invadere = envazir (perf. envazi, part. pass envazit) (tr)
invasione = envazimen (s.m.)
invasore = envazidor (s.m.)
inverno = ivern (s.m.)
invidia = enveja (s.f.)
invidioso = envejòs (agg)
invitare = envidar (perf. envidèi, part. pass envidàt) (tr)
invito = envit (s.m.)
invocare = envocar (perf. envoquèi, part. pass envocàt) (tr)
io = ieu – me (pron)
ira = ira (s.f.)
isola = ila, isla, irla (s.f.)
l'altro ieri = l'autrier (avv)
là = delai (avv)
la = la (pl. las) (art)
lacrima = lagrema, larma (s.f.)
ladro = làire - lairò (s.m.)
lago = lac (s.m.)
lamento = v. pianto
lampada = luzerna (s.f.)
lancia = lansa (s.f.)
lanciare = lansar (perf lansèi, part. pass lansàt) (tr)
largo = larc (agg)
lasciare = gequir (perf. gequi, part. pass giquit) (intr)
lasciare = laisar (perf. laisèi, part. pass laisàt) (tr)
lavare = lavar (perf. lavèi, part. pass lavàt) (tr)
lavorare = laborar (perf. laborèi, part. pass laboràt) (tr)
lavoro = labor (s.m.)

legame = liamen (s.m.)
legare = liar (perf. lièi, part. pass liàt) (tr)
legge = leg, lei (s.f.)
leggere = legir (perf. legì, part. pass legit) (tr)
leggero / a = leus - leu / leua (agg)
legno = lenh (s.m.), lenha (s.f.)
leone = leo – leon (s.m.)
lettera = letra (s.f.)
letto = leit (s.m.)
libero = liberal (agg)
libro = libre (s.m.)
lieto = let (agg)
lingua = lengua (s.f.)
lodare = lauzar (perf. lauzèi, part. pass lauzàt) (tr)
lode = lauzamen (s.m.)
lodevole = lauzable (agg)
lontano = lonh (avv)
lontano = lonhdan (agg)
loro = lor (agg – pron)
luce = lutz (s.f.)
luglio = julh (s.m.)
luna = luna (s.f.)
lunedì = lus (s.m.)
lungo = lonc (agg)
luogo = lauc, loc, luc (s.m.)
lupa = loba (s.f.)
lupo = lop (s.m.)
ma = mais (cong)
madre = maire (s.f.)
maestra = maestra (s.f.)
maestro = maestre (s.m.)
maggio = mai (s.m.)
maggiore, più grande = màier - maiòr (agg)
magro = magre (agg)
mai = anc, jamais (avv)
malattia = malautia (s.f.)
malgrado = mal grat (prep)
mancare = mancar (perf. manquèi, part. pass mancàt) (intr)

mandare = mandar (perf. mandèi, part. pass mandàt) (tr)
mangiare = manjar (perf. manjèi, part. pass manjàt) (tr)
mano = man (s.m. e f.)
mantenere = mantener (perf. mantinc, part. pass. mantengùt) (tr)
mare = mar (s.f.)
marinaio = marinier (s.m.)
martedì = mars (s.m.)
marzo = martz (s.m.)
maschio = mascle (agg)
massacro = v. uccisione
mattino = matin (s.m.) , matina (s.f.)
medesimo / medesima = mezeis, mezeisa, medesme, mezesme
(agg – pron)
meglio = melhs, mielhs (avv)
memoria = memoria (s.f.)
meno = mens (avv)
mente = men (s.f.)
mentire = mentir (perf. mentì, part. pass. mentìt) (intr)
mentre = dementres (cong)
meraviglia = meravilha (s.f.)
mercoledì = mercres (s.m.)
meritare = merir (perf. meri, part. pass. merit) (tr)
meschino = mesquin (agg)
mese = mes (s.m.)
messaggero = mesatgier (s.m.)
messaggio = mesatge (s.m.)
mettere = metre (perf. mis, part. pass mes) (tr)
mezzogiorno = megdia (s.m.)
miele = mel (s.m. e f.)
migliore, più buono = mélher (mieudre) - melhòr (agg)
mille = mil (é declinabile quando indica le migliaia: milia)
millesimo/a = millens, millena (agg)
minaccia = menasa (s.f.)
minacciare = menasar (perf. menasèi, part. pass menasàt) (tr)
minore, più piccolo = ménre - menòr (agg)
mio/a = meus – mea (pron)
mio/a = mos – mon / ma (agg)
misero = v. povero

moderare = moderar (perf. moderèi, part. pass. moderàt) (intr)
moglie = mòlher - molhér (s.f.)
molesto = molest (agg)
mollezza = moleza (s.f.)
molto = molt, mout, mot (agg – pron)
molto = mout (avv)
mondo = mon (s.m.)
moneta = moneda (s.f.)
montagna = montanha (s.f.)
monumento = monumen (s.m.)
morire = morir (perf. morì, part. pass. mort) (intr)
morte = mort (s.f.)
mostrare = mostrar (perf. mostrèi, part. pass. mostràt) (tr)
muovere = mover (perf. moc, part. pass. mogùt) (tr)
muro = mur (s.m.)
nascere = nàisser (perf. nasquèi, part. pass. nascùt) (intr)
nascondere = cachar (perf. cachèi, part. pass cachàt) (tr)
natura = natura (s.f.)
nave = nau (s.f.)
navigare = navejar (perf. navejèi, part pass. navejàt) (intr)
né, e = ne, ni (cong)
necessario = necessari (agg)
necessità = necesità (s.f.)
nel = el (prep art)
nemico = enemic (s.m.)
nero = negre, ner (agg)
nessuno/a = neguns, negun, neis, neisun, nessun, neguna, degun,
deguna (agg – pron)
neve = neu (s.f.)
niente = res – re (pron. in frase negativa)
nipote = neps - nebot (s.m.)
no = ges, ren, migra, gaire (avv rafforzativi della negazione)
nobile = noble (agg)
nocivo = nozible (agg)
noi = nos (pron)
noia = enojamen (s.m.)
nome = nom, nome (s.m.)
nominare = nominar (perf. nominèi, part. pass. nominàt) (tr)

non = no, non (avv)
non mai = nonca (avv)
nono/a = novens, novena (agg)
nostro/a = nostre, nostra (agg – pron)
notte = noch, nuit, nech (s.f.)
nottetempo = la nueg (avv)
novanta = nonanta (agg)
novantesimo/a = nonantens, nonantena (agg)
nove = nou (agg)
novecento = nou cent (agg)
novella = novela (s.f.)
novembre = novembre (s.m.)
numero = nombre (s.m.)
nuovo, nuova = nous - nou / nova (agg)
o = o, oz (cong)
occhio = uelh (s.m.)
odio = odi (s.m.)
offendere = ofendre (perf. ofendéi, part. pass ofendùt) (tr)
offrire = ofrir (perf. ofri, part. pass. ufèrt) (tr)
oggi = uey, oi (avv)
oltre = ultra, oltra (prep)
ombra = ombrà (s.f.)
onda = onda (s.f.)
onestamente = onestamen (avv)
onesto = onest (agg)
onorare = onorar (perf. onorèi, part. pass onoràt) (tr)
onore = onor (s.f.)
ora = or, oras, aor, aoras, ar, ara (avv)
ordine = orden (s.m. e f.)
orlo = orle (s.m.)
ormai = oimais (avv)
ornare = ornar (perf. ornèi, part. pass. ornàt) (tr)
oro = aur (s.m.)
orribile = orrible (agg)
orto = ort (s.m.)
oscuro = escur, escuros (agg)
ottanta = ochanta, quatre vint (agg)
ottantesimo/a = quatre vintens, quatre vintena (agg)

ottavo/a = ochens, ochena (agg)
ottenere = obtener (perf. obtinc, part. pass obtengùt) (tr)
otto = oit (agg)
ottobre = octobre (s.m.)
ottocento = ueit cent (agg)
ovile = ovili (s.m.)
ozio = otz (s.f.)
pace = patz, pais (s.f.)
padre = paire (s.m.)
paese = pais (s.m.)
palla = bala (s.f.)
pane = pan (s.m.)
papa = papa (s.m. e f.)
parere = parer (perf. parèc 3° sing, parègron 3° pl. , part. pass. paregùt) (intr)
parete = paret (s.f.)
parlare = parlar (perf. parlèi, part. pass. parlàt) (intr)
parola = paraula (s.f.)
parte = part (s.f.)
partire = partir (perf. partì, part. pass. partìt) (intr)
passaggio = pasada (s.f.)
passione = pasion (s.f.)
passo = pas (s.m.)
passo passo = l'ambladura (avv)
pastore = pàstre - pastor (s.m.)
pastorella = pastorela (s.f.)
patrono = pairon (s.m.)
paura = paor (s.f.)
peccare = pecar (perf. pequèi, part. pass. pecàt) (intr)
peccato = pecat (s.m.)
peccatore = pecàire - pecadòr (s.m.)
peggio = peitz (avv)
peggiore, più cattivo = péier - peiòr (agg)
pellegrino = pelerì (s.m.)
pena = pena (s.f.)
pensare = cuidar (perf. cuidèi, part. pass cuidàt) (tr)
per = per (prep)
perché = car, per que (cong)

perdere = perdre (perf. perdèi, part. pass. perdut) (tr)
perdono = perdon (s.m.)
perfetto = perfech, perfach (agg)
pericolo = perilh (s.m.)
perla = perla (s.f.)
però = pero (cong)
persino = neis (avv)
pescatore = pescador (s.m.)
pesce = peis (s.m.)
pessimo = pesmes (agg)
piacere = plazer (perf. plac, part. pass. plagut) (intr)
piacere = plazer (s.m.)
piacevole = plazen (agg)
piantare = plantar (perf. plantèi, part. pass plantat) (tr)
pianto = lanha (s.f.) / planh (s.m.)
pianura = planura (s.f.)
piccolo = petit (agg)
pieno = plen (agg)
pino = pin (s.m.)
pioggia = ploja (s.f.)
piovere = ploure (perf. ploc, part. pass plogut) (intr)
pittore = pintor (s.m.)
più = mas, plus (avv)
più alto = aussòr (accus.) (agg)
più bello = bellàire - bellazòr (agg)
più forte = forzòr (accus.) (agg)
più fortemente = forcéis (avv)
più gentile = génsor - gensòr (agg)
più sordidamente = sordéis (avv)
più sordido = sordéier - sordeiòr (agg)
più vivacemente = viàtz (avv)
poco = pauc (agg – pron)
poco = pauc, petit (avv)
poesia = mot (s.m.)
poeta = trobador (s.m.)
poetare = trobar (perf. trobèi, part. pass trobat) (tr)
poi = depois, depuis, pois, puis (prep)
poiché = pois, pois que (cong)

ponte = pon (s.m.)
popolazione = poblamen (s.f.)
popolo = poble (s.m.)
porta = porta (s.f.)
portare = portar (perf. portèi, part. pass portat) (tr)
porto = port (s.m.)
potente = poden (agg)
potenza = poderansa (s.f.)
potere = poder (perf. poc, part. pass pogut) (intr)
potere = poder (s.m.)
povero = paubre (s.m.)
pozzo = potz (s.m.)
pranzo = sopada (s.f.)
pregare = pregar (perf. preguèi, part. pass pregat) (tr)
preghiera = pregaria (s.f.)
premio = guizardon (s.m.)
prendere = prendre (perf. pris, part. pass pres) (tr)
preparare = parar (perf. parèi, part. pass parat) (tr)
prepotenza = sobransa (s.f.)
presso = cas, ches, josta, dejosta, pres, apres (prep)
presso = pres, prop, apro (avv)
presto = viatz (avv)
prigioniero = preizonier (s.m.)
prima = anz, ancèis, enanz (avv)
primavera = primver (s.m.)
primo/a = premiers, premiera (agg)
principe = prince (s.m.)
procedere = procedir (perf. procedi, part. pass procedit) (intr)
procurare = procurar (perf. procurèi, part. pass procurat) (intr)
profanatore = violentador (s.m.)
profondo = preon (agg)
profumato = perfumat (agg)
profumo = perfum (s.m.)
promettere = prometre (perf. promes, part. pass promès) (tr)
propheta = profeta (s.m. e f.)
prossimo = prosmes (agg)
provvedere = provezer (perf. provi, part. pass provist) (intr)

pubblicamente = a saubuda (avv)
pubblico = poblejal (agg)
pugnale = ponhal (s.m.)
punire = punir (perf. punì, part. pass. punít) (tr)
punizione = punimen (s.m.)
qua = desai (avv)
qualche = calque, qualche (agg)
qualcuno/a = quecs, quec, quega, usquecs, quicon, quezacom, calacon, calcon (pron)
quale = cals (agg)
quale! = quel!, qui! (pron – agg escl neutro)
quale? = que? / qui? (pron – agg interr neutro)
quando = lancan, lanquan (cong)
quando = quan, can, cor, cora, quoras (avv – cong)
quanto = quant, cant (avv)
quanto/a = quant, cant, quanta (agg)
quaranta = quaranta (agg)
quarantesimo/a = quarantens, quarantena (agg)
quarto/a = quartz, quarta (agg)
quasi = quais, cais (avv)
quattordicesimo/a = quatorzens, quatorzena (agg)
quattordici = quatorze (agg)
quattro = quatre (agg)
quattrocento = quatre cent (agg)
quella (pron – agg nom. sing. femm.) = cilh
quelli (nom. pl. masch.) = cilh
quello / quella = celui, celieis (agg – pron obliqui)
quello = aquel, aicel, aissel, sel, cel (agg – pron)
quello = celh (pron – agg nom. sing. masch.)
querela = querelha (s.f.)
questione = question (s.f.)
questo = aquest, aicest, sest, cest (agg – pron)
questo = quest (agg – pron neutro)
qui = aici, aquì (avv)
quindicesimo/a = quinzens, quinzena (agg)
quindici = quinze (agg)
quinto/a = quintz, quinta (agg)
raccontare = recomtar (perf. recomtèi, part. pass recomtàt) (tr)

racconto = recomtamen (s.m.)
ragazza = piusela (s.f.)
ragazzo = énfas - enfàn (s.m.) / piusel (s.m.)
raggiungere = atenher (perf. atenhèi, part. pass atenhùt) (tr)
ragione = razon (s.f.)
rallegrare = alegrezir (perf. alegrezi, part. pass alegrezít) (tr)
ramo = ram (s.m.)
razza = esclata (s.f.)
re = rei (s.m.)
regina = regina (s.f.)
regnare = renhar (perf. renhèi, part. pass renhàt) (intr)
regno = renh (s.m.)
ricchezza = riqueza (s.f.)
ricco = ric (agg)
ricevere = recebre (perf. recebrèi, part. pass recebùt) (tr)
richiesta = request (s.m.), requista (s.f.)
ricompensa = v. premio
ricordo = recordamen (s.m.), recordansa (s.f.)
ridere = rire (perf. ri, part. pass. ris) (intr)
riempire = emplir (perf. emplì, part. pass emplit) (tr)
rimanere = remaner (perf. remanèi, part. pass remanùt) (intr)
rimproverare = reprochar (perf. reprochèi, part. pass reprochàt) (tr)
rimprovero = reprochamen (s.m.)
rinnovare = renovar (perf. renovèi, part. pass renovàt) (tr)
riparare = reparar (perf. reparèi, part. pass reparàt) (tr)
ripetere = repetir (perf. repetì, part. pass repetit) (tr)
riposare = pauzar (perf. pauzèi, part. pass pauzàt) (intr)
riposo = pauzamen (s.m.)
rispettare = respechar (perf. respechéi, part. pass respechàt) (tr)
rispetto = respech (s.m.)
risplendere = esclairar (perf. esclairèi, part. pass esclairàt) (intr)
rispondere = respondre (perf. respondèi, part. pass respondùt) (tr)
risposta = respos (s.m.)
ritorno = retornamen (s.m.)
riva = riba (s.f.)
rivelare = escobrir (perf. escobrì, part. pass escobrít) (tr)
romanzo = romans (s.m.)
rompere = franher (perf. fràis, part. pass fràit) (tr)

rompere = rompre (perf. rompèi, part. pass. rot/rompùt) (tr)
rosa = rosa (s.f.)
rosso = vermelh (agg)
rovina = roina (s.f.)
rumoreggiare = bruire (perf. bruì, part. pass bruìt) (intr)
ruota = roda (s.f.)
ruscello = riu (s.m.)
sabato = sabde (s.m.)
sacrificio = sacrifici (s.m.)
sacro = sacre (agg)
saggio = savi, sabi (agg)
sale = sal (s.m. e f.)
salire = montar (perf. montèi, part. pass. montàt) (intr)
saltare = salhir (perf. salhì, part. pass salhit) (intr)
salutare = saludar (perf. saludèi, part. pass saludàt) (tr)
salute = salut (s.m. e f.)
salvezza = v. salute
salvo = salv (agg)
sano = san (agg)
santissimo = santismes (agg)
santo = sant (agg)
sapere = saber (perf. sàup, part. pass. saubùt) (intr)
sapiente = saben (agg)
sapienza = sabeza, sabienza, sabietat (s.f.)
sbagliare = errar (perf. errèi, part. pass erràt) (intr)
scacciare = fugar (perf. fuguèi, part. pass fugàt) (tr)
scala = escalina (s.f.)
scatola = boisa (s.f.)
scherzo = gap (s.m.)
schiavo = esclau (s.m.)
sciocco = sot (agg)
scolara = escolana (s.f.)
scolaro = escolan (s.m.)
sconfiggere = batre (perf. batèi, part. pass batùt) (tr)
scoprire = v. rivelare
scrittura = escriptura (s.f.)
scrivere = escriure (perf. escriurèi, part. pass escrit) (tr)
scuola = escola (s.f.)

se = si (condizionale)
se non = si non (cong)
sebbene = si tost, sitost, si tant (cong)
secolo = segle (s.m.)
secondo = segon, selonc (prep)
secondo/a = segons, segonda (agg)
sede = setge (s.f.)
sedicesimo/a = setzens, setzena (agg)
sedici = sedze, setze (agg)
segno = senhal (s.m.)
segreto = secret (agg – s.m.)
seguire = segre (perf. seguì, part. pass segùt) (tr)
sei = seis, sieis (agg)
seicento = seis cent (agg)
selva = selva (s.f.)
seminare = semenar (perf. semenèi, part. pass semenàt) (tr)
sempre = tota via, tota dia, totz jorns, totas horas, totas sazòs, totz temps, jassè, jasempre, ancsé (avv)
senso = sen, sens (s.m.)
sentenza = sentensa (s.f.)
sentimento = sentimen (s.m.)
sentinella = gaita, gacha (s.f.)
senza = estiers, ses (prep)
sera = sera (s.m. e f.)
sereno = seren (agg)
servire = servir (perf. servì, part. pass servìt) (tr)
servo = ser (s.m.)
sessanta = seissanta (agg)
sessantesimo/a = seissantens, seissantena (agg)
sesto/a = sest, sesta / seizens, seizena (agg)
sete = set (s.m. e f.)
settanta = setanta (agg)
settantesimo/a = setantens, setantena (agg)
sette = set (agg)
settecento = set cent (agg)
settembre = setembre (s.m.)
settimana = semana (s.f.)
settimanale = semanier (agg)

settimo/a = setens, setena (agg)
sì = oc (da cui il nome di lingua d'oc) (avv)
si = om (indica il soggetto indefinito) (pron)
sicuro = segur (agg)
signora = senhora (s.f.)
signore = sénher - senhòr (s.m.)
soave = suau (agg)
sofferenza = sofrimen (s.m.)
soffiare = soflar (perf. soflèi, part. pass soflàt) (intr)
soffio = spiracle (s.m.), soflamen (s.m.)
soffrire = sofrir (perf. sofri, part. pass sufèrt) (intr)
sogno = somi, somni (s.m.)
soldato = soldat (s.m.)
sole = solelh (s.m.)
solere = soler (ind. pres. suèlh, sols, sol ..., ind. imperf. solia, solias ...) (intr. dif.)
solo = sol (agg - avv)
sonno = som (s.m.)
sopportare = suportar (perf. suportèi, part. pass suportàt) (tr)
sorella = sor - seròr (s.f.)
sospetto = sospech (s.m. – agg)
sospiro = sospir (s.m.)
sostenere = sostendre (perf. sostendèi, part. pass sostendùt) (tr)
sottile = delgat (agg)
sotto = sotz, desotz (prep)
sottomettere = sotzmetre (perf. sotzmìs, part. pass sotzmès) (tr)
spada = espaza (s.f.)
spaventare = spaordir (perf. spaordì, part. pass spaordit) (tr)
spaventare = espaventar (perf. espaventèi, part. pass espaventàt) (tr)
spazio = espasi (s.m.)
specchio = miralh (s.m.)
speranza = esperansa (s.f.)
sperare = esperar (perf. esperèi, part. pass esperàt) (tr)
spesso = soven (avv)
spiaggia = plaia (s.f.)
spiedo = broca (s.f.)
spingere = polsar (perf. polsèi, part. pass polsàt) (tr)

spogliare = despolhar (perf. despolhéi, part. pass despolhàt) (tr)
stagione = sazon (s.f.)
stanco = fadiàt (agg)
stare = estar (perf. estèi, part. pass estàt) (intr)
stato = estat (s.m.) nel senso di condizione
stato = estatz (s.m.) nel senso di assemblea politica
stella = estela (s.f.)
stima = esmansa (s.f.)
stimare = estimar (perf. estimèi, part. pass estimàt) (tr)
storia = estoria (s.f.)
strada = estrada (s.f.)
strage = v. uccisione
strano = estranh (agg)
strofa = cobla (s.f.)
studiare = estudiar (perf. estudièi, part. pass estudiàt) (tr)
studio = estudi (s.m.)
su = desobre, desus, amont (avv)
su = sus, desus (prep)
subito = sempre (avv)
succedere = succedir (perf. succedì, part. pass succedit) (intr)
suo/a = seus – soa (pron)
suo/a = sos – son / sa (agg)
suono = son (s.m.)
superare = sobrar (perf. sobrèi, part. pass sobràt) (tr)
superbia = sobriera (s.f.)
superbo, superiore = sobrier (agg)
supplire = suplir (perf. suplì, part. pass suplit) (intr)
svegliare = revelhar (perf. revelhèi, part. pass revelhàt) (tr – intr)
sventura = malaventura (s.f.)
tacere = tazer (perf. tàis, part. pass taizìt) (tr)
tagliare = talhar (perf. talhèi, part. pass talhàt) (tr)
tale = tals (agg – pron)
tana = tana (s.f.)
tanto = tan (avv)
tanto che = tan que (cong)
tanto/a = tant, tan, tanta, maint, mant, manta (agg – pron)
tartaruga = tartuga (s.f.)
tassa = taxa (s.f.)

tela = tela (s.f.)
temere = temer (perf. temèi, part. pass temùt) (tr)
tempo = temps (s.m.)
tendere = tendre (perf. tendrài, part. pass tendrùt) (tr)
tenebre = tenebras (s.f.)
tenere = tener (perf. tinc, part. pass. tengùt) (tr)
terra = terra (s.f.)
terreno = terren (agg)
terzo/a = tertz, terza (agg)
tessere = tèisser (perf. tesquèi, part. pass tescùt) (tr)
testimone = testimonia (s.f.)
tetro = v. oscuro
toccare = tanher (perf. tais, part. pass tait) (tr)
togliere = tolre (perf. tolci o tolguì, part. pass tolci) (tr)
topo = rat (s.m.)
tormentare = tormentar (perf. tormentèi, part. pass tormentàt) (tr)
tormento = afan (s.m.)
tornare = tornar (perf. tornèi, part. pass tornàt) (intr)
torre = tor, torre (s.f.)
tortura = tortura (s.f.)
tosse = tos (s.f.)
tosto = ades, dessen (avv)
tra = entre, antre, demest (prep)
tradimento = tradimen (s.m.)
tradire = tradir (perf. tradì, part. pass. tradit) (tr)
tradire = trazir (perf. traì, part. pass. traït) (tr)
traditore = traidor (s.m.)
tramonto = trasmon (s.m.)
tranquillo = quet (agg)
trarre = traire (perf. tràis, part. pass tràis) (tr)
trascorrere = percorre (perf. percorrèi, part. pass. percorrùt) (tr)
trasportare = trasportar (perf. trasportèi, part. pass. trasportàt) (tr)
trattare = tractar (perf. tractèi, part. pass tractàt) (tr)
trattenere = entretener (perf. entretinc, part. pass entretengùt) (tr)
tre = trei – tres / femm. tres (agg)
trecento = trecent (agg)
tredicesimo/a = tretzens, tretzena (agg)
tredici = tretze (agg)

trenta = trenta (agg)
trentesimo/a = trentens, trentena (agg)
triste = trist (agg)
tristemente = tristemen (avv)
tristezza = tristeza (s.f.)
troppo = trop (agg – pron)
troppo = trop (avv)
tu = tu – te (pron)
tuo/a = teus – toa (pron)
tuo/a = tos – ton / ta (agg)
tuttavia = nequedonc (cong)
tutto/a = totz (totz – tot – tuich o tuit – totz , femm tota – totas) (agg – pron)
ubbidire = obedir (perf. obedì, part. pass. obedit) (tr – intr)
uccello = auzelh (s.f.)
uccidere = aucire (perf. auci, part. pass aucìs) (tr)
uccisione = aucizemen (s.m.)
udire = auzir (perf. auzì, part. pass. auzit) (tr)
uguaglianza = egalansa (s.f.)
ugualmente = eissamen, mezeis, mezeissamen (avv)
umano = uman (agg)
umile = umil (agg)
un poco = alques (pron)
un poco = quezacom (avv)
undicesimo/a = onzens, onzena (agg)
undici = onze (agg)
ungere = ònher (perf. onhèi, part. pass. onhùt) (tr)
unghia = onglia (s.f.)
unicamente = unamen (avv)
unico = unial (agg)
uno, una = uns – un / femm. una (agg)
uno, una = uns, una (art – pron)
uomo = om - (h)ome (s.m.)
uovo = ou (s.m.)
usanza = uzansa (s.f.)
uscire = eissir (perf. eissì, part. pass eissit) (intr)
usignolo = rosinhol (s.m.)
utile = util (agg)

uva = uva (s.f.)
vacca = vaca (s.f.)
valente = valen (agg)
valere = valer (perf. valguì, part. pass. valgùt) (intr)
valore = pretz (s.m.) / valensa (s.f.)
valorosamente = valentamen (avv)
vantare = vantar (perf. vantèi, part. pass vantàt) (rifl)
vaso = pot (s.m.)
vassallo = vasal (s.m.)
vedere = vezer (perf. vi, part. pass. vist o vegùt) (tr)
veglia = velha (s.f.)
vendere = vendre (perf. vendèi, part. pass. vendùt) (tr)
venerdì = venre (s.m.)
venire = venir (perf. vinc o venguì, part. pass. vengùt) (intr)
ventesimo/a = vintens (vintesme), vintena (agg)
venti = vint (agg)
vento = vent (s.m.)
verde = vert (agg)
vergogna = vergonha (s.f.)
verità = vertat (s.f.)
vero = ver (agg)
verso = devers, devas, envers, vers, vas (prep)
verso = vers (s.m.)
verziere = verzier (s.m.)
vestito = vestit (s.m.)
vetta = cim (s.m.)
via = via (s.f.)
viaggio = viatge (s.m.)
viandante = viandan (s.m.)
vicino = prop, aprop (prep)
vicino = vezin (agg)
vigilante = velhable (agg)
vigore = vigor (s.f.)
villa = vila (s.f.)
villaggio = vilatge (s.m.)
vincere = vènser (perf. venquèi, part. pass. vincùt) (tr)
vincitore = vensedor (s.m.)
vino = vin (s.m.)

violare = violar (perf. violèi, part. pass. violàt) (tr)
violenza = violensa (s.f.)
violetta = viola (s.f.)
virtù = vertut (s.f.)
virtuoso = vertudos (agg)
visitare = vistar (perf. vistéi, part. pass. vistàt) (tr)
vista = vista (s.f.)
vita = vida (s.f.)
vittoria = vensezon (s.f.)
vivere = viure (perf. visquèi, part pass. viscùt) (tr – intr)
vivo = viu (agg)
vizio = vici (s.m.)
voce = votz (s.f.)
voi = vos (pron)
volare = volar (perf. voléi, part. pass. volàt) (intr)
volentieri = per cor (avv)
volere = voler (perf. volc o volguì, part. pass. volgùt) (intr)
volgare = volgar (agg)
volontà = voluntat (s.f.)
vostro/a = vostre, vostra (agg – pron)
zelo = zel (s.m.)
zia = tanta (s.f.)
zio = oncle (s.m.)
zolfo = solfre (s.m.)
zoppo = boitos (agg)
zucchero = sucre (s.m.)
zuppa = sopa (s.f.)

ESERCIZI SULLA LINGUA D'OC

Al fine di facilitare l'apprendimento della lingua provenzale ho ritenuto opportuno fornire una serie di esercizi, graduati secondo progressiva difficoltà. Tali esercizi consistono in traduzioni dall'italiano al Provenzale e dal Provenzale all'Italiano, in base alle regole apprese volta per volta. Essi risultano divisi in 15 lezioni. In tal modo il docente potrà procedere allo svolgimento del corso secondo una particolare metodologia, trattando alcune parti della Morfologia e svolgendo esercitazioni ad essa attinenti. Per agevolare l'applicazione del metodo, ho indicato, accanto agli esercizi, la parte di programma svolta ad essi attinente ed il richiamo alle pagine corrispondenti della Grammatica normativa, precedentemente trattata.

Il docente potrà pertanto seguire questa linea tracciata, svolgendo le parti grammaticali indicate e facendo opportunamente riferimento alla Grammatica normativa, quando viene indicata.

Queste lezioni da me elencate sono, di fatto, una riproduzione quasi del tutto fedele delle lezioni svolte da me nell'anno sc. 1997/98 alle mie alunne Michela Toni e Valeria Zanardi, che ho precedentemente menzionato ed alle quali rinnovo la mia sincera gratitudine.

LEZIONE 1 – ALFABETO E PRONUNCIA DEL PROVENZALE

1) Leggi i seguenti sostantivi:

abelha, aicest, anceis, aquest, beure, caitiu, celui, cerf, chaud, cilh, cist, claire, claus, colhir, conselh, couchier, cuidar, deguist, despolhar, dich, elha, fach, fezessen, fuelha, fraisse, franher, guarir, geis, gel, gensor, gladi, glan, uoill, iraisser, joi, jove, lanquan, latz, meravilha, paire, pais, peleri, planh, planher, poguist, pretz, propheta, pulcela, quan, can, querir, razo, revenha, rossinhol, sapchatz, saubut, segle, senher, senhor, seror, solatz, tenh, vielh, viure, votz

2) Leggi le strofe della seguente poesia:

Belhs m'es l'estius e.l temps floritz
quan l'auzelhs chanton sotz la flor,
mas ieu tenc l'invern per gensor
quar mai di joy m'y es cobitz;
et quant hom ve son jauzimen
es ben razos es avinen
qu'om sia plus coyndes e gais

Er ai ieu joy e sui jauzitz
e restauratz en ma valor,
e non irai jamai alhor
ni non querrai autruiconquistz;
qu'eras sai ben az escien
que celh es savis qui aten
e celh es folhs qui trop s'rais.

(Jaufrè Rudel)

LEZIONE 2 – VERBO ESSERE, SOSTANTIVI DELLA I DECLINAZIONE, L'AGGETTIVO

Impara

- I sostantivi della I declinazione sono in larga parte femminili e si declinano così:

	MASCHILE		FEMMINILE	
	s	pl	s	pl
Nom. AS	di - AS	di - A	domn - A	domn -
Acc. AS	di - A	di - AS	domn - A	domn -

I maschili sono pochissimi (dia, papa, propheta...) e possono seguire anche la declinazione femminile.

- come un nome della I declinazione si declina l'articolo femminile:

	sing	pl	(indet.)
Nom.	I - A	I - AS	un - A un - AS
Acc.	I - A	I - AS	un - A un - AS

- l'aggettivo concorda con il nome a cui si riferisce in genere, numero, caso
- Verbo Esser = Essere

INDICAT. PRESENTE INDICAT. IMPERFETTO

Soi	Sèm	Era	Eràm
Es	Estz	Eras	Eràtz
Es	Son	Era	Èran

traduci:

- la rosa è bella
- le rose sono belle
- le foglie delle rose sono verdi
- le foglie erano grandi
- la foglia della rosa è grande
- le dame erano belle
- le donne sono alte
- o dame, voi siete belle!
- i fiori erano rossi
- voi, o rose, eravate rosse!

LEZIONE 3 – I SOSTANTIVI DELLA II E DELLA III DECLINAZIONE

Impara:

- I sostantivi della II declinazione si declinano così:

MASCHILE	FEMMINILE
mur -S	nau -S

- I sostantivi della III declinazione si declinano così:

MASCHILE	FEMMINILE
bar baron	sor seror-S
baron baron -S	seror seror-S

- l'articolo maschile si declina così:

	sin	pl	(indet.)
Nom.	I - O	I - i	un - S
Acc.	I - O	I - OS	un

Declina e traduci:

- con l'imperatore
 - per l'imperatore
 - dei baroni
 - il muro (sogg) – i muri (c. ogg)
 - un cane (sogg) – i cani (c ogg)
 - ragazzo, ragazzi, i ragazzi (sogg) - ai ragazzi
 - i libri (sogg) – i libri (c ogg)
 - i figli (c. ogg) – ai figli – o figli!
 - le sorelle (c. ogg) – per le sorelle

- una sorella (sogg) – alla sorella
 - i nipoti (c.ogg) – i nipoti (sogg)
 - un profeta (sogg) – il profeta (c.ogg)
 - ai ladri – i ladri (sogg) – il ladro (sogg)
 - i cavalli (sogg) – il cavallo (c.ogg)
 - al conte – i conti (c.ogg)
 - un uomo (sogg) – l'uomo (sogg) – un uomo (c.ogg)
 - a un leone – il leone (sogg)
 - un cuore (c.ogg) – i cuori (sogg)
 - un uccello (sogg) – gli uccelli (c.ogg)
 - il cane dell'imperatore (sogg e c.ogg)

LEZIONE 4 – GLI AGGETTIVI DELLA I E DELLA II CLASSE

Impara:

- aggettivi della I e della II classe

traduci:

- un bel ragazzo (c. ogg)
 - su un grande muro
 - un grande imperatore (sogg) – un imperatore forte (c. ogg)
 - un libro grande (sogg) – un libro bello (c. ogg) – in un libro rosso
 - un fiore bello (c. ogg)
 - con una foglia leggera
 - in una nave leggera – delle navi leggere (sogg)

- un grande dolore (sogg) – dei grandi dolori (c. ogg)
- un cane fedele (sogg) – i cani fedeli (c. ogg)
- un papa santo (sogg) – un santo profeta (c. ogg)
- i libri santi (c. ogg) – un santo libro (sogg)
- ai vassalli fedeli
- il santo padre (sogg) – il santo padre (c. ogg)
- il ladro è leggero
- i vassalli sono forti
- gli imperatori erano grandi
- il figlio è alto
- i fiori erano rossi
- i rami degli alberi sono lunghi
- i capelli delle dame erano biondi

LEZIONE 5 – PRESENTE E IMPERFETTO INDICATIVO

Impara:

- Il presente e l'imperfetto indicativo dei verbi regolari si formano nel modo seguente:

I verbi in – AR, che derivano dalla I coniugazione latina formano così presente e imperfetto indicativo:

Presente indicativo	Imperfetto indicativo
Am	Am – àva
Am – as	Am – àvas
Am – a	Am – àva
Am – àm	Am – avàm
Am – àtz	Am – avàtz
Am – an	Am – àvan

I verbi in – ER, - RE, - IR che derivano dalle altre tre coniugazioni latine formano così presente e imperfetto indicativo :

Presente indicativo	Imperfetto indicativo
Dorm	Dorm – ìa
Dorm – s	Dorm – ìas
Dorm	Dorm – ìa
Dorm – èm	Dorm – iàm
Dorm – ètz	Dorm – iàtz
Dorm – on	Dorm – ìan

Traduci:

- I fanciulli amano le ragazze
- La sorella dell'imperatore amava un vassallo
- Il ragazzo leggeva un bel libro
- Gli uccelli cantano un felice canto
- I cavalli camminavano per le strade
- L'imperatore cammina con il cavallo bianco
- Il cavallo del conte dormiva nel giardino

- Sono un vassallo e rispetto il signore
- Voi siete vassalli ed obbedite ai conti
- Il cavaliere dona rose rosse alla dama

LEZIONE 6 – FUTURO SEMPLICE, LA COMPARAZIONE

Impara:

- Il futuro semplice si forma nel modo seguente:

tema dell'infinito + desinenze

Amar – ài
Amar – às
Amar – à
Amar – èm
Amar – ètz
Amar – àn

- La comparazione degli aggettivi

Traduci:

- La rosa è più bella della viola
- La rosa è un fiore bellissimo
- La dama sarà più gentile del cavaliere
- Il conte era gentilissimo
- Il profeta era santissimo
- Le dame saranno migliori della regina
- La rosa è il fiore più bello
- Il viso della dama è bello come il sole

- Il cane è meno alto del cavallo
- I cavalli dell'imperatore saranno altissimi

LEZIONE 7 – IL PERFETTO INDICATIVO DEBOLE, I NUMERALI

Impara:

- In Provenzale i perfetti si dividono in:
 - a) forti (accentati sulla radice, es mòc – moguïst – mòc ...)
 - b) deboli (non accentati sulla radice, es am – èi, am – èst, am – èt ...)

Il perfetto indicativo debole si forma nel seguente modo:

I verbi in – AR, - ER, - RE formano così il perfetto indicativo debole:

Am – èi
Am – èst
Am – èt
Am – èm
Am – ètz
Am – èron

I verbi in – IR formano il perfetto indicativo debole:

Dorm – i
Dorm – ist
Dorm – ì
Dorm – ìm
Dorm – ìtz
Dorm – ìron

- aggettivi numerali cardinali e ordinali
-
- impara il verbo ESSERE

Traduci:

- Due cavalieri cantarono una bella canzone d'amore
- Il cavalier amò due dame
- Amai tre belle dame e diedi loro (= lor) tre rose rosse
- Il ragazzo dormì per cinque ore
- Romolo fu il primo re di Roma, Tarquinio fu il settimo
- Nella chiesa trovammo trecento libri
- Donaste tre libri alle tre fanciulle
- La settima nave virò nel mare
- All'ora settima dormiremo
- Nella guerra morirono duecentotrentatre uomini

LEZIONE 8 – I PRONOMI PERSONALI, PRONOMI E AGGETTIVI POSSESSIVI

Impara:

- Pronomi personali
- Pronomi ed aggettivi possessivi
- Verbo AVERE

Traduci:

dall'Italiano

- 1) La madre dà le rose alle sue figlie
- 2) Mia sorella è bellissima
- 3) Lo dico a tuo nipote (dico= dic)
- 4) Le vediamo di domenica (vediamo= vezem)
- 5) Vostra madre ama le rose belle
- 6) I poeti amavano le loro donne e le lodavano
- 7) I libri sono molto belli, ed io li voglio (voglio = vuelh)
- 8) Voglio lei, perché (= car) è più bella di te
- 9) Ti amavo più di lui
- 10) Io amo più te che lui

dal Provenzale

- 1) L' emperaire lauzet sos barons
- 2) Vuelh conoisser la toa domna
- 3) Amavatz lor molhers
- 4) Vuelh vezer los teus companhons
- 5) Li vuelh dizer que ieu l'amarai jasempres
- 6) El es natz lo vint set de Junh del mil nou cen sessanta cinq
- 7) Lo poeta mi dizia de sa dolor
- 8) Li poeta doneron las bellas rosas a lor damas
- 9) Li enfan vuelhon vezer lui
- 10) Nos veirém lo dia lus, vint de abril mil nou cen nonanta oit, a l'ora sexta

LEZIONE 9 – PRONOMI E AGGETTIVI
DIMOSTRATIVI, PRONOMI RELATIVI, AVVERBI

Impara:

- Pronomi e aggettivi dimostrativi)
- Pronomi relativi
- Avverbi

Traduci:

A) DALL'ITALIANO:

- 1) Le foglie di questi alberi che vedi (= vezes) sono molto grandi
- 2) Quei poeti daranno bellissime rose alle loro dame
- 3) La donna della quale canto amava un bel cavaliere, che le diede il suo cuore
- 4) Quei cavalieri portarono (portare = portar) le loro spade (spada = espaza) all'imperatore
- 5) Voi amaste molto le vostre dame e piangerete (piangere = planher) per loro

B) DAL PROVENZALE:

- 1) Cestas rosas que cuelh, floriscon en lo prat de la mia domna
- 2) A lui dirai aço que tenc en mon cor
- 3) Li cavalier porteron moutas flors a lor damas
- 4) La lauzeta cantava en los rams dels arbres ez ieu la lauzei
- 5) Li tei uelh son plus bel dels uelhs de ela

LEZIONE 10 – PRONOMI AGGETTIVI INTERROGATIVI E INDEFINITI, CONGIUNZIONI

Impara:

- Pronomi e aggettivi interrogativi
- Pronomi e aggettivi indefiniti
- Congiunzioni)

Traduci:

A) DALL'ITALIANO

- 1) In inverno i rami degli alberi perderanno le loro foglie

- 2) Gli uccelli volavano nel cielo e tutti li vedevano
- 3) La dama prega (= pregare) spesso per la salvezza (= salut) del suo bel cavaliere
- 4) Quando ti vedrò, ti donerò le bellissime rose, che sono nel mio giardino (= vergier)
- 5) Qualcuno non legge mai quei libri che gli do.
- 6) Quale fiore vuoi ?
- 7) Chi amerai?
- 8) Chi siete, voi, o dame?
- 9) Quale cavaliere amerà la dama che vedi?
- 10) Quale tipo di cavallo avevi?

B) DAL PROVENZALE

- 1) Li poeta cantavan soven las damas e las lauzavan ab gran talen
- 2) Tu planhes per la toa dolor qui fer ton cor
- 3) Demest las flors son las abelhas, que uey nos vezem

- 4) Dedins la mar estan mout peis
- 5) Can vei los teus uelhs, los guard ab preons
sospirs
- 6) Qui libre legis?
- 7) Qui cavalier amet la dama?
- 8) Que cuidabas?
- 9) Qui es ?
- 10) Quinha flor vuelhs?

LEZIONE 11 – IL CONGIUNTIVO E IL
CONDIZIONALE, L'IMPERATIVO

Impara:

- Il Congiuntivo
- I due tipi di Condizionale
- L'Imperativo

Traduci:

A) DALL'ITALIANO

- 1) Penso che quella dama ami il suo vassallo
- 2) Se mi amassi, ti donerei un bellissimo fiore
- 3) Non lodate chi dorme!
- 4) Penso che il cavallo dorma
- 5) La dama pensava che il cavaliere dormisse

B) DAL PROVENZALE

- 1) Cantaria una chanso a ma Dama, s'ela mi
dones sa amistat
- 2) Cuidava que cil cavalier dormissen
- 3) Amatz qui vos donera sa vida!
- 4) Si la mieua Dama me lauzes, fora jauzens
- 5) Non crei que vos ametz vostres amics

LEZIONE 12 – LE FORME NOMINALI, I TEMPI COMPOSTI DI AVERE ED ESSERE

Impara:

- Forme nominali
- Tempi composti di Essere e Avere

Traduci:

- 1) La dama aveva avuto molte belle rose dal suo cavaliere
- 2) I cavalieri avrebbero avuto molti dolori per le loro donne
- 3) Se io avessi avuto un fiore sarei felice
- 4) L'imperatore ebbe per lei un grandissimo riguardo
- 5) Non so che cosa tu abbia avuto
- 6) Se tu fossi qui io sarei gioioso (= jauzens)
- 7) Il poeta sarebbe stato cortese verso la sua dama
- 8) Quando sarò stato in quel castello, sarò gioioso

9) I fanciulli erano stati nel giardino

10) Se non ci fossero stati questi fiori, non sarebbe maggio

LEZIONE 13 – LA FORMAZIONE DEI TEMPI COMPOSTI

Impara:

- I tempi composti si coniugano con il Participio passato e con i rispettivi tempi e modi degli ausiliari Aver e Esser. I verbi intransitivi impiegano, in maggioranza, il verbo Esser. Es. noi eravamo amati = eràm amàt; noi avevamo amato = aviàm amàt; io avessi amato = agués amàtz; egli fosse venuto = fos vengùtz.

Traduci:

- 1) Se la mia dama mi avesse amato sarei stato molto gioioso
- 2) Il cavaliere cammina (camminare = amblar) nel giardino, portando con sé la sua spada
- 3) In quel giardino ci saranno state molte rose, che io avrei donato alla mia bella dama

- 4) Quando ebbi lodato la mia dama presi (= pres) per lei un bel fiore
- 5) Credo (crei) che quella donna non mi abbia mai amato

DAL PROVENZALE:

Jaufres Rudels de Blaia si fo mout gentils hom, princes de Blaia. Et enamoret se de la comtessa de Tripol, ses vezer, per lo ben qu'el n'auzì dire als pelerins que venguen d'Antiochia. E fez de leis mains vers ab bons sons, ab paubres motz. E per voùntat de leis vezer, el se croset e se mes en mar, e pres la malautia en la nau, e fo condux a Tripol, en un alberc, per mort. E fo fait saber a la comtessa et ella venc ad el, al son leit, e pres lo antre sos bratz.

LEZIONE 14 – LA FORMA PASSIVA

Impara:

- Hanno la forma passiva i verbi transitivi. Il passivo, in Provenzale, così come in Italiano, si forma con il corrispondente tempo e modo del verbo ESSERE + il participio passato del verbo; il participio passato si declina. Es. avevamo amato – passivo: aviàm estat (trapassato

prossimo di essere) amat (participio passato di amare); avevo amato = avia estatz amatz

Trasforma la frase da attiva in passiva e traduci le due forme:

- 1) Il cavaliere aveva donato un fiore alla dama
- 2) Io amo una bella dama
- 3) Tu avrai letto un bel libro (letto = legìt)
- 4) Abbiamo cantato una canzone
- 5) Le dame lessero molti libri
- 6) Voi amate le rose
- 7) Il cavaliere avrebbe preso un fiore alla dama (preso = pres)
- 8) Se il ragazzo avesse letto quel libro, sarei felice
- 9) Le dame ci amano
- 10) I poeti cantarono molte canzoni alle dame

LEZIONE 15 – VERBI FORTI, VERBI IRREGOLARI

Impara:

- I verbi forti si distinguono dai deboli, perché hanno il Perfetto indicativo ed il Particípio passato accentati sulla radice (forme

rizotoniche) es. Prendre: perfetto indicativo : pris (pres), prez̄ist, près, prez̄ém, prez̄etz, prérion / participio passato: près (pris), femm. présa (prisa)

Traduci:

A) TRADUZIONE DALL'ITALIANO:

- 1) I cavalieri avevano creduto di essere amati dalle loro dame
- 2) Se andrai nel giardino, vorrei che raccogliessi alcune rose per tua madre
- 3) Le mie amiche vorrebbero che andassi con loro per vedere gli alberi che fioriscono nel giardino
- 4) Quei libri piacquero tanto al mio amico, che amava leggere i romanzi cortesi
- 5) Quando verrà l'estate andremo al mare e vi staremo per tutto il giorno
- 6) Il ragazzo, la cui sorella è tua amica, è un grande amante dei fiori
- 7) Quali compagni verranno con noi, quando andremo in città?

- 8) L'alta torre del castello fu vista dai baroni dell'imperatore
- 9) Per i cavalieri cortesi è una cosa gloriosa donare le poesie alle loro dame
- 10) Due uomini hanno chiesto chi sia quel cavaliere

B) TRADUZIONE DAL PROVENZALE:

Lo coms de Peitieus si fo uns dels majors cortes del mon e dels majors trichadors de dompnas, e bons cavalliers d'armas e larcs de dompnejars; a saup ben trobar e cantar. Et anet lonc temps per lo mon per enganar las domnas. Et ac un fil, que ac per moiller la duquessa de Normandia, don ac una filla que fo moiller del rei Enric d'Engleterra, maire del rei Jove e d'En Richart e del comte Jaufré de Bretaigna.

C) Ripassare tutta la grammatica con le relative regole

Componi un breve scritto (lettera, cronaca ...) a tuo piacere in lingua provenzale di almeno 15 righe, adoperando almeno 5 perfetti forti e almeno 5 verbi irregolari

APPENDICE

LA LIRICA PROVENZALE IN LINGUA D'OC

INTRODUZIONE

La letteratura provenzale presenta una storia abbastanza atipica rispetto alle altre letterature romanze; ed è in essa che prende vita la lirica moderna.

Una poesia d'arte, laica, composta in una lingua volgare (in lingua d'oc) sviluppatasi negli ultimi anni del secolo XI, la cui decadenza e poi fine furono dovute alla profonda crisi che nel XII secolo colpì il Mezzogiorno della Francia.

Con il termine *lingua d'oc* si intende la lingua provenzale antica, derivata dal Latino, che si parlava nel sud della Francia ed era così chiamata dal modo di dire sì (HOC EST = oc).

Esponenti di questa letteratura furono i trovatori: di varia estrazione sociale, essi vivevano nell'ambiente delle corti feudali del sud della Francia, della Spagna e dell'Italia settentrionale, grazie al mecenatismo dei signori, talvolta essi stessi trovatori in proprio, e nelle corti era anche il loro pubblico.

Poeti d'arte, dunque, componevano per iscritto i testi e li musicavano, ma le poesie circolavano esclusivamente per via orale, attraverso l'esecuzione cantata dei giullari.

La crociata contro gli Albigiesi (1208-1229), però, bandita da Innocenzo III e guidata da Simone di

Montfort, alla testa delle truppe del nord, con i suoi massacri di eretici veri e presunti e le sue devastazioni, travolse il delicato sistema feudale delle corti del sud, facendo venire meno le condizioni stesse dell'esistenza di questa lirica.

Inoltre l'oscurantismo religioso e la precarietà politica ed economica resero di fatto impossibile la sopravvivenza di una poesia che aveva le sue radici in un sistema ormai agonizzante.

Soltanto alcune piccole corti continuarono ad attrarre, fino alla fine del secolo, gli ultimi trovatori; molti poeti, invece, emigrarono verso la Spagna o l'Italia.

Il primo trovatore fu Guglielmo IX duca di Aquitania e VII conte di Poitiers (1071-1126) del quale ci restano poesie di vario tipo: un primo gruppo di sei liriche, licenziose e libertine, un secondo gruppo di quattro poesie cortesi, una poesia di penitenza.

Dopo di lui abbiamo altri poeti: Giraud de Bornelh, Bernarz de Ventadorn, Bertran de Born, Jaufré Rudel, Marcabru, Peire Vidal, Peire Cardenal, Peire Rogier, Raimbaud d'Aurenga, Arnaud Daniel

CARATTERISTICHE DELLA LIRICA PROVENZALE

La lirica provenzale ha come tema culturale l'amore, o meglio l'AMOR CORTESE, cioè quel particolare tipo di amore raffinato e scelto che si poteva vivere nelle cori nobiliari.

In Provenzale si parla di FIN' AMOR "AMORE FINE" (la parola AMORE in Provenzale é femminile)

E' un tipo di poesia che canta un amore tipicamente umano e laico nella sua impronta, contrapposto di certo alla lirica religiosa.

L'amore descritto dai trovatori é affatto convenzionale; infatti segue sempre determinati schemi fissi, che trovano la loro base retorica nell'opera di **Andrea Cappellano "De Amore"**.

Le regole possono così riassumersi:

-L'AMORE NON PUO' VIVERE IN UN ANIMO MESCHINO E BASSO, perché é proprio degli animi nobili ed elevati.

-L'AMORE DEVE ESSERE TENUTO NASCOSTO: tra le principali virtù cortesi c'è infatti quella del "celar", di nascondere rigorosamente l'identità dell'amata.

Il poeta non deve rivelare apertamente il suo amore, deve farlo capire attraverso segnali particolari(i senhals).

Se il comportamento del perfetto amante si misura nei suoi rapporti con il mondo, il suo amore deve essere del tutto segreto.

La ragione principale del vincolo della discrezione va anzitutto cercata nella condizione sociale della dama cantata dai trovatori, che é immancabilmente una dama di alto rango e in genere sposata.

- LA DONNA DEVE ESSERE INACCESIBILE; l'amore dei trovatori riguarda comunque una donna presentata come inaccessibile, il che equivale a dire che é un amore impossibile, a cui si frappongono continui ostacoli.

Lo scenario di questo amore é lo spazio circoscritto delle mura del castello, affollato di estranei e di presenze ostili: tali sono, principalmente, il GILOS, che é, in primo luogo, il marito e i LAUZENGIERS, i maledicenti, che possono spargere la voce del rapporto tra i due amanti o guastare con menzogne la buona reputazione del poeta presso la sua dama.

Questo non significa tuttavia che la dama dei trovatori (presentata quasi sempre come castellana, cioè una dama sposata, bella bionda e con il viso chiaro) si carichi di caratteri angelici e sublimati, come avverrà, in seguito, con alcuni poeti.

Quella figura femminile conserva pur sempre la sua fisicità e la concretezza dell'oggetto del desiderio, al punto che contatti molto ravvicinati con lei, e perfino rapporti sessuali, non sono affatto esclusi (almeno come spunto letterario).

Infatti la poesia provenzale é spesso fortemente erotica, ma il rapporto amoroso e il contatto sessuale sono sempre esperienze mai vissute nel presente, cioè sono vive o nel ricordo, o nella speranza del futuro, o nell'immaginazione del poeta.

-IL POETA DEVE AVERE VERSO LA SUA DONNA UNA DEDIZIONE TOTALE; una forma quasi di adorazione riconducibile alla cosiddetta metafora feudale, quel particolare rapporto tra il vassallo e il suo signore.

Del resto i poeti provenzali si rivolgevano alle loro donne con il termine MIDONS (= Mio signore, cioè al maschile); e a tal proposito alcuni critici hanno

proposto una interpretazione politica della lirica provenzale.

-L'AMORE E' SEMPRE UN' ESPERIENZA GRATIFICANTE e dà felicità anche nell'insuccesso.

I provenzali usavano il termine *Joi* (parola maschile intraducibile; inesatto e riduttivo tradurla con gioia) che significa il particolare stato d'animo del poeta, quando si trova di fronte alla sua donna e contempla il suo splendore.

IL CONCETTO DI SPAZIO LIRICO

A proposito della lirica provenzale, lo studioso Alberto Varvaro ha parlato di "spazio lirico", cioè lo spazio chiuso in cui si radica il più vistoso paradosso dei trovatori¹.

Con tale espressione si deve intendere il raggio d'azione del poeta e le sue manifestazioni.

E' evidente che lo scopo dell'amore per i provenzali è il raggiungimento, anche fisico e sessuale, della dama; tuttavia la donna è irraggiungibile e, perciò, il fine dell'amore si trova fuori dal raggio d'azione del poeta.

Quindi proprio nel non raggiungimento dell'amata e nella tensione per raggiungerla si ha la poesia.

A tal proposito si può citare una particolare prova d'amore alla quale veniva sottoposto il poeta: l'ESAG.

Egli doveva giacere per una notte con la sua donna, che doveva provocarlo in tutti i modi, ma il

poeta non doveva congiungersi carnalmente con lei, se voleva vincere la prova.

VARIANTI DELLA LIRICA PROVENZALE

Nella lirica provenzale si possono trovare comunque alcune variabili, tipiche di alcuni poeti in particolare.

Le più comuni sono:

1) Il tema dell'**amore lontano** (AMOR DE LONH) Es. Joufre Rudel che in un componimento racconta dell' innamoramento, solo per sentito dire, per una nobildonna d'oltremare, la contessa Malisenda di Tripoli.

2) Il **moralismo**. Es. Marcabru, un giullare guascone la cui poetica si caratterizza per il suo intransigente moralismo espresso in uno stile complesso e difficile.

Bersaglio principale delle sue invettive è la decadenza dei costumi, irrimediabilmente degenerati rispetto a una mitica età dell'oro della cortesia.

3) L'**amore permissivo**. Es. Peire Rogier, Bernarz Marti.

4) Lo **stile complicato** e difficile (TROBAR CLUS, poetare chiuso, difficile). Es. Arnaud Daniel, Raimbaud d'Aurenga.

5) Lo **stile semplice** e facile (TROBAR LEUS, poetare semplice, leggero). Es. Giraud de Bornelh.

6) La **parodia dell'amore cortese** e la distruzione dello spazio lirico. Es. Guglielmo IX.

¹ Varvaro Alberto, "Letterature romanze del Medioevo" - Bologna, 1985 pp. 209 - 210

LE ORIGINI DELLA LIRICA PROVENZALE

L'origine della poesia provenzale costituisce un problema assai arduo.

Secondo l'antica **teoria romantica** affonderebbe le proprie radici, come tutti gli altri generi letterari, nella poesia popolare, considerata, secondo l'affermazione del Diez, che di questa teoria fu il primo sostenitore, "da per tutto la più antica".

Lo **Jeanroy**, invece, sostiene che l'origine delle liriche trovadoriche si deve ricercare nell'arte giullaresca, erede diretta di quella esercitata nella Roma imperiale

da "mimi" o "scurrae" o "thymelici", che il Muratori definì col termine di "poeti popolari".

Quella grossolana produzione dei giullari, accolta e nobilitata, in più alta sfera, da poeti colti e aristocratici, avrebbe dato vita alla gran fioritura della lirica trovadorica.

Recentemente è ritornata alla ribalta la cosiddetta **"teoria araba"**, secondo la quale la poesia trovadorica sarebbe debitrice di motivi e di forme alla poesia araba, tramite la Spagna.

Assume qui grande importanza lo "zejel"; questo tipo di verso consiste in una poesia preceduta da un ritornello iniziale e da una serie di strofe, in cui i primi tre versi rimano tra loro e l'ultimo con quello del ritornello. Esponente di questa teoria è Ramon Menendez Pidal.

Infine sono in particolare da ritenersi giustamente orientati quanti pensarono ad un'origine culta della lirica trovadorica e ne riallacciarono il sorgere alla letteratura latina classica (**teoria classica**) e a quella latina medioevale (**teoria medio latina**).

Esponenti di queste teorie sono i filologi Vossler, Ullman, Tafel (teoria classica) e Errante, Viscardi, Guerrieri Crocetti (teoria medio latina)². Altre teorie degne di menzione sono: la **teoria psicosociologica**, che interpreta le poesie dei trovatori come l'effetto di una frustrazione che consisteva nel sentirsi tagliati fuori dal ristretto spazio del potere nella corte (Hauser); ed infine la **teoria socio – economica** che vede nelle poesie dei trovatori la letterarizzazione del tentativo della piccola nobiltà di farsi strada nelle classi più alte (Kohler)

IL VERSO

La denominazione dei versi provenzali è basata sull'effettivo numero delle posizioni, escludendo dal computo l'eventuale sillaba finale atona, che viene invece considerata nei versi italiani e castigiani; ad esempio, un settenario provenzale corrisponde ad un ottonario italiano. La denominazione - ario è preferibile a quella - sillabo, quindi meglio ottonario che ottosillabo; il decasillabo è detto decenario. I versi che terminano con parola tronca si dicono maschili, quelli che terminano con una sillaba atona si dicono femminili. I versi più famosi sono l'ottonario e il decenario (corrispondente all'endecasillabo italiano). Per la rappresentazione i versi sono indicati da una lettera (sempre minuscola), seguita da una cifra, che indica il numero delle posizioni; se l'uscita è femminile alla cifra si aggiunge un apostrofo. Es: a8 = ottonario

² Cfr. Cocito Luciana, "La poesia provenzale" - Genova, 1966 pp. 13 - 20

maschile (can vei la lauzeta mover), a7' = settenario femminile (Lo ferm voler qu' el cor m'intra)³.

LA RIMA

Per i trovatori non esiste verso senza rima, né rima senza verso.

La rima é senz'altro l'elemento più caratterizzante della loro poesia a cui vengono affidate le funzioni di segnale di fine verso, di organizzatrice delle strutture strofiche, di ornamento retorico e, non in ultimo, di marchio stilistico di poetiche, di scuole e di autori.

Anche se essi non l'inventarono, dato che era già nota alla poesia medio latina e a quella araba, ne resero sistematico e rigoroso l'uso.

In Provenzale é infatti escluso ogni tipo di rima per l'occhio, piu' o meno tollerata in diverse trditioni letterarie, compresa quella italiana: non é dunque consentito rimare E aperta con E chiusa, oppure O aperta con O chiusa.

Anzitutto é fondamentale distinguere tra rime maschili, o ossitone, e rime femminili o parossitoni; inoltre é anche possibile definire l'arrangiamento delle rime nella strofa o tra una strofa e l'altra, attraverso la terminologia medioevale.

Le RIMS ESTRAMPS O DISSOLUTZ (la parola rima in provenzale é sia maschile che femminile: rim/rima) sono le rime che non hanno alcuna corrispondenza nella stanza, trovandola invece nella seguente o nelle seguenti .

³ Cfr. Di Girolamo Costanzo, "I trovatori" - Torino, 1989 pp. 21 - 23

La RIMESPARS O BRUT é una vera e propria rima negativa, completamente irrelata.

Le SINGULARS sono le rime che cambiano di stanza in stanza.

Infine le RIMS ENCADENATZ e RIMS CROZATZ rispondono, rispettivamente, allo schema ababab e abba, mentre i RIMS RETROGRADATZ riproducono nell'ordine inverso le rime della stanza precedente.

I versi sono organizzati in periodi strofici, o stanze, che i trovatori chiamavano COBLAS. A tal proposito si puo citare la COBLAS CAPCAUDADAS ("testacoda") in cui la rima dell'ultimo verso di ciascuna stanza é uguale a quella del primo verso della stanza seguente e la COBLAS CAPFINIDAS dove una parola, ma non necessariamente la parola in rima, dell'ultimo verso di ogni stanza, é ripetuta all'interno o all'inizio del primo verso della stanza che segue⁴. Importanti sono anche la COBLAS UNISSONANS che conserva le stesse rime per tutto il componimento, la COBLAS SINGULARS in cui ogni strofa ha la sua rima (pur rimanendo identico lo schema) e la COBLAS DOBLAS che presenta rime uguali per due stanze.

INFLUENZA DELLA LIRICA PROVENZALE

La lirica provenzale ebbe notevole influenza in tutta Europa (Spagna, Germania, Italia.....).

In Italia vi erano alcuni poeti che scrivevano in lingua provenzale, come Sordello de Goito, Rambertino Buvalelli.....

⁴ Cfr. Di Girolamo Costanzo, op. cit. pp. 23 -27

Inoltre alcuni poeti scrivevano in italiano imitando le tematiche dei trovatori, e dando così origine alla **"Scuola siciliana"** il primo esperimento in italiano di letteratura amorosa.

Si può affermare, concordando con Roncaglia, che <<Il movimento trovadorico è il punto di partenza per la storia di tutta la moderna lirica occidentale>>⁵.

GUGLIELMO IX DI AQUITANIA: IL PRIMO TROVATORE

Non molto tempo dopo che Turoaldo, in lingua d'oil, aveva creato la prima grande opera della "Letteratura nuova", nacque nell'ambiente cortese della Francia meridionale, con la letteratura provenzale in lingua d'oc, il movimento trovadorico.

Il più antico "trobador" (trovatore) di cui i canzonieri conservano il nome delle opere fu Guglielmo: IX duca di Aquitania e VII conte di Poitiers, con un dominio nell' XI secolo più vasto di quello del re di Francia. Essendo uomo di così alto rango ebbe un enorme successo nella sua poesia trovadorica.

Nacque nel 1071 ed ereditando feudi all'età di quindici anni, ebbe presto una vita agiata. Combatté molto per fare valere i diritti di sua moglie Filippa, unica figlia di Guglielmo IV di Tolosa ed egli stesso andò in Palestina nel 1101 a capo di un

⁵ Cfr. Guglielmino-Grosser "Il sistema letterario" Vol. 1° - Milano, 1992 p. 109

grosso esercito, ma la spedizione si risolse in un disastro.

Nel 1119 aiutò Alfonso d'Aragona a trionfare su una coalizione di re saraceni formidabile. Per le sue ripetute violenze contro i diritti della Chiesa e per il disordine della sua vita morale, fu più volte colpito da scomunica. Morì nel 1127.

I cronisti lo raffigurarono sarcastico e cinico, sensuale e appassionato, a volte raffinato, altre volte grossolanamente plebeo.

Un cronista inglese, Guglielmo di Malmesbury, nella sua *"Historia regum Anglorum"*, oltre a riferire episodi piccanti della vita del duca, affermò che <<ita omne vitiorum volutabrum premebat, quasi crederet omnia fortuito agi, non providentia regi>> (si avvolse a tal punto nel fango dei vizi, come se credesse che ogni cosa fosse mossa dal caso e non guidata dalla provvidenza).

Nell'opera poetica di Guglielmo IX si riflettono questi aspetti di una personalità varia, ricca, complessa.

Motivi e atteggiamenti assai diversi possiamo cogliere negli undici componimenti di Guglielmo IX, che hanno conservato i canzonieri e si possono dividere in tre gruppi. Di questi undici componimenti dieci sono di sicura paternità di Guglielmo IX, riguardo all'undicesimo è ancora discussa tra i critici la sua sicura attribuzione al duca.

Il primo gruppo comprende sei poesie, che sono rivolte ai "companhos", cioè ai compagni della sua cerchia e sono caratterizzate da un tono giocoso e da contenuti spinti o decisamente osceni.

Il secondo gruppo comprende tre o quattro poesie cortesi.

Infine abbiamo il cosiddetto canto di penitenza. Questo testo non è certamente l'ultimo in ordine cronologico; il poeta lo compose dopo essere stato ferito in battaglia nel 1111 o 1112.

Le poesie del primo gruppo sono di contenuto ed intonazione giullareschi, poesie impertinenti e maliziose, consigli audaci, espressione di una sensualità esuberante e talvolta grossolana.

Le tre (o quattro) canzoni del secondo gruppo sono espressione di un'anima ben diversa da quella che aveva dettato rime sensuali e beffarde; si tratta di versi d'amore, in cui l'amore è sentito come contemplazione estatica della donna, collocata in una sfera ideale altissima.

L'unica poesia del terzo gruppo è un canto di dolore e di pentimento; il poeta, sfiduciato e stanco, si chiude nell'ansia dell'avvenire e invoca il perdono di Dio, nella coscienza della fine imminente.

In tutte queste liriche, in cui l'amore è esaminato sotto diversi punti di vista, Guglielmo IX utilizza diverse terminologie; ad esempio, l'amata del primo gruppo, l'*"amiga"*, strumento di piacere, diventa *"domna"* nel secondo gruppo, la signora verso la quale l'uomo è *"vassallo"*. Nel terzo gruppo il *"vassallo d'amore"* diventa *"obediens"*, innamorato, amante non più servente dell'amore.

TRE DIVERSI ASPETTI DELL' <<IO LIRICO>> DI GUGLIELMO IX: Amore tradizionale, amore trasgressivo, amore religioso

<<L'AMORE TRADIZIONALE>>

Il più tipico esempio di amore tradizionale in Guglielmo IX lo troviamo in questa celebre lirica:

AB LA DOLCHOR DEL TEMPS NOVEL

Ab la dolchor del temps novel
foillo li bosc, e li aucel
chanton, chascus en lor lati,
segon lo vers del novel chan:
adonc esta ben c'om s'aisì
d'acho dont hom a plus talan.

De lai don plus m'es bon e bel
no vei mesager ni sagel,
per que mos cors non dorm ni ri
ni no m'aus traire adenau,
tro qu'eu sacha ben de la fi,
s'el'es aissi com eu deman.

La nostr'amor va enaissi
com la brancha de l'albespi,
qu'esta sobre l'arbr'en creman,
la nuoit, ab la ploi'ez al gel,
tro l'endeman, que il sols s'espan
per la fueilla vert el ramel.

Enquer me membra d'un mati
que nos fezem de guerra fi
e que m donet un don tan gran:

sa drudari' e son anel.
Enquer me lais Dieus viure tan
qu'aia mas mans soz son mantel!

Qu'eu non ai soing d'estraig lati
que.m parta de mon Bon Vezi;
qu'eu sai de paraulas com van,
ab un breu sermon que s'espel:
que tal se van d'amor gaban,
nos n'avem la pessa e.l coutel.

Traduzione

*Nella dolcezza della nuova stagione
i boschi mettono le nuove foglie e gli uccellini
cantano, ognuno nella propria lingua,
seguendo il verso del nuovo canto.
È dunque il momento che ciascuno si dedichi
a ciò che più desidera.*

*Dal luogo che più mi piace e più mi fa star bene
non vedo arrivare né messaggero, né messaggio,
per questo il mio cuore non dorme e non ride
ed io non oso trarmi davanti
fino a che non sono sicuro se la risposta
sarà quella che desidero.*

*Il nostro amore va così
come il ramo del biancospino
che sta ondeggiante sull'albero,
la notte con la pioggia e con il gelo,
fino all'indomani, quando il sole si diffonde
tra le foglie verdi sui ramoscelli.*

*Ancora mi ricordo di una mattina,
quando ponemmo fine alle nostre discordie
e lei mi fece un dono enorme:
il suo fedele amore e il suo anello.
Ancora Dio mi lasci tanti giorni in vita
affinchè io possa mettere le mie mani sotto il suo
mantello.*

*Io non do importanza ai discorsi dell'altra gente,
che vuole separarmi dal mio Buon Vicino;
perché lo so bene cosa succede con le parole
per brevi discorsi che si dicono:
alcuni vanno vantandosi d'amore,
e noi ne abbiamo il pane e il coltello.*

Questa lirica è definita dai critici una delle più belle di tutta la poesia medioevale. Dal punto di vista metrico la canzone presenta una struttura articolata in cinque stanze, dette, nella tradizione provenzale, "COBLAS".

Ogni cobla è formata da sei versi ottonari, maschili in prevalenza. Il conto delle sillabe si differenzia dall'Italiano, in quanto in quest'ultima lingua è necessario rispettare il computo del numero delle sillabe, mentre nella lingua trobadorica la scansione sillabica è legata agli accenti ritmici, cioè dove cade la voce. Le parole in rima che ricorrono in tutte le cinque coblas in posizioni diverse sono:

– el (a) – i (b) – an (c).

Ad esempio, nei vv. 1 e 2 <<novel – aucel>>, nei vv. 9 e 11 <<ni ri – fi>>, e nei vv. 15 e 17 <<creman – espan>>. Lo schema delle rime delle prime due coblas è lo stesso: a₈a₈b₈c₈b₈c₈ le altre tre coblas, invece, presentano identico schema: b₈b₈c₈a₈c₈a₈. La quinta cobla, anche qui, ha la funzione di congedo.

Le prime quattro coblas possono anche essere definite coblas doblas, poiché sono uguali a due a due.

Dal punto di vista stilistico si può notare una similitudine al v. 14: << *com la brancha de l'albespi*>> (come il ramo del biancospino), riferita all'amore del poeta che è instabile. Anche qui, come nella maggior parte dei componimenti troubadorici, notiamo nella prima stanza l'esordio primaverile; il trovatore, treando spunto dalla natura a primavera, afferma che è giusto rivolgersi verso ciò che si ama. Il poeta si sente insicuro, in quanto non ha più notizie dell'amata e spera possa fare nuovamente pace con lei, come in passato, quando ella gli aveva donato il suo amore ed il suo anello. Spera inoltre che nessuno li possa dividere.

È qui presente un tema molto caro alla poesia dei trovatori, la così detta metafora feudale. L'amore viene, infatti, visto come un rapporto feudale, in cui il poeta è il vassallo e la dama è il suo signore. Infatti, come possiamo notare nel v. 10, il poeta è talmente riverente nei suoi confronti che non osa prendere l'iniziativa. Un altro riferimento feudale è ravvisabile nell'anello del v. 22: il signore donava l'anello al vassallo nel corso della cerimonia dell'investitura. L'immagine apparentemente erotica del v. 24, dove il poeta vorrebbe mettere le mani

sotto il mantello dell'amata, cela un altro momento dell'investitura, quando il signore copriva, in segno di protezione, il vassallo - inginocchiato con le mani giunte - con il lembo del suo mantello.

Al v. 26 <<*Bon Vez*>> è un senhal della donna amata, al maschile, perché la dama veniva vista come il signore, di cui il poeta era vassallo. Nel v. 30 vi è un'ulteriore metafora feudale ed al tempo stesso erotica (il pane ed il coltello): il coltello era un elemento dell'investitura che serviva per esprimere il possesso di un bene concreto, un pezzo di terra (*pessa*); il significato erotico può essere colto nell'immagine del coltello che taglia il pane, inserendosi.

La donna è inoltre inaccessibile, in quanto lo scenario di questo amore è all'interno delle mura del castello, dove vi sono ostacoli, come il *gilos*, il marito geloso e i *lauzengiers*, cioè i cattivi parlatori.

In questo componimento si trovano gran parte degli elementi che caratterizzano l'amore di lontano: questo lo si può capire con i riferimenti alla natura e al mondo feudale.

Questo amore è quasi un gioco letterario, non è espressione di un animo travagliato da una passione, è invece l'espressione di una serie di "scaramucce" tra amante e amata, proprie di un ambito sociale elevato.

<<L'AMORE TRASGRESSIVO>>

FARAI UN VERS, POS MI SONELH

Farai un vers, pos mi sonelh,
e.m vauc e m'estauc al solelh;
donnas i a de mal conselh,
e sai dir cals:
cellas c'amor de chevaler
tonon a mals.

Donna non fai pechat mortau
que ama chevaler leau;
mas s'ama monge o clergau
non a raizo:
per dred la deuria hom cremar
ab un tezo.

En Alvernhe, part Lemozi,
m'en aniei totz sols a tapi:
trobei la moiller d'En Guari
e d'En Bernart;
saluderon mi sinplazementz,
per Saint Launart.

La una.m diz en son lati:
<<O, Deus vos salf, don peleri!
Mout mi senblatz de bel aizi,
mon escient;
mas trop vezem anar pel mon
de folla gent>>

Ar auzirets qu'ai respondut:
anc no li diz ni bat ni but,

ni fer ni fust no ai mentagut,
mas sol aitan:
<<Babariol, babariol,
babarian>>

<<Sor>>, diz N'Agnes a N'Ermessen,
<<trobat avem que anam queren!>>
<<Sor, per amor Deu l'alberguem,
que ben es mutz,
e ja per lui nostre conselh
non er saubutz>>

La una.m pres sotz a son mantel
et mes m'en sa cambra, el fornel;
sapchatz qu'a mi fo bon e bel,
e.l flocs fo bos,
et eu calfei me volenter
als gros carbos.

A manjar mi deron capos,
e sapchatz aig i mais de dos;
et no.i ac cog ni cogastros,
mas sol nos tres;
e.l pans fo blancs e.l vins fo bos
e.l pebr'espes.

<<Sor, s'aquest hom es enginhos
e laissa lo parlar per nos,
nos aportem nostre gat ros
de mantenen,
que.l fara parlar az estros,
si de re.nz ment>>

N'Agnes anet per l'enoios:
et fo granz et ac loncz guinhos;

et eu, can lo vi entre nos,
aig n'espavent,
qu'a pauc no.n perdei la valor
e l'ardiment.

Quant aguem begut e manjat,
e.m despoillei per lor grat;
detras m'aporteron lo chat
mal e felon:
la una.l tira del costat
tro al talon.

Per la coa de mantenen
Tir'el chat, el escoisen;
plajas mi feron mais de cen
aquelle ves;
mas eu no.m mogra ges enguers
qui m'aucizes.

<<Sor>>, diz N'Agnes a N'Ermessen,
<<mutz es, que ben es conoissen>>
<<Sor, del bainh nos apaireillem
e del sojorn>>.
Ueit jorn ez ancar mais estei
az aquel torn.

Tant las fotei com auzirets:
cent et quatre – vinz et ueit vetz,
que a pauc no.i rompei mos corretz
e mos arnes;
e no.us puec dir los malavegz,
tan gran m'en pres.
Monet, tu m'iras al mati,
mo vers portaras el borssi,

dreg a la molher d'En Guar
e d'En Bernart:
e diguas lor que per m'amor
aucizo.l cat!

Traduzione

*Farò un “vers” perché ho sonno
e mi spingo innanzi stando al sole.
Vi sono dame consigliate male,
e vi posso dire quali sono:
sono quelle che portano disprezzo
verso l'amore di un cavaliere.*

*Una dama non commette un peccato mortale
se ama un cavaliere purchè sia leale;
ma se ama un monaco o un chierico
si sbaglia:
per questo giusto motivo dovrebbe essere bruciata
su un rogo.*

*In Alvernia, al di là del Limosino,
io me ne andavo da solo, vestito come un
pellegrino:
incontrai la moglie di ser Guarin
e quella di ser Bernart;
mi salutarono molto cortesemente
in nome di San Leonardo.*

*Una di loro mi disse con il suo parlare:
<< Dio vi protegga, signor pellegrino!
Mi sembrate una persona di bell'aspetto
a parer mio;*

*ma noi vediamo per le strade infinite
tantissima gente pazza>>*

*Ora sentirete quale è stata la mia risposta:
io non dissi loro né <<ba>> né <<but>>
e non menzionai né ferro, né legno,
ma dissi solo:*

*<<babariol, babariol,
babarian>>*

*<<Sorella>> disse donna Agnese a donna
Ermessen,
<<finalmente abbiamo incontrato chi cercavamo>>
<<sorella, ospitiamolo, per la Grazia di Dio,
perché è muto,
e non rivelerà mai
le nostre intenzioni>>*

*Una delle due mi mise sotto il suo mantello
e mi accompagnò nella sua camera, vicino al
fuoco;
sappiate dunque che vi stetti molto bene:
il fuoco ardeva bene
ed io mi riscaldai volentieri
accanto ai grossi ceppi.*

*Mi offrirono in pasto dei capponi,
e sappiate che ne mangiai più di due;
e non c'era né un cuoco, né un servitore,
solamente noi tre;
il pane era chiaro e il vino buono
e vi era pepe in abbondanza.*

*<<Sorella, ma se costui è tanto furbo
e finge di non parlare con noi,
prendiamo un nostro gatto rosso
immediatamente,
che lo costringerà subito a parlare
se mente a noi riguardo qualcosa>>*

*Donna Agnese cominciò la ricerca del brutto
animale:*

*era grande e con lunghi baffi,
ed io, quando fu in mezzo a noi,
mi spaventai
tanto che stavo per perdere la forza
ed il coraggio.*

*Dopo aver mangiato e bevuto,
a loro richiesta mi spogliai;
dietro a me misero il gatto
crudele e ingannatore:
una delle due donne me lo lanciò dal fianco
fino al tallone del piede.*

*Ho tirato la coda
del gatto, e lui mi graffiò;
quella volta mi procurai più di
cento ferite,
ma io non mi sarei mosso
neanche se fossi stato per morire.*

*<<Sorella>> disse Donna Agnese a Donna
Ermessen,
<<è evidente che quest'uomo è muto>>.
<<Sorella, organizziamoci perché comincia
il divertimento>>*

*Rimasi otto giorni e forse di più
in quei luoghi.
Feci l'amore tante volte quante vi dirò:
centoottantotto volte,
che per poco non lacerai le mie cinghie
e i miei compimenti;
non posso dirvi quanta sofferenza
tanto grande mi si procurò.*

*Monet, tu andrai domani mattina,
portando dentro il sacco la mia canzone,
immediatamente alla moglie di ser Guarin
e a quella di ser Bernart:
e dì subito a loro che per il mio amore
devono uccidere il gatto.*

Questa poesia è una di quelle che Guglielmo IX dedicò ai *companhos*, è una lirica in cui l'amore viene presentato nei suoi risvolti carnali.

Dal punto di vista metrico questa poesia è divisa in 15 coblas, ciascuna di sei versi, di cui i primi tre e il quinto ottonari, mentre il quarto ed il sesto sono quaternari. Lo schema non è uniforme e regolare rispetto a "Ab la dolchor del temps novel" ed è quindi difficile rappresentarlo. Tutte le rime cambiano, solamente i primi tre versi ottonari della III e della IV cobla rimano tra di loro con la vocale "i":

III strofa: vv. 13-14-15 Lemozi – tapi – Guari
IV strofa: vv. 19-20-21 Lati – peleri – aizi

Appunto per questo le coblas non rientrano molto all'interno degli schemi classici di questa tradizione: sono sostanzialmente coblas singulare con una rima irrelata (il terzo verso che non trova corrispondenza).

Si può notare che nelle prime due coblas Guglielmo IX fa ricorso al **debat** per affermare con polemica la supremazia del cavaliere sul chierico. Il duca si traveste da pellegrino, fingendo un abbassamento di stato.

Nella terza cobla **non c'è più la segretezza**, in quanto vengono dati il nome, il cognome e il luogo in cui vivono le due dame. L'Alvernia era infatti un territorio che faceva parte del dominio di Guglielmo e Guari e Bernart erano, probabilmente, due suoi vassalli e le donne le loro mogli.

Al v. 18 troviamo l'invocazione a San Leonardo, eremita limosino, vista da taluni critici come elemento parodico, in quanto sembrerebbe da ciò che il duca fosse diretto, così abbigliato, verso una meta di pellegrinaggio.

I nomi delle due dame, seppur finti, alludono anche a due parenti del poeta: le duchesse d'Aquitania Agnese ed Ermesenda. Dalla settima cobla in poi la canzone sembra snodarsi all'interno di un **intrico di metafore erotiche**, come al v. 37 in cui si ritrova il "mantello" (già visto come metafora feudale in "Ab la dolchor del temps novel" v. 24) e al v. 51 "il gatto rosso". Questi due esempi danno l'avvio ad un crescendo di immagini erotiche che diventano esplicite nella quattordicesima cobla, dove il trovatore ricorre ad un linguaggio estremamente realistico e scurrile.

Al v. 35 Monet è il giullare a cui il duca affida la sua canzone, affinchè la rechi alle due dame, atteggiamento tipico dell'amore provenzale.

Il poeta si presenta muto alle due dame e quindi il “celar”, la discrezione è il comportamento del perfetto amante, che qui però viene parodiato: il protagonista sopporta, non parla, supera brillantemente la prova del “gatto rosso” e quindi può trarne tutti i vantaggi.

Questa vicenda, in sintesi, assomma una serie di elementi che contribuiscono a creare una struttura parodica articolata e complessa, ricca di spunti piccanti per il lettore.

<<L'AMORE RELIGIOSO>>

POS DE CHANTAR M'ES PRES TALENZ

Pos de chantar m'es pres talenz,
farai un vers, don sui dolenz:
mais non serai obedienz
en Peitau ni en Lemozi.

Qu'era m'en irai en eisil;
en gran paor, en gran peril,
en guerra laisserai mon fil;
faran li mal siei vezi.

Lo departirs m'es aitan greus
del seignoratge de Peiteus!
En garda lais Folcon d'Angeus
Tota la tera son cozi.

Si Folcos d'Angeus no. I socor,
e.I reis de cui ieu tenc m'onor,
faran li mal tut li plusor,
felon gascon et angevi.

Si ben non es savis ni pros,
cant ieu serai partitz de vos,
vias l'auran tornat en jos,
car lo veiran jove mesqui.

Per merce prec mon compaignon:
s'anc li fi tort, qu'il m'o perdon;
et il prec En Jezu del tron
en romans et en son lati.

De proeza e de joi fui,
mais ara partem ambedui;
et ieu irai m'en a Cellui
on tut peccador troban fi.

Mout ai estat cruides e gais,
mas Nostre Seigner no.I vos mais:
ar non puec plus sofrir lo fais,
tant soi aprochatz de la fi.

Tot ai guerpit cant amar sueill:
cavalaria et orgueill;
e pos Dieu platz, tot o acueill,
e prec li que. m reteng'am si.

Toz mos amics prec a la mort
que.i vengan tut e m'onren fort;
qu'ieu ai agut joi e deport
loing e pres et e mon aizi.

Aissi guerpisc joi e deport,
e vair e gris e sembeli.

Traduzione

*Poiché di cantare mi è preso desiderio,
farò un verso, poiché sono addolorato:
non sarò più vassallo
di Peitieus e di Lemozi.*

*Così me ne andrò in rovina;
nella grande paura, in gran pericolo,
lascerò mio figlio in guerra;
i suoi vicini gli faranno male.*

*Mi è tanto pesante l'andarmene
dalla signoria di Peitieus!
Lascio Folcon d'Angiò a guardia
di tutta la terra di suo cugino.*

*Se non lo aiutano Folco d'Angiò,
ed il re da cui prendo il mio feudo,
gli faranno male i più,
i malvagi guasconi ed angioini.*

*Se non è saggio né prode,
quando io me ne sarò andato da voi,
presto l'avranno gettato in basso,
poiché lo vedranno giovane e debole.*

*Per pietà prego il mio compagno:
se anche gli feci torto, almeno che mi perdoni;
e lo prego sul trono del Signore Gesù*

in lingua romanza ed in Latino.

*Io fui amico di gioia e di prodezze,
ma ora mi separo da tutte e due;
e me ne andrò da Colui
ove tutti i peccatori trovano riposo.*

*Sono stato molto allegro e spensierato,
ma Nostro Signore non lo vuole più:
ora non posso più soffrire il peso,
tanto mi sono avvicinato alla fine.*

*Ho rinunciato a quanto ero solito amare:
cavalleria ed orgoglio;
e poiché piace a Dio, lo accolgo tutto,
e lo prego che mi tenga con sé.*

*Prego tutti i miei amici che alla mia morte,
vengano tutti e mi onorino forte;
poiché io ho avuto gioia e divertimento,
ne ho preso a lungo e a mio piacere.*

*Così io rinuncio alla gioia e al divertimento,
e al vaio, al grigio, all'ermellino.*

Questo componimento rientra nel genere del canto di penitenza ed è l'unico della produzione letteraria di Guglielmo IX.

Dal punto di vista metrico questa poesia è divisa in dieci coblas di quattro versi ottonari ciascuna e un congedo di due versi ottonari. I primi tre versi di ogni cobla rimano tra di loro e sono diversi in ogni

coba. Il quarto verso ha uguale terminazione ritmica in tutte le coblas e nel congedo in “-i” (Lemozi, vezi, cozi, angevi, mesqui, lati, fi, fi, si, aizi, sembeli). Il congedo riprende nel primo verso la rima della terzina della decima coba. Lo schema metrico è il seguente:

a₈ a₈ a₈x₈ ; b₈ b₈ b₈x₈ ; c₈ c₈ c₈x₈ ; d₈ d₈ d₈x₈ ; e₈ e₈
e₈x₈ ; f₈ f₈ f₈x₈ ; g₈ g₈ g₈x₈ ;
h₈ h₈ h₈x₈ ; i₈ i₈ i₈x₈ ; j₈ j₈ j₈x₈ ; j₈x₈

Possiamo dire che le coblas non rientrano negli schemi classici della tradizione provenzale, come in “Farai un vers, pos mi sonelh”.

Nella prima coba vengono citati due luoghi, sedi di feudi del duca Guglielmo: Peitieus e Lemozi v. 4: << en Peitau ni en Lemozi>>. Nelle successive coblas Guglielmo IX cita altri territori; al v. 10 la medesima signoria di Poitiers << del seignoratge de Peiteus!>> e menziona al verso successivo Folco d'Angiò, probabilmente Folco V il Giovane, conte d'Angiò dal 1109 al 1129. Possiamo ritenere il Folco nominato dal trovatore identificabile con Folco V, se riprendiamo le tesi dei critici che ritengono il componimento scritto dal poeta negli anni 1111 – 1112, in cui egli stesso fu impegnato in guerra e lì ferito.

Guglielmo appare qui un padre angosciato per le sorti del figlio, lasciato “in pasto” ai malvagi vicini.

La differenza enorme che rende così singolare questo componimento rispetto ai precedenti è ravvisabile nella presenza di Dio. Il duca attribuisce numerosi epitetti al Signore. Lo chiama al v. 23 <<En Jezu del tron>>, al v. 27 <<Cellui / on

tut peccador troban fi >>, al v. 30 <<Nostre Seigner>>, al v. 35 << Dieu>> e l'atteggiamento che tiene nei suoi confronti non è irriferente, come ci si potrebbe aspettare, visti i componimenti precedenti; anzi, si pente ed il suo unico desiderio è che il Signore lo tenga con sé.

Nel congedo Guglielmo dà l'addio al mondo feudale e a tutti gli agi che esso comportava: al vaio, al grigio ed allo zibellino, da sempre simboli caratterizzanti la condizione nobile.

Il trovatore prova la contrizione dell'uomo che sente l'imminenza della morte e si prepara a morire da buon cristiano, affermando il proprio lealismo feudale e religioso (“obediens” del v. 3), chiedendo perdono a Dio e agli uomini dei propri torti. Si mescola il rimpianto di chi ha goduto i piaceri della vita da Signore e, nel momento di allontanarsene, mostra l'orgoglio tenace del nobile e chiede ad amici e vassalli che gli tributino onori dopo la morte. Il sentimento religioso e sincero è lontano dall'ascetismo ed esalta il senso della vita che deve lasciare.

CONCLUSIONI

Nel XII secolo alla poesia satirica ed amorosa latina danno il loro contributo non solo i “cleric” che, spostandosi di scuola in scuola, fanno vita da giullari e proprio per questo sono detti “vagantes”, ma anche personaggi appartenenti a classi sociali elevate, come appunto Guglielmo IX.

Il duca, infatti, compose testi in lingua volgare erotici (*Farai un vers, pos mi sonelh*, Cap. II), sentimentali (*Ab la dolchor del temps novel*, Cap. I),

penitziali (*Pos de chantar m'es pres talenz*, Cap. III).

La tradizione scolastica precedente e l'esperienza giullaresca non costituiscono due mondi separati: Guglielmo, infatti, raccogliendo la seconda, non cancella la prima; anzi, secondo le sue capacità e le libertà di cui dispone, ne amplia le potenzialità.

Il duca di Aquitania incarna perfettamente lo spirito dei trovatori, capaci di evolvere e sviluppare i procedimenti retorici e metrici assunti dalla nuova lingua volgare, seguendo gli schemi della poesia latina.

La poliedrica personalità di Guglielmo IX fa rivivere nei suoi componimenti la spregiudicatezza e lo spirito salace, proprio dei giullari; non manca in lui il gusto della caricatura, di un realismo venato di sottile malizia.

Tuttavia, accanto al tono realistico e burlesco, emerge uno "spirito cortese", il quale non implica una rinuncia all'atteggiamento licenzioso, in quanto entrambi presentano una disposizione ludica nei confronti della realtà. La capacità del trovatore sta proprio nello scoprire, al di là di questo gioco, qualcosa di più: il sentimento vero, libero da costrizioni morali e religiose e la gioia di abbandonarsi ad esso. Alcuni critici hanno definito Guglielmo IX uomo con due personalità diverse; tuttavia è bene notare che, in realtà, sono tre i volti del suo <>: quello amoroso – sentimentale, quello realistico – burlesco, quello moraleggjante: aspetti che costituiranno le direzioni ideali e formali, secondo le quali si svolgerà la tradizione lirica non solo ... provenzale.

UN CELEBRE POETA PROVENZALE: BERNART de VENTADORN

VITA

Bernart de Ventadorn, narra l'antica biografia, fu del Limosino del castello di Ventadorn.

Fu uomo di poveri natali, figlio di un servo del castello ch'era fornaio e scaldava il forno per cuocere il pane.

Era bell'uomo e accorto, e seppe ben cantare e poetare, ed era gentile ed istruito.

Il visconte di Ventadorn aveva una moglie ch'era gentilissima e gaia, alla quale piacquero molto le canzoni di don Bernardo e s'innamorò di lui ed egli della dama, che compose le sue canzoni e i suoi versi per lui, per l'amore che le portava e per le sue virtù.

Il loro amore durò a lungo prima che il visconte e le altre persone se ne accorgessero, e quando il visconte se ne avvide si liberò di lui e fece rinchiudere e custodire la donna, la quale congedò don Bernardo, che se ne partì e si allontanò da quella contrada.

Egli partì dunque e si recò dalla duchessa di Normandia, ch'era giovane edì gran valore e le piacevano molto le canzoni e i versi di don Bernardo, per cui lo ricevette e l'accolse molto bene.

Lungo tempo dimorò nella sua corte e si innamorò di lei ed ella di lui.

Nel tempo ch'egli stava presso di lei, il re Enrico d'Inghilterra la tolse per moglie e la trasse di

Normandia, menandola seco e don Bernardo rimase lì, triste e dolente: poi se ne andò dal buon conte Raimondo di Tolosa col quale dimorò fin quando il conte morì.

E don Bernardo per quel dolore entrò nell'ordine dei monaci di Dalon dove finì i suoi giorni.⁶

L'opera sua, che ci rimane, comprende una quarantina di canzoni, e sono tutte canzoni d'amore.

Infatti Bernard, come è stato felicemente osservato, è il poeta dell'amore: la sua è poesia dedicata esclusivamente all'amore che è per lui esaltazione e sincerità di cuore, che si concretizza in un'espressione limpida, schietta e chiara, espressa con la facile agevole maniera del "trobar leus".

L'amore costituisce per lui l'unica fonte d'ispirazione del poeta e solo da un vero amore può scaturire la vera poesia.

Dall'amore sincero nascerà la "Joi" del poeta, che costituisce l'intima essenza, l'unica sua ragione di essere.

UNA POESIA

Can vei la lauzeta mover
de joi sas alas contra.l rai,
que s' oblid e. s laissa chazer
per la doussor c'al cor li vai,
ai! tan grans enveya m'en ve
de cui qu'euveya jauzion,
meravilhas ai, car desse
lo cor de dezirer no. m fon.
Ai, las! tan cuidava saber
d'amor, e tan petit en sai!
car eu d'amar no. m posc tener
celeis don ja pro non aurai.
Tout m'a mo cor e tout m'a a me,
e se mezeis e tot lo mon;
e can se. m tolc, no. m laisset re
mas dezirer e cor volon.

Anc non agui da me poder
ni no fui meus de l'or' en sai
que.m laisset en sos olhs vezter

⁶ Riquer Martin de, "Los trovadores" - Barcellona, 1975 Vol. 1° pp. 351 - 352 (traduzione libera)

en un miralh que mout me plai.

Miralhs, pus me mirei en te,
m'an mort li sospir de preon,
c'aissi.m perdei com perdet se
lo bels Narcisus en la fon.

De las domnas me dezesper;
ja mais en lor no.m fiarai;
c'aissi com las solh chaptener,
enaissi las deschaptenrai.

Pois vei c'una pro no m'en te
vas leis que.m destrui e.m cofon,
totas las dopt' e las mescre,
car be sai c'atretals se son.

D'aisso.s fa be femna parer
ma domna, per qu'e.lh o retrai,
car no vol so c'om deu voler,
e so c'om li deveda, fai.

Chazutz sui en mala merce,
et ai be faih co.l fols en pon;
e no sai per que m'esdeve,
mas car trop puyei mon.

Merces es perduda, per ver,
et ieu non o saubi anc mai,
car cilh qui plus en degr'aver,
no.n a ges; et on la querrai?

Al can mal sembla, qui la ve,
qued aquest chaitiu derizon.,
que ja ses leis non aura be,
laisse morir, que no l'aon!
Pus ab midons no.m pot valer
precs ni merces ni.l dreihz qu'eu ai,
ni a leis no ven a plazer
qu'eu l'am, ja mais no.lh o dirai.

Aissi.m part de leis e.m recre;
mort m'a, e per mort li respon,
e vau m'en, pus ilh no.m rete,
chaitius, en issilh, no sai on.

Tristans, ges no.n auretz de me,
qu'eu m'en vau, chaitius, no sai on.
De chantar me gic e.m recre,
e de joi d'amor m'escon.

TRADUZIONE

I .Quando vedo l'allodoletta muovere per la gioia le sue ali contro il sole
e svenire e lasciarsi cadere per la dolcezza che sente nel cuore, ah! così grande é l'invidia che provo di chiunque io veda gioire, che mi meraviglio che in quel momento il cuore non mi si sciolga dal desiderio. II. Ahimé! tanto credevo di sapere dell'amore, e tanto poco ne so, perché non posso trattenermi dall'amare colei da cui non avrò mai ricompensa. Mi ha privato del mio cuore, di me, di se stessa e di tutto il mondo; e quando mi ha privato di sé non mi ha lasciato che desiderio e cuore bramoso. III. Non ho più avuto potere su me stesso né sono stato più mio dal momento in cui mi ha lasciato guardare nei suoi occhi, in uno specchio che mi piace molto. Specchio , da quando mi sono guardato in te, mi hanno ucciso i sospiri dal fondo dell'animo, e mi sono perduto così come fece il bel Narciso nella fonte. IV. Nelle dame non ho più speranza e di loro non mi fiderò mai più; e così, come ero solito difenderle, allo stesso modo ora le abbandonerò. Perché vedo che nessuna mi aiuta contro quella che mi distrugge e mi confonde, di tutte dubito e diffido, perché so bene che sono tutte uguali. V. In questo si rivela veramente donna la mia signora, e io glielo rimprovero, perché non vuole ciò che si deve volere e fa ciò che le si vieta. Sono caduto in disgrazia e ho fatto come il pazzo sul ponte; e non so perché mi capita questo, se non che ho mirato troppo in alto. VI. Pietà é veramente perduta, e io non l'ho mai saputo, se colei che più

dovrebbe averne non ne ha affatto; e dove la cercherò? Ah! com'è triste, per chi la vede, che lei lasci morire e non soccorra questo infelice pieno di desiderio, che non avrà mai bene senza di lei. VII. Poiché con la mia signora non mi sono di aiuto né preghiera, né pietà, né il diritto che io ho, e a lei non piace che io l'ami, non glielo dirò mai più. Così mi allontano da lei e rinuncio; lei mi ha ucciso e io le rispondo come morto, e me ne vado, perché non mi trattiene, infelice, in esilio, non so dove. VIII. Tristano, nulla avrete da me, perché me ne vado, infelice, non so dove. Io rinuncio a cantare e smetto, e abbandono la gioia e l'amore⁷.

COMMENTO METRICO

Si tratta di una canzone divisa in sette strofe, che sono coblas unissonans, cioè strofe in cui la rima é la stessa per tutto il testo. Lo schema metrico delle coblas é il seguente:

a8 b8 a8 b8 c8 d8 c8 d8.

Il congedo é composto da quattro versi ed ha il seguente schema:

c8 d8 c8 d8.

COMMENTO ALLA POESIA

Questa é la canzone più celebre e famosa di Bernard de Ventadorn.

⁷ Di Girolamo Costanzo, op. cit. pp. 127 - 129

Essa inizia secondo l'uso con la rappresentazione del risveglio primaverile della natura;

Il poeta vede l'allodola, che simboleggia per lui la gioia delle cose create al ritorno della primavera, slanciarsi in volo, battendo le ali nel sole.

A questa gioia universale si contrappone la tristezza del poeta, che soffre per amore di una donna dal cuore crudele: gli occhi lo hanno tradito, facendolo innamorare di lei: é bastato ch'egli si immergesse per un attimo nella contemplazione di quello sguardo come in uno specchio per perdersi come si perdetto il bel Narciso alla fonte, (appare evidente, in questa immagine del poeta, il ricordo diretto di Ovidio).

Ora egli non ha più fiducia, non solo nella propria, ma in tutte le donne, perché nessuna gli é venuta in aiuto. Anche la sua DONNA, del resto, si rivela FEMNA, perché non rispetta le regole dell'amore, perciò, come per una dolorosa necessità, egli si accomiata dall'amata: andrà in esilio, verso l'ignoto. L'immagine di apertura, tuttavia, comporta un'importante variazione del topos dell'esordio primaverile. Qui infatti invece di una descrizione statica o di una semplice comparazione, é raffigurata una creatura che vive e che si muove e a cui vengono attribuiti dei sentimenti.

L'allodola, e soprattutto il suo volo e la sua felicità, rappresentano qualcosa che non può essere raggiunto e nei cui confronti non si può provare invidia; ma l'allodola, simbolo di lontananza, può anche rappresentare la donna stessa, o meglio l'amore del poeta: un amore destinato, come si capisce subito, al totale fallimento.

Questa é infatti una poesia di commiato e di rinuncia all'amore.

Segue una stanza di riflessioni sull'amore, dove il poeta sottolinea l'inutilità delle conoscenze teoriche e descrive gli effetti dell'amore: l'amante é stato privato del tutto del cuore, della sua personalità e della sua identità, e non gli é rimasto che il desiderio.

Nella terza stanza si ha un'altra singolare deformazione di un topos: la descrizione della donna, delle sue qualità fisiche e morali, qui si riduce ad un semplice accenno degli occhi.

Ma gli occhi di lei non sono che uno specchio, un oggetto passivo e immobile, in cui l'amante si é specchiato e ha visto se stesso.

Il ricorso al motivo di Narciso implica che l'amore é una creazione esclusiva della persona che ama, qualcosa di soggettivo e di incomunicabile, che riguarda il singolo e non due persone: dietro lo specchio c'é il nulla o la morte.

La conclusione della canzone é consequenziale e disperata: il poeta risponde con il silenzio della morte, cioè con la rinuncia all'amore e quindi alla poesia.

ARNAUT DANIEL: IL MIGLIOR FABBRO

LA VITA

VIDA:

“Arnaut Daniel si fo d'aquella encontrada don fo N'Arnautz de Meruoill, de l'evesquat de Peiregors, d'un castel que a nom Ribairac, e fo gentils hom. Et amparet ben letras e delectet se en trobar. Et abandonet las letras, et fetz se joglars, e pres una maniera de trobar en caras rimas, per que soas cansons no son leus ad entendre ni ad apredre. Et amet una auta domna de Gascoigna, muiller d'En Guillem de Bouvilla, mas non fo cregut que la domna li fezes plaisir en dreit d'amor; per qu'el dis:

*Eu son Arnautz qu'ama l'aura
e chatz la lebre ab lo bou
e nadi contra suberna.”*

TRADUZIONE:

Arnautz Daniel fu di quella contrada di cui fu don Arnautz de Meruoill, del vescovado di Peiregor, di un castello che ha nome Ribairac e fu uomo gentile. E imparò bene le lettere e si dilettò in poetare. Abbandonò le lettere e si fece giullare, ed assunse una maniera di poetare in rime difficili, per cui le sue canzoni non sono facili ad intendersi e a capirsi. Amò una nobile donna di Guascogna, moglie di don Guglielmo di Bouvilla, ma non si

credette che la donna facesse piacere a lui secondo il diritto d'amore; perciò egli disse:

Io sono Arnautz che ammasso l'aria
e caccio la lepre con il bue
e nuoto contro la risacca.

Riguardo ad Arnautz Daniel non si hanno molte notizie. Innanzitutto egli fu trovatore provenzale del “trobar clus”, nativo di Riberac (Dordogna), e precisamente dell'episcopato di Perigueux. Svolse la sua attività poetica tra il 1180 e il 1210 circa. Avviato alle lettere, lasciò gli studi per dedicarsi alla poesia e visse con i proventi della propria arte, diventando anche giullare. Frequentò, ovunque accolto con onore, numerose corti, tra cui, forse, quella di Riccardo di Inghilterra e fu probabilmente anche in Italia. Amò due donne: una aragonese di nome Laura, con il cui nome egli gioca spesso nelle sue liriche (l'aura, aura, laura, laur ...) e un'altra guascone che egli cela sotto lo pseudonimo di “Mieills de ben” (= meglio di bene). Rinnovò la struttura della canzone trovadorica; cercò la ricchezza delle rime ed accordò questa esigenza tecnica con l'espressione di un ardore amoroso e sensuale che si compiace delle forme levigate e lucenti, di tutto quanto rappresenta, anche esternamente, il pregio della bellezza. Sull'esempio di Arnautz Daniel, che a sua volta sviluppava schemi ciclici sperimentati da Rambaldo d'Orange, Dante compose la prima sestina lirica italiana. Nelle poesie di Arnautz c'è una sola sestina, che verrà ripresa non solo da Dante e Petrarca, ma anche da D'Annunzio ed Ungaretti. Dante ammirò molto le

sue capacità poetiche, tanto che ne fa riferimento nel “Purgatorio” (Canto XXVI) e nel “De vulgari eloquentia”, così come Petrarca nel “Trionfo d’Amore”.

LA POESIA DI ARNAUTZ DANIEL

Dante nominò Arnautz Daniel << miglior fabbro del parlar materno>> (Purg. XXVI, 117). Nelle 18 poesie di Arnautz Daniel si può riscontrare la lirica trovadorica del trobar clus. Il poeta cerca di dominare il suo mondo interiore con il rigore della tecnica, con una rigida disciplina di forma armonica e rigorosa. Nella maggior parte delle sue canzoni l’amore cantato è pienamente corrisposto e felice. Il poeta difficilmente parla di sé nelle sue poesie e si hanno poche informazioni riguardo ai viaggi da lui compiuti e riguardo agli ambienti che frequentò. Questo poeta va ricordato soprattutto nel campo della metrica: come i trovatori di maggior dignità artistica, egli si impegnò nella difficile tecnica delle “caras rimas”, in cui ne fu maestro. In seguito tentò un’altra tecnica e cioè quella della rima sdruciolata, assai difficile da applicarsi nella lingua provenzale; usò le rime lontane, le rime equivoche, costituite da parole di uguale forma, ma di diverso significato, che si perfezioneranno nella parola-rima della canzone-sestina. La poesia arnaldiana è senza dubbio equilibrata, composta, ma non estremistica. Egli segna una cesura netta con la tradizione precedente che consiste nell’oltrepassare i problemi che si erano tramandati all’epoca di Guglielmo IX, ma anche anteriormente. Fino ad Arnautz Daniel la lirica trovadorica si caratterizza

principalmente come poesia sociale: e infatti si faceva riferimento al mondo feudale con la sua mentalità, i suoi costumi, le sue istituzioni e quindi con il mondo feudale si rapportava la metafora dell’amore. Nelle canzoni di Arnautz Daniel c’è un drastico svuotamento della metafora amorosa dai suoi contenuti ideologici e sociali, di una sua riduzione alla dimensione di soggetto. La dedizione totale alla donna in Arnautz è ben diversa da quella degli altri trovatori; infatti in lui appare come una logica conseguenza dell’eccellenza della dama e della sua benevola disposizione.

LA SESTINA

La sestina, meglio detta sestina lirica o sestina provenzale, è un complesso genere metrico inventato da Arnaut Daniel. Essa consiste in una canzone divisa in strofe. Ogni strofa si compone di sei versi (un settenario e cinque decasillabi) terminanti con una parola-rima. Nelle strofe successive le parole-rima terminali si mantengono, ma cambiano di posizione secondo la formula detta della *retrogradatio cruciata*. Secondo tale formula l’ultima parola-rima della strofa si ripete nel primo verso della strofa seguente, quindi segue la parola-rima della strofa precedente, e via di seguito, secondo lo schema: 6+1, 5+2, 4+3. L’ordine delle sei strofe è perciò il seguente:

- 1) ABCDEF
- 2) FAEBDC
- 3) CFDABE
- 4) ECBFAD
- 5) DEACFB

6) BDFECA

Nel congedo, che é di tre versi, ritornano tutte e sei le parole-rima, tre all'interno del verso e tre alla fine.

Arnaut Daniel compose una celebre sestina "Lo ferm voler que l cor m'intra", mentre Dante scrisse la sestina "Amor tu vedi ben che questa donna". Attraverso la mediazione di Dante e di Petrarca, che ne compose ben nove, la sestina venne trasmessa a molte letterature moderne.

Lo schema metrico della sestina "Lo ferm voler qu'el cor m'intra" é il seguente:
a7' b10' c10' d10' e10' f10'

LO FERM VOLER QU'EL COR M'INTRA

Lo ferm voler qu'el cor m'intra
no.m pot jes becs escoissendre ni ongla
de lausengier, qui pert per maldir s'arma;
e car non l'aus batr'ab ram ni verga,
sivals a frau, lai on non aurai oncle,
jauzirai joi, en vergier o dinz cambra.

Quan mi soven de la cambra
on a mon dan sai que nuills hom non intra
anz me son tuich plus que fraire ni oncle,
non ai membre no.m fremisca, neis l'ongla,
aissi cum fai l'enfas denant la verga:
tal paor ai no.l sia trop de l'arma.

Del cors li fos, non de l'arma,
e consentis m'a celat dinz sa cambra!
Que plus mi nafra.l cor que colps de verga
car lo sieus sers lai on ill es non intra;
totz temps serai ab lieis cum carns et ongla,
e non creirai chastic d'amic ni d'oncle.

Anc la seror de mon oncle
non amei plus ni tant, per aquest'arma!
C'aitant vezis cum es lo detz de l'ongla,
s'a liei plagues, volgr'esser de sa cambra;
de mi pot far l'amors qu'inz el cor m'intra
mieills a son vol c'om fortz de frevol verga.

Pois flori la seca verga
ni d'En Adam mogron nebot ni oncle,
tant fin'amors cum cella qu'el cor m'intra
non cuig fos anc en cors, ni eis en arma;
on qu'ill estei, fors en plaz', o dins cambra,
mos cors no.is part de lieis tant cum ten l'ongla.

C'aissi s'enpren e s'enongla
mos cors en lei cum l'escorss' en la verga;
qu'ill m'es de joi tors e palaitz e cambra,
e non am tant fraire, paren ni oncle:
qu'en Paradis n'aura doble joi m'arma,
si ja nuills hom per ben amar lai intra.

Arnautz tramet son cantar d'ongl' e d'oncle
a Grant Desiei, qui de sa verg' a l'arma,
son cledisat qu' apres dins cambra intra.⁸

TRADUZIONE

I Il fermo volere che mi entra nel cuore non me lo può scalfire né becco né unghia di maledicente che perde l'anima per la sua mala lingua; e poiché non oso batterlo né con ramo, né con verga, almeno di nascosto, dove non avrò zio, godrò della gioia, in giardino o in camera.

II Quando mi ricordo della camera dove, per mia sventura, so che nessuno entra (anzi mi sono tutti più che fratello o zio), non ho membro che non mi frema, perfino l'unghia, così come fa il bambino davanti alla verga: tale paura ho di non esserne vicino all'anima.

III Con il corpo fossi suo, non con l'anima, e mi accogliesse segretamente nella sua camera, perché più che un colpo di verga mi ferisce il cuore, il fatto che ora il suo servo non entri là dove è lei: con lei sarò come carne e unghia e non seguirò consiglio di amico o zio.

⁸ La vulgata offre una differente versione:

Arnautz tramet sa chansson d'ongl' e d'oncle,
a grat de lieis que de sa verg' a l'arma,
son Desirat, cui pretz en cambra intra.

IV Non amai né più né tanto la sorella di mio zio, per questa anima, così vicino com'è il dito all'unghia, se a lei piacesse vorrei essere nella sua camera: l'amore che mi entra nel cuore può fare di me meglio di un uomo forte con una fragile verga.

V Da quando fiorì la secca verga e da Adamo nacquero nipoti e zii, un amore così sincero come quello che mi entra nel cuore, non credo che sia mai stato né in corpo, né in anima; dove che io sia, in piazza o in camera, il mio cuore non si allontana da lei di un'unghia.

VI Così si attacca e si inunghia il mio cuore in lei come la scorza nella verga, perché lei è per me torre e palazzo e camera di gioia; e non amo tanto parente, fratello né zio, sicché in Paradiso la mia anima riceverà doppia gioia, se mai si entra lì per ben amare.

VII Arnautz invia la sua canzone di unghia e di zio a Grant Desiei, che della sua verga possiede l'anima: canto intessuto a graticcio che, una volta appreso, entra nella camera⁹.

COMMENTO

Questa sestina è l'unica tra le 18 poesie di Arnautz in cui l'autore sperimenta la metrica e vi si associa un contenuto represso. Con questa canzone Arnautz Daniel rende bene il suo stato d'animo

⁹ Secondo la versione della vulgata la traduzione diventa:

Arnautz invia la sua canzone di unghia e di zio per piacere di lei, che della sua verga ha l'anima il suo Desirat, per cui merito entra in camera

ricorrendo alle parole-rima che vengono inserite in ogni stanza in ordine diverso e che tornano ossessive. Questa é la canzone del desiderio, del ferm voler, ricca di termini aspri e concreti.

Le parole-rima sono sei, ma inserite in questa canzone ci sono anche "cor" e "cors". Potrebbe sembrare che il poeta metta in opposizione i due termini, "cor" e "cors".

Già nella parte iniziale il poeta si sente il cuore ferito come se fosse stato colpito da un bastone, poi usa un paragone importante e cioè l'amore gli può spezzare il cuore come un uomo forte spezza un ramoscello. Nel verso 27° c'è un riferimento alla fin'amors, che gli entra nel cuore e non é mai stata né nel corpo, né nell'anima di nessun'altra. Nel 31° verso il cuore si inunghia dentro di lei, come la corteccia nel ramo. Infine c'è il congedo, in cui Arnautz Daniel fa chiaramente notare la metafora sessuale che coinvolge le due parole-rima (anima e verga), anzi l'anima della verga sigilla la definitiva sottomissione del cuore al corpo. Nella sestina, oltre alle contraddizioni della fin'amor, si può notare una tensione che il poeta amante ha per la donna amata, una tensione della carne prima che del cuore, della mente prima che dell'anima.

Dante riprende molto da Arnautz Daniel: infatti nelle rime petrose c'è uno stile simile a quello arnaldiano arricchito da un linguaggio aspro, da una violenza verbale, ma vi é anche l'interpretazione della fin'amor.

La critica di Dante ad Arnautz é certamente la più famosa e si può trovare nel *De vulgari eloquentia*. Dante afferma che la metrica di Arnautz é la migliore e che lui stesso l'ha seguita nelle sue

opere; Dante afferma, inoltre, che ogni stanza della sestina ha una certa melodia, si differenzia dalle altre nelle modulazioni, poiché alcune di queste hanno un'unica melodia, fino alla fine, senza ripetizione di frasi musicali e senza la volta. Dante prova molta ammirazione per Arnautz, tanto che lo nomina <<miglior fabbro del parlar materno>>. Con fabbro si esprime la capacità e lo sforzo dell'artefice. Il critico Ernest Hoepffner afferma che la poesia di Arnautz é impersonale, ma non anonima, perché spesso, nelle sue liriche, egli dichiara il proprio nome.

Le poesie di Arnautz Daniel sono certamente molto difficili da capire e da tradurre, e al loro interno vi é spesso nascosto un significato erotico. Il poeta fa comprendere, infatti, il suo stato d'animo con giochi di parole che, applicati alla lingua provenzale, risultano complessi e di difficile interpretazione.

JAUFRE' RUDEL: L'AMORE DI LONTANO

INTRODUZIONE

Sul poeta Jaufrè Rudel non si hanno molte notizie. Sappiamo che era principe di Blaia (località nei pressi di Bordeaux) e che – forse – morì in Terrasanta, ove era partito per la crociata nel 1148. Disponiamo su di lui, come per altri trovatori provenzali, di una VIDA che così si esprime:

<<Jaufres Rudels de Blaia si fo mout gentils hom, princes de Blaia. Et enamoret se de la contessa de Tripol, ses vezer, per lo ben qu'el n'auzi dire als pelerins que venguen d'Antiocha. E fez de leis mains vers ab bons sons, ab paubres motz. E per volontat de leis vezer, et se croset e se mes en mar, e pres lo malautia, en la nau, e fo condug a Tripol, en un alberc, per mort. E fo fait saber a la contessa et ella venc ad el, al son leit e pres lo entre sos bratz. E saup qu'ella era la contessa, e mantenenent recobret l'auzir e.l flairar, e lauzet Dieu, que l'avia la vida sostenguda tro qu'el l'agues vista; et enaissi el mori entre sos bratz. Et ella lo fez a gran honor sepellir en la maison del Temple; e pois, en aquel dia, ella se rendet morga, per la dolor qu'ella n'ac de la mort de lui.>>

Traduzione: Jaufre Rudel di Blaia fu un uomo molto gentile, principe di Blaia. Egli si innamorò della contessa di Tripoli, senza vederla, per il bene che ne udì dire dai pellegrini che venivano da Antiochia. Fece su di lei molti versi con buone melodie, con

semplici parole. Per desiderio di vederla, si fece crociato e si mise in mare, sulla nave prese una malattia, e fu condotto a Tripoli, in un albergo, come morto. Fu fatto sapere ciò alla contessa ed ella venne da lui, al suo letto e lo prese tra le sue braccia. Egli seppe che era la contessa, e subito recuperò l'udito e l'olfatto, lodò Dio, per averlo sostenuto in vita finché egli l'avesse vista; e così morì tra le sue braccia. Ella lo fece seppellire nella casa del Tempio; e poi, in quel giorno, si fece monaca, per il dolore che ne ebbe dalla sua morte.

La vicenda dell'amore del poeta, per Melisenda da Tripoli, è sicuramente priva di reale fondamento: essa è frutto dell'interpretazione dei suoi testi poetici ed ha originato il celeberrimo luogo comune dell'amore di lontano (*amor de lonh*). Siamo, in effetti, in presenza di un particolare procedimento stilistico, secondo il quale la densità metaforica dell'opera del poeta viene banalizzata e ridotta ad un dato biografico. In pratica, basandosi sui testi del poeta, il biografo costruisce una storia, fornendo una versione narrativa del *topos* letterario. Questo fatto è stato colto molto bene dalla prof. Valeria Bertolucci Pizzorusso, che ha parlato di *<<retorica di grado zero del testo>>*¹⁰ La VIDA è perciò essa stessa letteratura, attraverso la banalizzazione dell'esperienza poetica, ricondotta ad esperienza biografica. Questo concetto è fondamentale per comprendere il significato di tutta l'opera del trovatore. Di Jaufre Rudel ci restano sei liriche, caratterizzate da un linguaggio e da uno stile

¹⁰ Cfr. Betolucci Valeria, *<<Il grado zero della retorica nella “vida” di Jaufre Rudel>>* rist. in Picone 1985 p. 189-203

apparentemente semplici, quasi elementari, ma proprio per questo di complessa interpretazione.

LA CANZONE “LANQUAN LI JORN SON LONC EN MAI”

È sicuramente la più famosa delle liriche di Jaufre Rudel, nella quale compare il tema dell'amore di lontano, topos caratteristico di questo trovatore.

Lanqan li jorn son lonc en mai

Lanqan li jorn son lonc en mai
m'es belhs dous chans d'auzelhs de lonh,
e quan me sui partitz de lai
remembra.m d'un amor de lonh;
vau de talan embroncx e clis,
si que chans ni flors d'albespis
no.m platz plus que l'iversn gelatz.

Ja mais d'amor no.m jauzirai
si no.m jau d'est'amor de lonh,
que gensor ni melhor no.n sai
ves nulha part, ni pres ni lonh;
tant es sos pretz verais e fis
que lay, el renh del Sarrazis,
fos ieu per lieys chaitius clamatz!

Iratz e jauzens m'en partrai
s'ieu ja la vei, l'amor de lonh:
mas no sai quoras la veyrai,
car trop son nostras terras lonh:

assatz i a pas e camis,
e per aissso no.n suy devis:
mas tot sia cum a Dieu platz!

Be.m parra joys quan li querrai,
per amor Dieu, l'alberc de lonh;
e s'a lieys platz, albergarai
pres de lieys, si be.m sui de lonh:
adoncs parra.l parlamens fis,
quan drutz lonhdas er tan vezis
qu'ab bels digz jauzira solatz.

Be tenc lo Senhor per verai
per qu'ieu veirari l'amor de lonh;
mas per un ben que m'en eschai
n'ais dos mals, quar tan m'es de lonh.
Ai! car me fos lai pelegris,
si que mos fustz e mos tapis
fos pels sieus belhs uelhs remiratz!

Dieus que fetz tot quant ve ni vai
e formet cest'amor de lonh
mi don poder, que cor ieu n'ai,
qu'ieu veya cest'amor de lonh,
verayamen, en tals aizis,
si que la cambra e.l jardis
mi ressembles totz temps palatz!

Ver ditz qui m'apella lechai
ni deziron d'amor de lonh,
car nulhs autres joys tan no.m plai
cum jauzimens d'amor de lonh,
mas so qu'ieu vuelh m'es atahis,
qu'enaissi.m fadet mos pairis

qu'ieu ames e no fos amatz.

Mas so qu'ieu vuelh m'es atahis,
qu'enaissi.m fadet mos pairis
qu'ieu ames e no fos amatz.

Traduzione letterale :

*Quando i giorni sono lunghi a maggio,
mi piace il dolce canto degli uccelli di lontano,
e quando mi sono partito di là,
mi ricordo di un amore lontano.
Vado di desiderio imbronciato e a capo chino,
così che né canto né fiore di biancospino
mi piacciono più dell'inverno gelato.*

*Mai d'amore io godrò
se non godo di questo amore lontano,
perché non ne conosco di più nobile e di più
gentile
in nessun luogo, vicino o lontano;
tanto è il suo pregio verace e fine,
che là, nel regno dei Saraceni,
fossi io per lei tenuto prigioniero!*

*Triste e gioioso me ne partirò,
dopo averlo visto, l'amore lontano:
ma non so quando la vedrò,
perché le nostre terre sono troppo lontane:
vi sono molti passi e strade,
e perciò non sono sicuro :
ma sia tutto come piace a Dio!*

*Mi sembrerà certo gioia quando io le chiederò,
per amore di Dio, l'albergo lontano,
e, se a lei piaccia, abiterò
presso di lei, anche se ne sono lontano:
dunque sarà fino il parlare,
quando l'amante lontano sarà tanto vicino,
che con belle parole gioirà di conforto*

*Ben ritengo il Signore veritiero,
perchè io vedrò l'amore lontano;
ma per un bene che ne traggo
ne ho due mali, perché tanto è lontano.
Ah! Così me ne fossi andato laggiù da pellegrino,
così che il mio bordone e la mia schiavina
fossero visti dai suoi begli occhi!*

*Dio che fece tutto ciò che viene e va
e creò questo amore lontano
mi dia la possibilità, per chè io ne ho il coraggio,
di vedere questo amore lontano;
veramente, con tale agio
che la camera e il giardino
mi sembrino sempre dei palazzi!*

*Dice il vero chi mi chiama goloso
e desideroso dell'amore lontano,
perché nessun'altra gioia tanto mi piace
come le gioie dell'amore lontano.
Ma ciò che voglio mi è negato,
che così mi dette in sorte il mio padrino,
che io amassi e non fossi amato.*

*Ma ciò che voglio mi è negato,
perchè così mi stregò il mio padrino,*

che io amassi e non fossi amato.

Analisi del testo:

Dal punto di vista metrico si tratta di una canzone divisa in sette coblas unissonans di sette versi ciascuna, più una tornada di tre versi, che ripetono gli ultimi tre versi dell'ultima cobla. Lo schema delle coblas è il seguente: a₈b₈a₈b₈c₈c₈d₈; la parola – chiave <<lonh>> compare nei v. 2 e 4 di ogni strofa.

Si tratta di una poesia che ha come tema dominante l'amore lontano, che assume aspetti talora ossessivi, come sottolineano la parola – chiave <<lonh>> nei vv. 2,4 di ogni cablas e le numerose espressioni <<amor de lonh>> che ricorrono molto frequentemente.

Dal punto di vista strutturale, possiamo notare la ricorrenza di molti topoi della lirica cortese e di qualche interessante variante, vediamo meglio:

strofa 1: Compare il tradizionale esordio primaverile (*Lanqan li jorn son lonc en mai, flors d'albespi...*) tuttavia il poeta appare triste (*embroncx e clis*), perché il suo amore è lontano ed afferma di non provare gioia per il paesaggio primaverile, anzi di essere infelice, come se fosse inverno (v. 7: *no.m platz plus que l'ivers gelatz.*). Ci troviamo di fronte, pertanto, ad una compresenza tra un topos tradizionale, l'esordio primaverile, contrapposto all'inverno, visto negativamente. D'altra parte

sappiamo che l'amore per i trovatori doveva essere inaccessibile, ed un amore lontano è sicuramente inaccessibile; anzi lo è fino all'estrema esasperazione.

strofa 2: Abbiamo il topos del servitium amoris, che si configura, nella lirica provenzale, come sottomissione dell'amante all'amata, secondo un rapporto che ricalca l'omaggio feudale. Tuttavia, in questo caso, il servitium amoris appare estremizzato, fino all'eccesso; infatti il poeta desidera addirittura di essere fatto prigioniero in terra nemica, come testimonia l'iperbole del v. 7: <<el renh del Sarrazis, / fos ieu per lieys chaitius clamatz!>>

Pertanto anche in questa strofa trovano luogo l'eccesso e l'estremizzazione dell'irraggiungibilità dell'amata, che sconfinano nel paradosso.

strofa 3: Anche in questa strofa l'amore viene visto secondo il canone dell'impossibilità e dell'irraggiungibilità, sconfinanti nella situazione paradossale. Lo si può notare nell'ossimoro del v. 1: <<Iratz e jauzens m'en partrai>>; quest'affermazione, peraltro, richiama il noto componimento di Guglielmo IX "Farai un vers de dreit nien" in cui si elencano situazioni paradossali ed irrealizzabili, da un punto di vista logico. Tra l'altro, proprio nel componimento di Guglielmo IX compare il tema dell'amore lontano, anche se in chiave parodica (Cfr. vv. 25-26 *Amigu'ai ieu, non sai qui s'es; / c'anc no la vi, si m'aiut fes*).

strofa 4: Anche in questa stanza si ritrova il motivo dell'amore irrealizzabile, perché lontano. Si tratta di una delle fondamentali costanti del sistema della lirica dei trovatori, secondo cui la meta del poeta deve situarsi fuori dello spazio lirico; quindi ci troviamo di fronte al desiderio proiettato nell'impossibilità. (Cfr. vv. 24-25: *e s'a lieys platz, albergarai / pres de lieys, si be.m sui de lonh*).

strofa 5: Continuano, paralleli e complementari, il desiderio irrealizzabile e il paradosso, sfocianti nella contraddizione logica. Infatti il poeta ringrazia Dio perché gli farà vedere l'amore lontano, ma contestualmente ribadisce l'impossibilità di vedere l'amore lontano. Lo si nota nei vv. 29-32 <<Be tenc lo Senhor per verai / per qu'ieu veirari l'amor de lonh; / mas per un ben que m'en eschai / n'ais dos mals, quar tan m'es de lonh.>>

strofa 6: Viene rappresentata la sublimazione del desiderio amoroso, che rappresenta la suprema aspirazione del poeta. Infatti viene nuovamente espresso il desiderio di vedere l'amore lontano (Cfr. v. 39: *qu'ieu veya cest'amor de lonh*). Bisogna comunque ricordare che, nonostante la sublimazione del desiderio, l'amore resta – a livello di aspirazione – nella dimensione fisica e carnale; è perciò improprio parlare di idealizzazione della figura femminile o, peggio ancora, di amore platonico. Questo fatto è evidente nei vv. 41-42 dove si parla di camera (da letto) e di giardino (il luogo ove di norma si hanno gli incontri amorosi):

<< si que la cambra e.l jardis / mi ressembles totz temps palatz!>>

strofa 7: l'ultima strofa ribadisce il canone dell'impossibilità dell'amore, irrealizzabile perché lontano. La parte che presenta qualche difficoltà interpretativa è l'affermazione dei vv. 48-49: <<qu'enaissi.m fadet mos pairis / qu'ieu ames e no fos amatz.>>. Circa l'identificazione del <<pairis = padrino / patrigno>> i critici si sono divisi. Alcuni, come Rita Lejeune, sostengono che il padrino sia Guglielmo IX, che era amico di famiglia; altri, come Spitzer, Picone, Casella, preferiscono interpretare "patrigno" e parlano di un incantesimo o di un sortilegio¹¹. Al di là di queste identificazioni, il <<pairis>> potrebbe rappresentare, simbolicamente, il codice base dell'amor cortese, cioè l'amore non corrisposto e irrealizzabile. In questo caso, l'ultima stanza ribadirebbe – sempre in forma eccessiva ed estremizzata – la contraddizione dell'amor cortese, cioè un amore che consiste e sopravvive proprio nell'assurdo paradosso di non essere corrisposto.

INTERPRETAZIONI DEL TESTO

Il testo della poesia "Lanquan li jorn son lonc en mai" ha dato luogo a numerose interpretazioni, tra loro spesso molto divergenti. Secondo l'interpretazione più tradizionale, sostenuta anche da Carducci, la donna lontana sarebbe la regina di Francia, Eleonora di Aquitania, moglie di Luigi VII.

¹¹ Cfr. Cfr. Di Girolamo Costanzo, "I trovatori" - Torino, 1989 p. 62 in nota

A questa interpretazione si oppongono alcune letture in chiave allegorica, che interpretano la donna lontana come un simbolo mistico. Ad esempio C. Appel sostiene che la donna è la Vergine Maria, dando così una lettura religiosa del testo, mentre G. Frank sostiene che la donna rappresenta l'amore per la Terra Santa, da riconquistare e da liberare dagli infedeli.

Queste interpretazioni sono state messe in discussione da una nuova chiave di lettura del testo, che prende come punto di riferimento i canoni dell'amor cortese e il loro intrinseco significato. In tal modo, secondo S. Battaglia, la canzone rappresenta la nostalgia dell'amore allo stato puro, condotta con un linguaggio volutamente ambiguo. Secondo L. Spitzer, invece, l'amore lontano rappresenta le estreme conseguenze del paradosso amoroso della lirica cortese, che consiste nella lontananza dell'oggetto d'amore come condizione essenziale. Infine M. Picone ha ravvisato nel componimento un itinerario spirituale affine a quello cristiano, ma con contenuti laici e pagani; in pratica l'itinerario, invece di portare l'uomo verso Dio, lo conduce alla dama, che diventa, di fatto, il fine del viaggio e lo scopo ultimo della vita del trovatore, in sostanza quasi una ... sostituta di Dio¹².

INFLUENZA DEL TEMA NELLA LETTERATURA

Un tema come quello dell'amor de lonh non ha certo mancato di influenzare le letterature di tutti i

¹² Cfr. Cfr. Di Girolamo Costanzo, "I trovatori" - Torino, 1989 pp. 62 - 63

tempi e di paracchie nazioni. Nella Letteratura italiana possiamo citare innanzitutto i poeti della Scuola siciliana, che riprendono il tema dell'amore per sentito dire. Ad esempio, Jacopo da Lentini, nel sonetto dottrinale "Amor è uno desio che ven da core" afferma ai vv. 5-6 << Ben è alcuna fiata om amatore / senza vedere so' 'namoramento>>.

Il soggetto è trattato anche da Petrarca in molte poesie che possono definirsi di lontananza, come, per esempio, "Chiare fresche e dolci acque", oppure "Di pensier in pensier, di monte in monte". Nella canzone LIII vi è un chiaro richiamo all'amor de lonh (v. 103 se non come per fama huom s'innamora) di Petrarca si ricorda poi il celebre verso:

<<Giaufré Rudel ch'usò la vela e 'l remo / A cercar la sua morte>>.

Anche in Boccaccio possiamo trovare lo stesso motivo, ad esempio in Decameron giornata IV, novella 4 in cui Gerbino, nipote del re di Sicilia, si innamora per sentito dire della figlia del re di Tunisi. Sull'amore di lontano, peraltro, la voce narrante (Ellissa) afferma: << Piacevoli donne, assai son coloro che credono Amor solamente dagli occhi acceso le sue saette mandare, coloro schernendo che tener vogliono che alcuno per udita si possa innamorare; li quali essere ingannati assai manifestamente apparirà in una novella la qual dire intendo>>.

L' argomento ha interessato anche Niccolò Machiavelli; nella celebre commedia "La mandragola" Callimaco si innamora, per sentito dire, di Madonna Lucrezia. In questo caso l'amore

di lontano assume un aspetto meno drammatico e di divertita comicità.

L'amore di lontano ricorre anche in Leopardi; basti citare due celebri componimenti, come "Consalvo" e "Alla sua donna". Lo stesso Leopardi nel "Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare" fa dire al Tasso che Eleonora D'Este è più bella ed affascinante se è da lui lontana.

Il poeta Heine nel suo "Romancero" (1851) ha parlato della storia del principe di Blaia (Geoffroh Rudel und Melisande von Tripoli)

Robert Browning ha scritto "Rudel to the lady of Tripoli" ispirandosi alla nota vicenda

Edmond Rostand ha trattato il tema nel dramma "La princesse lointaine" (1895)

Giosuè Carducci ha tenuto una importante conferenza su Jaufre Rudel l'8 aprile 1888 e ha dedicato al poeta un'ode (Jaufre Rudel).

Un'eco della vicenda dell'amore di lontano si può ritrovare, anche se in forma affatto deformata e straniata, nella novella di Verga "L'amante di Gramigna", in cui Peppa, ragazza di buona famiglia, si innamora per sentito dire del bandito Gramigna, e rovina la sua vita per quest'uomo.

Sicuramente il motivo dell'amor de lonh fu e resta uno dei topoi più affascinanti ed intramontabili delle letterature di ogni tempo e a distanza di secoli non ha cessato di interessare poeti, scrittori e critici.

Segno, questo, della continua vitalità della cultura provenzale, che si conferma madre e radice delle nostre letterature europee¹³.

¹³ Cfr. Internet <http://www.accademia.home.it/jaufr/jaufrhp.html>

7) C. CREMONESI "NOZIONI DI GRAMMATICA
STORICA PROVENZALE", IST. EDIT. CISALPINO
MILANO-VARESE, 1962

8) A. RONCAGLIA "LA LINGUA DEI TROVATORI",
EDIZ. DELL'ATENEO - ROMA, 1965

BIBLIOGRAFIA

- 1) COCITO LUCIANA, "LA POESIA
PROVENZALE" GENOVA, 1966
- 2) DI GIROLAMO COSTANZO, "I TROVATORI"
TORINO, 1989
- 3) RIQUER MARTIN, "LOS TROVADORES"
BARCELLONA, 1975
- 4) VARVARO ALBERTO, "LETTERATURE
ROMANZE DEL MEDIOEVO" - BOLOGNA, 1985
- 5) VISCARDI ANTONIO, "STORIA DELLE
LETTERATURE D'OC E D'OIL" - MILANO, 1955
- 6) W. D. ELCOCK "LE LINGUE ROMANZE",
JAPADRE L'AQUILA, 1975